

El figluolo
e feme del
padre.

Arrigho di
ghilterra.

Guerrra tra
glaesadri
ni & mon
ferrato.

Allegorica
significa
tion.

Homero
poeta.

Laudabil
téteia d'ue
chi troiai.

Meglio ch
ipiaceri si
periscono
che fasa si
perda.

la madre e uiuificato: el seto dio nel medesimo istante crea lanima & infonda nel corpo già uiuete: & epfa disibito unisce ad se la vegetativa: la motiva & la sensitiva: & resta una sola anima ornata di quattro potenze: la quale fediriza ell'hero arbitrio al bene subito & aiutata dalla diuina gratia & uiue seconde le uitii: ma se uolge libera sua uolonta al male rimane nuda di gratia & cade ne uitii. CANCHE alnfuso: cioè a Carlo: qui dica che tal sententia non solamente decti i pefigliuoli de don Piero: ma p' Carlo secundo figluolo di Carlo primo. TANTO e del feme suo minor la pianta: tanto traligia carlo da carlo. Imperoche el figluolo e se me del padre: quanto goftantia moglie de don piero: & figluola di manfredi: per la quale el reame di sifilia & di puglia peruenne al figluolo piu si uanta di marito come di migliore che beatrice moglie de don fedengo & margherita moglie di jacopo.

D L primo di qsti e Arrigho d'ingilterra: & dice lui esere di semplice uita cito al corpo: p'che nel uicto & ueluto non uso labordare & luxo che uolano glati re. Et qsto aliao: p'che non fu doppio che una cosa hauessi nel cuore: & l'altro nella lingua: ma fu semplice & a p'co. SEDERLA solo: qui dica che lui non hebe homo simile: & dimostra che ne suoi rami: i ne suoi figluoli non disprezza. Quel che più basso tra costor satyra guardando i sue guglielmo marchese perci & alexandria & la sua guerra Fa pianger monferrato & canauese. Quidam che più basso: pone guglielmo marchese più basso admostrarre: che non fu di sangue regio. Ilche e più alto grado: costui fu prefo da qgli d'alexandria della pagla suoi subdit: & i prigioie fini sua uita. Onde molta guerra nacque tra guglielmo & moferrato & canauesa: e qgli desiderauano uendicare ellor signore: & maxime tal guerra feciono figluoli. Onde dice & la sua guerra. GUARDANDO INSV per desiderio: che hauea di montare al purgatorio.

CANTO octauo della seconda cantica di Danthe. Della quinta qualita: cioè de coloro che per timore di non perdere honori Signorie & officii & maximamente per non ritrarre le mani dall'utilitate della pecunia si tardaro a confessare diqui all'ultima hora della uita & non facendo penitentia di loro peccati dove nomina iudice Nino & corrado marchesi malefici.

D Icriu la fera molto poeticanente. Et include non piccola allegoria in questa coparatione: La sententia e uera: Veniu già la fera la quale arrecha desiderio a nauicant: i quali partitosi la matina di porto: dove hanno lasciato e pareci: & glamici: uennero poi la sera: fa che ricordadosi di loro: sono oppressi da una passione da nimmo: la quale elatini chiamano desiderio. Et simelmente interuenie a chi entra in viaggio. Et ordina cosi: Era già l'ora: che uolge el disio: cioè era l'hora della fera: la qual uolge el disio: el desiderio idrieto a penfar qgli: che lo di: cioè: la matina hanno lasciato: d'icio adio. ET CHIE: i la quale hora punge el nuojo peregrino: cioè el quale nouelamente ha preso el viaggio. DAMORE: di qgli: che ha lasciato. SE DILON: TANO ODE (quilla: i. capana: La quale paia: che col suon suo piaga il giorno: che si muoue uenendo la notte. Allegorica mente pon qsto pche nelle uitui purgatorie: pehe non ancora purgato lanimo: se lo coglie la notte: cioè se cade in qualche perturbatione: onde perda ell'ume della malitia: gli tornano alla memoria le uolupta passate: alle quali hauea detto adio. DOLCI. Impoche chi si parte da uitii: p'andare al purgatorio: benche habbi fatto proposito spogliarsene: pure: per ch non ha anchora habito di uera uitui: piu tosto sforza con la ragione la appetito: che non lo piuade: p'che la sensualita anchora iu'luppata nella uolupta: & piacente de uitii: mal uolenti s'ispica. Ilche exprime Virgilio: qdo dice. Litora cum patre lachrymis portuque relinquo. Et certo dobbiamo imitare qgli uechi troiani: quali Homero scrive: che uedendo uenire Helena molto loda uano la sua belleza: & s'ono pia cere ne predeuono. Ma finalmente co'chiudeuono esser molto meglio: che Helena senzadisci: che non era per ualore tenerla: troia si perdesse. Così l'uomo sauo: benche sia stimolato dal piacente de sensi: uolte piu tosto che Helena. i. qgli piaceri si partono dallui: perche sono perniciosi: & inducconi a uitii: che non uolino: che troia. i. la lanima loro per-



R a già l'ora che uolge el disio: a nauiganti entenerisce el cuore: lo di chan detto a dolci amici adio. Et che lo nouo peregrin damore punge se ode squilla dilontano, che paial giorno piager che si more. Quandio incomincia a redier uano: ludire & ad mirare una dell'alme surta: che lascoltar chiedea cō mano Ell' giunse & leuo ambe le palme: ficcando glocchi uerso l'orient: come dicessi adio d'altrò non calme.

CANTO
T'e dulcis ante si diuotamente
glufci di bocce con si dolce note
che fece me ad me uscir di mente:
Et l'altre poi dolcemente & deuote
seguitar lei pur tutto lhymno itero
hauendo glocchi alle superne rote.

schia. QuANDIO: io incomincia a render uano udire p' che lanime: che prima cantauano salue regina già taceuon. Et cominciar ad mirare. i.ad uedere. SVRTA leuata i pie da furo uerbo latino. CHE CHIEDEA LAScolte: chiedea dessere a scoltata: quasi dica chiedea silentio non con parole ma con mano. i. con cenni: equali facea con mano. ET LEVO. i.alzo in uerfo el cielo amendue le palme: co me fachi adora. FICCANDO glocchi. i.guardando fisamente in uerfo l'orient: Perche la nostra religione chosi ha di costumi uolgerfi alleuante: quando adora. Onde fatiche chiesi chosi sempre hano uolto glorioso. CO-ME DICESSI ADIO: tanto fisamente & diuotamente miraua: che parea che dicessi. ALTRO NON calme. i.dal re non mitale. Et comincio a cantare lhymno: che si canta nella compieta: el cui principio e. Te lucis ante terminum rerum creator: si dolcemente: che quella dolceza tiro si ale tutti emiei sensi: chio non mi ricordava di me medesimo. Et per transitu dimostra: che nell'orare dobbiamo alzare glocchi della mente al cielo: & hauere la mente tutta uolta adio: informa che di niente altro circondi.

Monice electore: che aguzi longegno a inteder le allegorico senso di qsta fictione: & dimostra che el uelame di qsta allegoria non e obscuro. Ma si e trasparente: che facilmente si uedera. Dipoi pone la fictione dicendo: che cattato lhymno q'lo exercito. i. quella multitudine. Ma nota: che exercito significa multitudine d'homini: che cobatino: o che si eo apparechiat: bisognado a combattere. Il p'che q'dra be' i qsto luogo tale uocabolo: p'che q'gli che se exercitano nelle uirtuti purgatorie: stanno sepe propti a combattere contro alle tentazioni: & quelle uincere: CITO. Dimostra loratice: non di qstis p'riti: & disse tacito: Imponche idio intende el chuo non desidera oratione di bocca: beche alcunauolta la fettu mandi fuori le parole. Onde el p'almista. Voce mea ad dominum deprecatus fu. Et altroue. Latuit' e' cor mei: & exultauit lingua mea. Diciam adunque che idio non desidera le parole. Il p'che Damasceno dice l'oratione essere: quando l'orat' nostro s'addirizzi a dio. Et p' questo Augustino. Quid prodest strepitus labiorum: si idu se penetrabit nubes. Questo hymno e bene accomodato: p' che nella chiesa christiana si canta nel principio della notte. Et preghasi el signore: che ci guardi da ogni no[n]tura fantasma: & da ogni chosa nociva: & che rimuova da noi ogni tentazione. Questi adunque finito lhymno guardauano co' filieto il cielo aspettando autu. PALLOIDO: per la paura del serpente: & humile ac ciocche la oratione fusse piu accepta a dio: Ma perche intendiamo la allegoria di questo testo: non e dubbio che dispartendosi la luce p' la notte che uiene. i. pdendo noi la ragione: & la diuina gra' p' la ignoraria: & pel peccato siamo tentati dal demonio & dalla carne. Il p'che cie necessaria la grata di dio: s'aza la quale le nostre forme non bastarebbono a defederci: Et pero quefie anime laddomandano in quel uersetto del hymno. Questa e significata pegli angeli: Et perche latentatione e in due modi: o di negligetia: lasciando glatti & ioperatiori me ritiori: o di suggestione: cioè quando ci tenta el demonio suggerendo & suministrando chofa: che cinduca al uitio: p'ropone due angeli. i. d'opia gratia di dio: la quale ci difenda dalle due tentazioni. Luno si pone dallato dextro della ualle: per guardarsi dalla negligenzia. L'altro dal sinistro: & questo e contro alla suggestione. Le due spade sono la giustitia: le quali sono spontate: p'che tal giustitia e mescolata co' la misericordia. Pone due spade: p'che anchora Paolo disse p'arma iustitia a dextris & a sinistris. El fuoco dinota la carita. Adunque la misericordia carita di dio mada langeo: cioè la difensione: & mandacio co' la giustitia: p'che ceneva degno co' la gratia preueniente: la quale cinduca a domandare la gratia illuminante: & cooperante: & coferuante. Onde el p'almista. Misereatur nostri deus & illuminet uultum tuu super nos: & misereatur nostri. Adunque la preueniente cisa riuolgere a dio a chieder misericordia & lume. Accioche possiamo fare opationi meritorie. Ma p'che le nostre giuste operazioni non bastano: e necessario che la misericordia di dio supplisca. Sono glageli co' late & celi le ueste uerdi: p'che la gratia di dio sepe si mantiene uerde i noi: ne mai si secca: pur ch'uo glao. La uite cida fidei dal caldo & dal gelo: ale ci letuo sopra a terra: & finalzanci al cielo. Et possiamo per due ale porre la iustitia & la religione: chome secondo Platone trouerai nel proemio della tercia cantica.

Lun pocho sopra noi a star si uenne:
& l'altro scese ilopposita sponda:
sicche lagente in mezo si contenne
Ben discerne in lor la testa bionda:

Tanno disopra perche dal cielo uiene la gratia: & mettono in mezo: p'che da dextra & da sinistra. i. nella p'sperita & nella diversita bisogna la gratia. E capelli biondi significano incorruptio. Et era tanto lo splendore: che locchio mio non s'osterrà: che non abbagli: Imperoche el senso: perche ha instrumento corpo

Ladoratio
ne si fa da
leuata o
uer oriente.

In oratione
lamete de
ba eér na
turaliter
uolta adio
Admōtio
ne dellau
tore alla
legorico
senso.

Idio deside
ra el cuor
& non po
le di boca
Damasceno
dice ora
tentation
est derio nō
ascēde a
dio.
Allegorico
senso.

Tentation
i due mo
di.
Due angeli
significa do
piagia.
Fuochio de
nota car
rita.
Morale ex
positione

Platone.
Dadio uié
la gratia.

Morale ex
positioe.

Morale ex
positioe.

Tre ui rru
speculati
ue
Intelligētia
Sciencia &
Sapientia

Nino deui
scōnti da
pisa.

Ducato di
giallura i
sardigna.

Dū Ricar
do signor
di treuig

Curado
malespī

re: nō può sopportare tanto lumine. DEL GREMBO DI Maria. i. dal nostro redemptore: el quale naçque dal grēbo di Maria. Et pone el cōtinente nel contento: El serpente e la tentatione diabolica laquale con ogni astutia ciascanta pī ganarc. MA IO CHE NON SAPEA PER qual calle perché el demonio e molto astuto: & ha molte uie per leq̄ li cōtentare & difficile a intendere: donde ha auenire: il perché c'abbiamo accostare a Virgilio cioè alla ragione illuminata di uera doctrina: perché quela cifa cauta a potere preuedere: onde habbiao a prouedere. TUTTO GELATO: per la paura del serpente. ALLE FIDATE SPALLE: le spalle sono membro apto a foſterne ogni peſo: che portia ſuo. Et maxime tutta la mādura del huomo: ſelmo el gorze ſi poſſa in ſu le ſpalle: la corazza pēde dalle ſpalle: la mano el braccio ha ſuo uigore dalle ſpalle. Adiūque poſe le ſpal le per la forteza: che e nella ragione ſuperiore: apta a difenſa di ogni demoniaca fraude.

Luita Sordello a entrare fra lombre: acciōche poſſa parlare cō quelle: Scese tre paſſi & fu di ſotto. Il che ſignifica fecondo alchuni: che ſcendēdo: non ſalendo alla penitentia: gli facea mēſtere cō tritione di chuore confession di bocca: ſatificatione nell'opera. Ma a me par: che nella cōtemplatione della uita ciuile nō ſia neceſſario hauere tre uirtuti ſpeculatiue: Intelligētia: Scienzia & Sapientia. Ma baſti la prudētia: & per queſto ſottilmente: ch'eo tutte laltre choſe: uero queſte parole: che lui ſcē delle tre gradi. ET FVIDI ſotto: a denotare quanto la uita ciuile ſia inferiore alla contemplatiua. LAER SERENA: benche anchora quando el ſol: facer ſia ſereno. Nientedimeno diciamo el cielo ſereno: quando el ſol e ſot to ſerra. IVDICE NINO: Cofſtu fu della caſa de uifconti di pisa: huomo pieno di geteza: & molto robusto di corpo: ni pote di messer Vbaldo de uifconti di pisa: el quale con due ſoli compagni Scarpetta di giubaldini: & el marcheſe de monferrato ſinggiorono cō cento tedeschi ſcelti dal loſeradore: che alhora era a pisa: & uinſogli: Ma tornando a Nino: ſu fu iudice del iudicato di gallura in Sardigna: Et hebbi pī moglie Beatrice marchelotta da elſi: laquelle morì ſu ſi rimariato a Gualeazo de uifconti di melano. Ma lei prima hebbi de Nino una figuola detta Giovanna: la quale fu moglie di messer Ricardo da Canino da Treuigi. Domā da Nino quanto e che Danthe uenne per le lontane acquie: credendo che fuſſi uenuto per leocano: menato dall'angelo ſecundo la ſua fictione. Et Danthe riſponde: che non uenne per mare oceano. Ma perluoghi tristi dell'olferno: Et ſono in prima uita: perche uengo col corpo.

SORDELLO: & Nino diuennono in ſommo stupeſſo: uerudo da Virgilio: che io ero uiuo. Et Nino ſi uolfe a Currado malifipina: el quale glera pref. Accioche uedeffi ciōche idio per gratia hauēa uoluto. Imperoche de gratia ſpetiale era: che contro alla cōdriione humana Danthe: uerito anchora di mortal corpo poteſſi fare tale peregrinatione. Poi Nino ſi ſuolſe a Danthe: & diffe: lo mi prego per quel ſingulare grado. i. ſingulare priuilegio: che tu dei i. del quale tu ſe debitor a dio: el q̄le naſconde & occulta el ſuo pīmo: perche i. latuit prima caſione che non ha guado laquale prima caſione idio tiene ſi occulta in ſe che non ha guado idet che gliuomini non uipoffino arriuare: & e translacione dal fiume: el quale noi di ciamo non hauere guado: quando e ſi profondo che nō i. poſſia paſſare. DIA loanna mia che chiama per me: i. ſi comprende quanti ſemina ſoco damor dura:

ma nelle facie locchio ſi maria chome uirtu chal troppo ſi cōfonda: Ambo uēgon del grembo di maria diſſe Sordello a guardia della ualle: per lo ſerpente che uerra uia uia: Ondio che non ſapea per qual calle: mi uolſi iſtorno & ſtretto maccoſta tutto gelato alle fidate ſpalle.

Et ſordello ancora aualiamo homai tra le grāde ſōbre & parlarēo ad elle gratiolo ſia lor uederui affai. Solo tre paſſi credo chio ſcendēſſe. & fui di ſotto & uidi un che miraua pur me chome conoſcer mi uolleſſe. Tempo era già che laer ſerēaua: ma non ſi che tra gloccchi ſuoſi e miſci non dichiaraffi ciò che pria ſerraua: Chomel parlaua ſordello aſel traſſe: dicendo uedila el noſtro aduersario & drizol dito perche la guatasſe.

Et chom fu la mia riſposta uida: ſordello & egli indrieto ſiricolſe: chome gente di ſubito ſmarita. Lūo ad uirgilio: & l'altro ad me ſiuolſe che ſedea li gridando ſu curado: uiéi ad ueder che dio pī gratia uolſe: Poi uolto ad me pī quel ſingular grado che tu dei acolui che ſinalconde: lo ſuo pī ſo pīche che nō ḡlie guado. Quando ſarai dila dalli larghe onde di aicanna mia che per me chiame, la doue aglinocenti ſi ſponde: Nō credo che la ſua madre più mami poſcia che traſmuto le bianchi bēde le quai cōuie che miſerāchor brami Per lei affai di lieue ſi comprende: quanti ſemina ſoco damor dura:

ſelochio oltacto ſpesso non lacende Non liſara ſibella ſepultura: lauipera che milanese accampa. chōc hauria fatto el gallo digallura: Chois dicea ſegnato della ſtampa: nel ſuo aſpecto diquel dritto zelo: che ſimifurata mēte i chuore auāpa:

Gloccchi miei ghiotti aðauō pur al cie pur ladoue le ſtelle ſō più tarde (Io ſi chome ruota più preſſo allo ſtello Elduca mio ſiglioſol che laſſu guardē: & io allui aquelle tre facelle: diſchelpo di qua tutto quāto arde. Onde gli ame le quattro chiare ſtelle: che uedui ſtaman ſon dila baſſe: & queſte ſon ſalite oueron quelle: Chomel parlaua ſordello aſel traſſe: dicendo uedila el noſtro aduersario & drizol dito perche la guatasſe.

Le ſtelle ſō più tarde i. alla più alta pte del cielo: el q̄le chiamao polo: cō ſiſtora moſtrāmo. DOVE le ſtel le ſō più tarde: Se haueſſimo una ruota pīa di ſtelle laſſe giraſi: ane ſu e dubbio che le ſtelle poſte più iuer ſo lacriferentia: & elſine della ruota ſano pī ſpatiolo circolo che elle che ſono più preſſo al perno o uo glāo dire elmāico della ruota che e elctero: & nitedimēo i un medefimo tēpo finiſcon la loro riuolutiōe. Il pche elle che ſono più uincine alla circōferentia uēgono a eſſere: più ueloci: & q̄le che ſō più preſſo al perno più tarde: Adūque imaginādo no i uno ſtiro che parta dalla ſumita del cielo & uada pel mezo della mundia le machina il ſu ſuallo ſumita: & circa capi dello ſtiro ſumua la cielo: le ſtelle che ſono più preſſo a q̄li poli pene ſano più briue circuito i cielo ſono più tarde: chōc elle che fuſſino nell'aurora più preſſo al ſu ſtiro i. al perno. Guardaua adiūque Dāthe nella più alta parte delcielo. i. al polo antartico: & da Virgilio in teſe ch' leq̄tro ſtelle: leq̄li la mattina erono i q̄lla pte del cielo erono già iete ſotto: & i q̄li medefimo logo erono ſali te tre leq̄li erono ſiſpē: leq̄li illūnauon tuio lo heſpicio del purgatorio: iſta ſecondo lanatura diciſe e ueri ſimile ſtichōe: ma allegoricamente ſecondo molti leq̄tro ſtelle prie itēde leq̄tro uirtu moralis: & pī ſte tre i tēde le re theologice. Et q̄le ſige chi la matia ſuſſero ameo elcielo: pche nella pria età: & ināzialaduēimēo di Christo gliuomini cuiuili ſirgegeuono ſecondo q̄llo: Ma dopo laduenimēto di Christo furono in teſe leuita theologice leguali ardono tutto el polo diqua: cioè dell'altro hem ſperio due era Dāthe & dolue ſinge el purgatorio: Perche neſſun cerca: purgarli: ſe nō ha ardētiffima carita & ferma ſperanza & idubita ſe deſte. Adūque leq̄tro uide la mattina: pche furono nella pria età le uirtu morali. Queſte uedui laſera: p che nō furono conoſciute ſe nō i qſta ultima età: quādo Christo le moſtro. Ne farebſe forſe alieno: che predendo leq̄tro chome e decto: piglāo le tre pte uirtu itellecute. Impoche chōc elle ſano la uita actiua: chofì queſte fanno la ſpeculatiua laquale non naſce nel huomo ne primi anni ma inuero lauechiaia. Onde ſcriuo no: che iacob uici necampi in uerſo laſera: dinotando per quello lauita contemplatiua.

ENNE labiſſa dalla parte diſotto della ualle. Imperoche le ualle ne mōti ſono diſete: & hāno ebaſzi da ogni pte excepto che di ſotto reclamēte pte el ſerpente p la tētatione. Impoche el ſerpente e aſtuato: & ſimelmete aiaſe molto terrefre. Et choſi latētatiōe e piena di malitia & di fraude. Et ſeprē iuita alle coſe terrene & transitorie: Et pī ſta medefima ragiōe ſinge: che el ſerpente uēga dalla parte di ſotto deſta ualle: & giangoli uēghino di ſopra pche la gratia preparate & illuminate & cooperate ſono coſe diuine & celeſte. Et el ſerpente terrena. FORSE QuAL DIEDE AD EVA EL cibo amaro: Molti cercha no pche dixe forſe: ma puoſſi riſpōdere che apena e credibi

Bella & ue
riffima ſe
tentia
Virgilio in
quarto.

Videre &
toccare
mātine
don na.
CANTO

Polo antar
tico.
Allegoria
di quattro
ſtelle de
purgato
rio.

Come chi
ſto mon
ſtro lequa
tro ſtelle.

Serpente ſi
gnifica la
temptatiōe

Rapto del
poeta iſi
no albaſio
del purgat
orio.

Séctia de
giantichi
hystorici
& q̄l ſig
nifica tal hy
ſtoria.

Laomedō
te re di
troia.
Proprietio

Aurora cō
cubina di
Titone.

Scorpione
oclauo fe
gnodl zo
diaco.

Terra dia
na & mar
te.
Nuova fia
tione

Imaginatio
del poeta
nel intrar
del purga
torio op
posito a
q̄l dinfer
no.

Reſpoſta a
taſta obi
eſtione
Sententia da
ſtrologi
deliſcor
pione.
Aia ſolū ē
decimino.

NONO

CANTO

Nel prefente canto dopo la diſcriptione del tépo pone chome adormentato iſu l'herbagli parueſer rapto da una aquila iñfino al balzo del purgatorio. Dipoſi ſueglato intefo da Virgilio che inuero era ſtato rapito. Onde ſimmoſe p entrare nel purgatorio. Et deſcriue la porta & letrata: La Concupiſia di Titone antico. Dicono giantichi hystorici: Che diſta uenereon te Re di troia nacquono Priao & Titone: & priamo rimale nel regno. Titone coualido exercito paſſo nelle parti oricitali: & qui aquitoflo rentiſſimo iperio. Onde dicono lefaule che lauora fu ſua mogle: & molto lamo. Ilche ſignifica: che legeti onde tuene lauora gli furono ſottopote: & fu amato da quegli popoli: Della uoraua genero Memnone: elq̄le nella guerra troiana uene in aiuto a priao ſuo zio: Et fu ucciso da achille. Et me tre che ſecodo lantica coſtitudine lardeſao per prieghi del lauora ſua madre ſimulo i uccello: & molti altri ucegli uici rono di quegli fuochi: eqli furono chiamati Memnoni: ſecodo Solino. Et el ſolco ſuo apreſo atroia & del continuo dicono che de thopia uiuolano gradi ſchiere duceggi. Tito no uixe iſino all'extrema ueccchia. Onde Propertio. Cuſe ne nō pudit talē dormire puerā. Et cane totiens oculi fere tume: & facilmente dicono che ſi cuorti in cicala. Ilche fingo no pche euechi ſono molto loquaci. La concubina dito no i. lauora laq̄le fingono che la matrīa eſcha nellecto di titone. Onde Virgilio. Titone crocetū liques aurora cubile.

CANTO.IX.DELLA.II.CANTI.DIDAN.



In Aconcupina di titone antico
gia ſimbia caua albaco dorietē:

fuor illebraccia del ſuo dolce amico
Digemme la ſua fronte era lucente
poſtin figura del freddo animale:
che con lacoda percuote lagiente:

Et lancete de paſſi con cheſale
faſto haue due nelluogo ouerauão
elterzo gia chinua ingiuo late.

Quadio che meco hauea di q̄l dadão
uiuicto dal ſōmo iſu l'herba ichinai
da doue tutti cinque ſedueamo:

gia partita dalloppositione che hauea fatto nella
ne. Ilche accioche apertamente ſintenda ciricorderemo che homelpoeta dimoſtra nel nonferioro: lancete che
lui ſtruouo eſſere ſmarito nella ſeſta: la ſaluna era in oppositione. Dipoſi el ſeguente lui cuiuomo parte nel cõ
battere con le fiere parte nel colloquio che hebbe con Virgilio. Nella ſecoda nocte diſceſe per tutto longe
no: & paſſo pel cetro all'altro hemisferio: & nel principio del ſecondo giorno ſecodo el precepto di Catone
ſicilie eljungo: & tutta q̄lla luce conuerto in falire ebalzi dell'antipurgatorio. Hora euenuto alla terza no
te la quale coſunera in q̄sta valle: & nella matrīa del tertio giorno ſara domenid portato da lucia iſino al
la porta del purgatorio. Ma lancete che coſunera parte iſino alceto parte dal cetro iſino alla ſuperficie del
purgatorio fu doppia. Impoche laſciado nel fine della nocte lhemisferio noſtro doue già ueniuo eldi coue
ne che nell'altro hemisferio trouauo nuova nocte. **C**DEL freddo animale: pare contrario a Virgilio elqua
le diſfe. la braccia coſtrahit ardēſcorpius. Ma Virgilio hebbe riſpetto alla natura di Marte ſignore di que
ſlo ſegno: elq̄le e pianeta ardente: & Danthe alla natura propria del ſegno freddo fixo & nocturno. **C**HE
con la coda percuote lagiente: & benemerito: perche glaſtro laghi chiaman queſto legno caſa di morte & di
timore & di fatica & di danno & dicontentione: & chome l'ſcorpione & animale pungituo con la coda: co
ſi el ſole quando e in quel ſegno e cagione di leſione & pungimento nel corpo humano: perche cominciado
adeclinare riscalda meno laria. Ilperche laria diſtemperata dalla frigidità preſto offende & punge ecorpi: co
me ſcriue Iſidorio. Et la nocte de paſſi con che ſale: epaſſi della nocte intendet llore. Adunque eron già due
hore de nocte. **N**elluogho: oue erauamo: che era lhemisferio di la. **C**E giorno già chinua ingiuo late:
intendi dal medefimo hemisferio. **D**I quel dadamo: haueuo elcorpo: & quanto alcorpo tutti ſiamo diſce
fi dadamo: ma lanima e tutta da dio.

PURGATORIO

Dubitatioē
& riſo
ſta.
Morale ex
politiōe p
lherbe &
fiori.

Lhō nō ſen
te qđo la
gra uien i
lui.

Chi e uoſo a
uicere le
tentationi
nō lectura

Macra fuē
di lunigia
na.

Marchesi
malispini
i lunigiana

Dimoſtra non eſſer mai ſtato nellunigiana: doue ſono e
marchesi malispina. Ma dice che la fama optima di quel
la famiglia e tale che riſuona per tutta leuropa. & gridia:
cioe molto nomina eiſignori: & lacontra: i.e. el paeſe:
onde naſce che etiam quegli chi mai non uifuron: el ſappino &
io Danthe uiguro ſe di ſopra uada. i. chosi poſſi io arriuare alla ſo
mita di queſto monte chomo uoſra gente non ſifregia: non ſa
dorna della borſa: i. dauaritā & dauiditudo dirichte: ne della ſpa
da: i. diuolētia & rapina & tyrrannia. Vſo & natura: Dimoſtra che
in loro euera uirtu: De la quale lanatura cida certi ſeni: equali ſe
ſon di po bene cultiuiti cō bona & affidua conſuetudine: di reſte
opatiōe pducono pfecta uirtu. Adūq; la natura da optimi ſitti alla
uia ſāgiā di uera uirtu: & dipoi la coſuetudine aſidua la fa pfecta.
ſoſa ua drittia elmal camin diſpregia

Et egli hor ua cheſol non ſiricola:
ſepteuoſte nel leſto che montone
cō tutti e quattro pie cuopre & iſorca:
Che coſetta cortefie opinione
tifiā chiauata in mezzo della teſta:
con altri chioui che daltrui ſermone.
Seſcoro di iuditio non ſarrefia.

E non paſſeranno ſepte anni. **C**ON tutti equatru pi che
pre & aſforca: pche coſi e figurato. **C**HE coſetta cortefie opinione: che coſetta opinione laq̄l tu hai della fami
glia malispina: & chiama tale opinione coſetteſi. i. liberale: pche dāthē copioſamete hauea lodato q̄ſta famiglia.
TIFla chiauato i mezo dela teſta: q̄ſi dicesi ſi coſermera nel ceruello: & opie diſfe: nel mezo dela teſta: i.
počh lacogitatua ha ſua ſedi a diſtida dalla imagiatua & dalla miōria collocata nel mezo del capo. **C**ON
maggior chioui che dalti ſernoe: la ſetetia e tu ha q̄ſta ferma opinione: pche coſi ha udito: ma uerra tépo cb
lo conoſcerai p e medefimo: impoche mādato: e xiſilo fu liberaſi ſimamēte riceuuto dal marche Marcel
lo maleſpina: del quale già dicemo nel locoauo canto della prima cantica.

Marcello
marchese
malispine

CANTO nono della ſecoda cātica di Dāthē: oue pone un ſuo ſignificatiuo ſogno: & poi come puēnono al
la entrata del purgatorio propria diſcriuedo cōe nell'etra del purgatorio trououe un angelo che con la pū
ta della ſpada che portaua i mano ſcriffe nella frōte dello autore ſepte. P. inuifione.

FRAGIA dormedo lauctore passato tanto della no
Et che giorno sappressua & cominciaua lalba
nel quale tempo la rondine quando e lastagine
di primavera: comincia acantare quando allui in
tusiose parue esser nella selua Ida laquale e presso atroia: do
ue epoeti fingono che loue informa daquila rapi Ganimede:
& nel cielo gli parea uedere una aquila con penne doro:
apta acalare giu & far creda: onde egli tra se dicea forte che
luzanza di questa aquila e fedire in questa selua: & non fide
gna diportare prede in cielo: se non diqui. **NELHOR**
ACHE comincia etrusci lati: larondinella nel tempo del
mattino: quando larondine comincia. **ESVOI LAI**:
euoi lamenti: & qui tocca la fauola: laquale si glie questa:
Pandione Re Dathene: hebbe due fig uole: luna chiamata
progne & latra plo mena: Erano ne medesimi tepi. **CTE**
REO Re di thracia: el quale confederato con Pandione
animosamente gli fu non piccolo aiuto in guerra mosagli
contro. Il perche dopo la guerra per confermare & conta
bilire lamicita: gli deie p moglie Progne. Menolla i Thracia
Tereo: & dopo alcuno tempo stimolato dalla moglie
cupida di uedere la sorella torna a Pandione: & impetro di
menare philomena arogne. Ma in viaggio prefe dalle belleze della fanciulla cetro a sua uoglia gli tolse lho
nore: Dipo tenendo che la melchina non reuelassi tanta ingiuria gli taglio la lingua: & la caciolla nelle selue:
Ma philomena priuata del parlare faiuto coll'industria: trichiamo tutta la historia: & mandolla alla forella.
Progne mosso non tanto dalla pietà inuerso philomena: quanto dal duplicato odio inuerso ladultero suo
marito: & rompitore di fede a due sorelle: Finx uolere celebrare sacrifici a bacco: equali si facean di nocte:
& nelle selue: ando dove era la sorella: & di furti la conduxe dentro al suo palazzo: Vcicile lis figliuolo che ha
dea se mangiato figliuolo: Non narro quanta crudeltà apparechianua ufare lo infuriato padre a chi j'hauera fa
do sepolcro delle sue proprie carni: Ma la commiserazione che hebbon gli di: gli transfiguron tutti Tereo
diuento bubbola: uccello fetido Ma di belle penne: & con corona: si che pare: che ritengha lhabito antico:
Itis diuenne fagiano: Philomena lufignuolo: el quale nelle selue habita: & non negli uede lingua: quando can
Progne diuenne rondine: & rimava rosta nel pece nel sangue del figliuolo: nel quale si maculo. **ET**
CHE LA MENTE NOSTRA PEREGRINA IV DALLA CARNE: Nelquale tempo Janimo e
piu peregrino. i. piu lontano dal corpo: quafi dice a piu fuislupato & piu libero: dalla contagione del corpo:
Et di sopra nella prima cantica dimostrammo per ragione philosophiche: pche piu in questa hora: che nel
lalte efgioni sieno piu ueri. **IN SOGNO MIPAREA**: La uisione finge esser questa: che gli paressi uede
re una aquila con penne doro: stare lo spela in cielo con late aperte: & la quale parea: che del continuo uole
si calare. Allegoricamente secondo Francesco dabuti: & alquantu altri: per laquale sintende la divina carita.
Imperio che il carita: Et che laquila fin sempre apparechiata con la leaperite a calare: significa: che la divi
na carita sempre fa apparechiata a rapire adio laniame humane: & le penne doro dimostrano erazi della ca
rita splendenti & puri chome e loro. Dipo aggiugne lauctore: che allui pareua esser nella selua ida: dove lo
ue informa daquila rapi Ganimede. Et Francesco già decto per questo intende: che più facilmente sono
rapiti dalla carita diuina elsancti huomini: che nelle felie fanno penitentia: Et per questo tiogla dire laucto
re: che lui fusi disposto upurgarsi: chome tali huomini. Laqual expositione in nessun modo riprouuo: pche
e piota & accòmodata alla christiana religione. Nientedimeno quando considero alla profondità dell'ò
gno del poeta: giudico che lui uoglia dimostrare: che dormendo gli uenue quella spetie di sogno: laquale
elatini dicon sommuni: el quale predice le chose uere: ma obscuramente & sotto uelame informa che non sin
tende sanza interprete. Adunque Danthe che e lanima senfituita sogna: Et dipo la ragione superiore glia
interpretar el sogno. Per laqualcoa diremo che Danthe sadormenta nella ualle: stracco dallerto viaggio. i. ha
uendo cominciato a salire alla contemplatione: Et straccadoli in quella: humana imbecillita da fordello. i.
dalle doctrine cristi: e leuato dal salire: & codocto alla uita civile: nellaquale sadornemta. i. impigritisce. Et idio
uedendo sua buona uolonta: ha compassione alla fragilita: & mandagli la grata illuminante laquale in que
sto sogno figura per aquila: laquale lorapise al fuoco: el quale informa lo cuoce: che si defta. Ne altro inten
deremo in tal fictione: se nöche la illuminante grata lo induce al teraphico amore: donde acceso acquista la
cherubica intelligentia. Et e cosa mirabil con quanto acume dingegno: & di giudicio: & quanto coperta
mente lui imita Virgilio. Ilche nö mi pare abforo exprimer in questo luoghi. Volle adunque luno & la
tro di questi poeti dimostrare: che questa interviene: che gli huomini: equali si dano alla còntemplatione: o strac
chi dalla fatica: o perterrefacti: & sbigottiti dalla difficulta: mutuare proposito: & ritornao alla uita civile. Et
forse i quelli si fermerebbono: se dal diuino aiuto nö fuisse excitati & follevati. Questo significa Virgilio
diuigilio in Enea: elo afflito p la tépesta coccitata da lunone & da Eolo: abbandona lampresa dandare in italia: laq

Nelhora che comincia e tristi lai:
la rondinella presso alla matina
forse a memoria desuoi primi guai:
Et che lamente nostra peregrina
piu dalla carne & mè dal pèsier presa
alle suo uision quasi e diuina.
Insogno mapparca ueder sosspesa:
unaquila nelciel con pene doro:
con late aperte & acalare intesa
Et esser miparea la doue fuoro
abbandonati c'fuo da ganimede:
quado fu rapto al sômo c'fistoro:
Fra me pensauo forse questa fiede:
pur qui per uso: & forse d'altro loco
disdegna di portarne suo ipiede.

chome dimostri nelle nostre allegorie: sempre pone per la uita còntemplativa. E t prende partito andare in
cartagine. i. alla uita activa. Et quiu factio marito di Didone: si sarebbe posato. Se loue non hauessi mandato
Mercurio ad exercitarlo: & admonirlo: che nö abbandonassi la impressa. i. se idio nö hauessi dimostragli p
qua doctrina: quato sia da preporre Maria a Marta: Similmente al presente el nostro poeta dimostra: che la
salta alla uirtut purgatorie: tanto ardua: che stracco si pofa: & adormeta nella ualle: laquale ponemo p la ui
ta ciuile: Ma la diuina gratia le excite: & rapiscelo: chome disotto uedrai. **ESSEER MI PAREA LA Doue**
foro: parea a Danthe esser nella selua ida di Troia dove esfendo a caccia Ganimede fu rapito da loue infor
ma aquila. Et optimo si pone nella selua. i. in luogo solitario a dinotare la uita contemplativa: che e solita
ria: laquale lui desiderava: benche lardua faticha del salire libauessi adormetato. Optimamente significa laqui
la gratia illuminante: perche chome tal gratia e piena di luce: chosi aquila piu che altro uccello sempie di lu
cie: pche puo soffrire erazi del sole: & i quegli i pechiarisi: ilche no puo altro animale. Preterea no e uccello:
che piu finalzi: & piu si leui di terra. Et similmente essa gratia innalza el nostro intelletto. **ABBANDO**
NATI ESVOI DA GANIMEDE: & ben disse: che Ganimede abbandono: & non fu abbandonato. Im
perche chi uia alla uita solitaria: lascia quegli: che rimagono nella uita activa. **QuANDO FV RAPTO**:
rapito al sommo consistorio: al concilio di quegli: che in cielo si ragunano. **FRA ME PENSAVO**: paré
domi essere nelluogo oue fu rapito Ganimede pésauo meco medesimo. forse che qsta aquila no fiede. i. no
ferisce: quasi no piglia preda: se no di qsto luogo. Et certo no si puo inalzare a tale còntemplatione la mente:
Ne e rapita dalla diuina gratia: se no e nella selua ida. i. la uita solitaria. Et separata da ogni strepito & tumulto
& cupiditate delle cose basse: & terrene. Sia adûco ganimede lhumana mœte: laqle loue. i. el sonno idio ama.
Sieno euoi c'ogni latre potetie dellaia: chome & uegetatiu: & sensituia. A popula adûco loue: che essa sia
nella selua. i. remota dalle cose mortali: & con laquale gia decta laialza al cielo. Onde essa abbandona ecòpa
gn. i. la uegetatiu: & sensituia: & abstracta: & quasi chome dice Platone rimolla dal corpo: & uenuta in obli
uione delle chose corporee: e tutta posta nella contemplatione dei secreti del cielo. Et serue anchora questa
allegoria el nome della selua. Perche idin in greco significa uedere & cognoscere.

Poim parea che piu rotata un poco
terribil chome folgor discendessi:
& me rapissi suo insino al foco.
Lui parea che ella & io ardesse
& si lincendio imaginato cosse
che conuenne chel sômo si rópeSSI.
Non altrimenti Achille si riscofse:
glochi si uagliati riuolgendo in giro
& non sapendo la doue si fosse.

Quado la madr e da chirœ a sciro:
trâsfugo lui dormedo i le sue bracia
la onde egrezi poi el dipartiro.
Che mi scossi io si chome dalla faccia
mi fuggi el sômo & diuetai smorto
chœ falhuo che spauetato acacia
Dallato mera il solo mio conforto
el sole era alto già piu che due ore:
el uiso mera alla marina torto:
Non hauer tema difse el mio signore
fatti sicur che noi semo abuo p'usto
nō strigner ma ralarga ogni uigore
Tu se homai al purgatorio giunto:
uedila balzo che chiude dintorno:
uedil entrata doue par disiuncto:
Diâzi nell'alba che precede el giorno.

Hama el solo suo c'ferto Virgilio: pche la par
te rationale illustrata di uarie scientie: sola quel
la: con laquale possiamo salire alla purgatione: &
a tale speculazione. Adûco nō fordello: ilche di
nota ja historia nō ludice Nino: che la cognitione delle leg
gi: Nō Currado marchese: el quale c'òmodamente si piglia p
la disciplina militare: seguiron Dâthe in questa falta. Ma ri
mafona nella ualle: pche queste discipline son proprie della
uita ciuile & actua. Ma Virgilio. i. lo intelletto nostro exor
nato di doctrina: e quello: che seguita Lucia. idestia diuina
gratia alle uirtut purgatorie. **EL SOLE ERA ALTO** piu
che due hore: perche tutto lariete: colquale el sol nascea era
fuori dell'orizonte. Ilperche potea Danthe esser salito: pche
era già due hore di giorno. **EL VISO** Mera alla marina
torto. Dimostra che riguardo a lui el mare: & non el mó
te: non potea auedersi esser montato. Pel mare intendiamo
lappetto. **NON strigner ma ralarga:** Questo significa
nō temere ma spera. Impero che lanimo nostro chome per
x iii

Maria &
marta.
Salita alle
uirtut e ei
tra & diffi
cile.
Ida selua di
troia.
Rapo di
Gaimede
& qli sigi
fica.
Qici si ri
chiede al
lac'c'épla
tiōe & ra
pto idio i
figura di
gaimede.
Séntrale di
platone

Efecto del
rapto in
dio.

Achille &
tetis sua
madre.

Chirone
maestro
dachille.
Licomedes
re
Piro figlio
dachille.
Sole. i. ragi
one con
forto de
lhomo.

Morale si
gnificatio
ne.

PVRGATORIO

merore: o p timore si cōtrahe: & ristrigne: chosi lettita: o p speranza si diffunde & dilata. Lucia che e la gratia illuminante: chome dimostrâmo nella prima cantica lo rapi al purgatorio. Ilche significa lo illuminante di quelle chose che erano necessarie alla sua salute. Et uene Lucia nell'alba che prece: di el giorno: pche tale gratia chosi cinduce nella mente la luce diuina: chome la balba cinduce la luce diuina: Et quando uene: lanima di D'âthe dormia: perche finanzia alla sua uenuta lanima limpida nello uoluptate delle cose mortali: Sopra li fiore nella delectatione delle chose terrene: onde e laggia adorno delle quali e ornata la uita ciuile. ¶ **L A S C I A T E M I** Piglate chosest quafi admontacha Sordello: & Iudice Nino: & Currado marchese i. loccupatione che son nella uita actua: che cedino & lasci no chal gratia inanzi la mente. ¶ **E L L A** Ti tolle: la gratia illuminante rapi la sensualità & lo intelletto leggi forme di tal gratia: & questa mostra alla ragione le tratta del purgatorio. ¶ **P O I** ella el sonno. Questo uerlo non ha allegoria: Ma ferue alla tictione facta del sonno.

Dmonisce l'otello che la sétualita: che nò temta: effe do illuminata dalla diuina gratia. Et ch'è subito la ue de fuor di paura: & vacua digni cura: & piena di perazza: la guida: dove la gifa illuminante gli d'iamo stra letrata del purgatotio: & la sétualita lo seguita. ¶ **E L C O** ze mio uedi bene: Scusasi che neffuso si marauigli se lui più che la fatto exornia co' uanti signifi: el tuo poema i qsto luogo dimostrâdo: che laalteza della materia lo richiede.

Montato li parea uedere un streeta fessura. Ma appressâdo: uide: cb' era una porta: pche quâdo da pricipio nò achora sciolti i colti dall'amore delle chose terrene comiciamo a considerare alle uirtut purgatorieci pareva molto difficile: & molto frecta. Ma quando do dipoi ciapressâdo a qila: i ui uogliâo più laio: & meglio la considerâo: ueggiaio che e porta: & nò fessura: pche e uia facile & larga. A questa porta si sale c'ò tre gradi quali sono diversi colori: È un siede i suloura: cioè superior grad: Questo e il facerdote elçje cimente nel purgatorio. Ilche diconse: qle debba essere el facerdote. Quelto chiamo portier. Imperoche allu e lasciato lechiani del regno deciel. Et quod cuq' ligauerit i terris: erit ligatu & incels. Questo sta c'ò titulo: se altri nò glaprefsa: Impochel facerdote nò debba ab solare: chi nò chiede lab solutione. Sede: pche debba s'epre affpectare el peccatore. ¶ **T**al nella faccia Che lo nol soferi si: Dimostra: che lui era li risplendente: che Danthe nò lopo sea guatare. Et i qsto dinota erazid la doctrina & de costui che debbono estere nel uero facerdote. ¶ **L A S P A D A** Nuda: significa legiusti operationi: & dimostra: che erazzi del la faccia del facerdote percuteuono la spada: & la spada gliri fletteua nel uolto Virgilio & di Danthe. Perche lado doctrina & ebuni costumi del facerdote: splendono nelle sue giuste operationi: & quelle riflettono erazi nepeccatori. Et s'ò glia o pto exemplo. Onde la nostra sensualità non può guardare in tale reflexione.

Ebba l'uomo inanzi che facost al facerdote dir lo: idest debba innanzi che uada alla cōfessione de liberare & uolare: Ne debba andare senza ascorta che e la gracia illuminante: donde habbiamo optima inspiratione: lâca la quale lacōfessione nuoce più che nò gioia. Onde risponde Virgilio che hanno feco la ascorta pche poco innanzi Lucia glauca dimostrò la uia. Ilche ueden

soprali fiori onde e la giu adorno. Venne una dôna & disfio son lucia lasciatemi piglar costui: che dorme: si sageuolero per la sua uia. Sordel rimase & latre gentil forme, ella ti tolse: & chome el di fu chiaro senuenne su & io per le sue orme: Qui riposo & pria mi dimostrarò: glocci suoi begli quella étrata apta poi ella & el sôno aduna senandaro

A guila dhuo che i dubio si raccetta: & in conforto muta sua paura poi che la uerita glie discoperta. Mi cambiaio & chome sanza cura: uidemel duca mio su per lo balzo: si mosse. & io diritto inuer lalutra Lector mio uedi bene ch'è io in alto la mia materia & pero con più arte non ti marauiglar si o la rincalzo.

Noi ciappressâmo & diriuâo i parte, cho la doue mi parea prima rotto: pur c'è un fesso che muro diparte: Vidi una porta & tre gradi disotto per gire adessa di color diuersi: & tu portieri c'âchor nò facea moto Et ch'è locchio più & più ua perfisi: uidil sedet sopral grado soprano tal nella faccia chedio nolofersi. Et una spada nuda hauea in mano: he rifletteua era gi si uer noi chio drizauo spesilo eluiso in uano:

Dite costionzi che uolete uoi comincio egli adire oue e la scorta: guardate chel uenir su non ui noi: Dôna delciel di queste chose accorta: rispos' el mio maestro allui pur diâzine disse andate la quiui e la porta: Et ella ipassi uostri in bene auanzzi: ricomincio il cortese portinaio: uete adûque a uostri gradi inanzi La uenimo allo schoglion primo

CANTO

biaco marmo era & si pulito & terso chio mispechiauò i effo qual io paio Eralsecondo tinto più che perso: duna petrina ruvida & arsiccia: crepato per lolungo & per trauerso Lo terzo che disopra fiammasiccia: porfido mispare si fiammigante: come sâgue che fuor diueta spiccia. Sopra questo tenea ambo le piante: lagnel didio sedendo insula soglia; che misembraua pietra di diamante;

tritione: & pentimento: & dolore. Onde el propheta: Scindite corda uestra & nò uestimeti. Et e contritione: ricognoscimento del peccato cōmesso cō dolore: & p' pentimento dhauerlo cōmesso: & proponimento di non ri caderui. Et iuero debba tal contritione esser di dureza petrina. i. hauere mutabile proposito. Deba esser ne racione piena di me re & afflictione: & alpra p'el tormento: che negiglia lanimo. Similmente arsciata dalle fiamme: che facendono nella conscientia. Et crepato p' ogni uero: ilche significa quâto lam'è sidebra lacerare: p' qualunque uero ensi al peccato già commesso. Et terzo grado era di porphyro. Questa pietra e durissima: & di colore rosso. In questa adunque exprime la satificatione: la quale debba esser itera: & che niête nôia di minuto come del porphyro nò sidisminuisse: & debba esser cō feruore di carita. Questi tre gradi c'ècduo cono al purgatorio & allauacordi: tutte le nostre brutture. Impoco come noi pecchiamo i tre modi: col cor c'ècduo: & c'ò opera. Così pe medesimi modi dobbiamo emendarci cō la cōtritione del cuore: cō lacōfessione della lingua: & c'ò la satificatione dello uero. El portinaio fermi epiedi iu lultimo grado: adimoltra: re: che nò basta la cōfessione se noi c'èfemissimo in qila: & nò procedessimo più auâti. Ne áchora la cōtritione: me: nò dobbiamo celare iñfin che noi arriuiamo alla satificatione. La fogla di qsta porrà iñfin la quale siede el facerdote: e di diamante. Questa pietra nô si puo spezare ne uicer. Et così el facerdote debba esser intero & uero: & nò fiscorope. Dicono acora: che chi porta adoso el diamante: chaccia da se ultime ore: cosi chi ha costi alla cōfessione: nò teme edabolici astaliti. Preterea scriuono: che el diamante: pofo appresto alla pietra calamita nò gli lafia tyra e se el ferro. Similmente la cōfessione mère che e ppigia allata humana lascia tirare ad se alchuna dureza: ne obstinatione.

Per li tre gradi si di buona uogla: mitrasse elduta mio dicendo chiedi: humilmente chel ferrame sciogla: Diuotto migittai asancti piedi: misericordia chiesa che e maprissi: ma pria nel pecto tre uolte midiedi

Septe. p. nella fronte midiscrise: col pucton della spada & fa che laui: quâdo se dréto queste piaghe diffe. Ceuere o terra che secca sicau: dun color fuora col suo uestimento & disotto daquel trasse due chiaui. Luna era doro & l'altra era dargent: pria colla biancha & poi con lagialla fece alla porta sichio fui contento: Q uanduque luna dese chiaue falla che non si uolga dritta per latroppa a disfegli anoi non sapre: questa calla

NONO

do el portier rispose: & ellacio epfa Lucia: che uisece scorata: auâzzi euostri gradi. i. acrcifica euostri passi in bene: pche iuero nò si puo fare buono acquisto nella cōfessione: se Lucia illuminadoci nò ci spira. ¶ **V E N I T E** Edunque: Debba examinare el facerdote: chi uiene alla cōfessione: se uiene in spiratione. Et conosciuto la buona in spiratione cōfitemet: & con somma humanita le riceue.

Ntre gradi sisale alla purgatione. Onde el pafmista. Deus p gradus eius cognosetur. Et lob p singulos gradus meos pronunciabo eum. El primo di questi e di candido marmo: & si brunito: che uspiso specchiare. Ilche significa lacōfessione: la quale de be esse semplice pura & aperta: & non essere con fraude. Ma di semplice cuore. Di qui canta el pafmista. Cōfitebor tibi domine in toto corde meo. El secondo e di pietra ne ra ruvida arsiccia. & crepato p'ogni uero. Ilche significa cōfessione: & pentimento: & dolore. Onde el propheta. Scindite corda uestra & nò uestimeti. Et e contritione: ricognoscimento del peccato cōmesso cō dolore: & p' pentimento dhauerlo cōmesso: & proponimento di non ri caderui. Et iuero debba tal contritione esser di dureza petrina. i. hauere mutabile proposito. Deba esser ne racione piena di me re & afflictione: & alpra p'el tormento: che negiglia lanimo. Similmente arsciata dalle fiamme: che facendono nella conscientia. Et crepato p' ogni uero: ilche significa quâto lam'è sidebra lacerare: p' qualunque uero ensi al peccato già commesso. Et terzo grado era di porphyro. Questa pietra e durissima: & di colore rosso. In questa adunque exprime la satificatione: la quale debba esser itera: & che niête nôia di minuto come del porphyro nò sidisminuisse: & debba esser cō feruore di carita. Questi tre gradi c'ècduo cono al purgatorio & allauacordi: tutte le nostre brutture. Impoco come noi pecchiamo i tre modi: col cor c'ècduo: & c'ò opera. Così pe medesimi modi dobbiamo emendarci cō la cōtritione del cuore: cō lacōfessione della lingua: & c'ò la satificatione dello uero. El portinaio fermi epiedi iu lultimo grado: adimoltra: re: che nò basta la cōfessione se noi c'èfemissimo in qila: & nò procedessimo più auâti. Ne áchora la cōtritione: me: nò dobbiamo celare iñfin che noi arriuiamo alla satificatione. La fogla di qsta porrà iñfin la quale siede el facerdote: e di diamante. Questa pietra nô si puo spezare ne uicer. Et così el facerdote debba esser intero & uero: & nò fiscorope. Dicono acora: che chi porta adoso el diamante: chaccia da se ultime ore: cosi chi ha costi alla cōfessione: nò teme edabolici astaliti. Preterea scriuono: che el diamante: pofo appresto alla pietra calamita nò gli lafia tyra e se el ferro. Similmente la cōfessione mère che e ppigia allata humana lascia tirare ad se alchuna dureza: ne obstinatione.

IR Gilio lotrasse fu di buona uogla. i. la ragione tiro fu la sensualità la quale già ispirata dalla diuina gratia: uolentier seguitaua. Et admonecelo Virgilio che con humilita chiegia al portier: che glapra. Imperoche dopo la salita de fr scaglioni. i. dopo la cōfessione: contritione: & proposito disatisfare: dobbiamo humilmente chiedre lab solutione. ¶ **M I S E R I C O R D I A** Chiesa. Non pu l'uomo per operatione: che faccia: meritare la remissione de la colpa la quale meritando potrebbe adi mandare iustitia. Ma perche non la merita: addomanda misericordia. ¶ **P R I A** dinota che elbuno & prudente confessore: dimostra che ogni peccatore qualche uolta pecca in tutti excepti peccati mortali & scrifegli con punctone della spada. i. con la ragione della giustitia. Impero che el prudente facerdote: quando uede el peccatore disposto apurarsi de peccati gli debba dimostrare lui estre macchiato di tutti: & pero glene scriue nella fronte & dixegli che quando fusli drento: intendi nello uoglio apto apurgarsi: gli leualsi si tutti. i. da tutti si purgasshi.

Angelo. i. confessore: R A questo angelo acui era dato lauctorita daprire la porta uestito de uestimenti elquale hauea color cineregnolo o di terra. Ilche dinota lexcellestitimo dono che elnotro redemptor laficio alho mo. Imperoche non solamente ricompero lhumana generatione col suo sangue. Ma anchora laficio aquella parte de lhumomini egli sono assiupti allordine facerdotale lauctorita delaboluere & dellegar. Adûque adimostrarre che lâgo lo

CLXV

Gradi & scali di purgatorio. Prima confessione. Secundo cōtritione.

Terzo grado satificatione. Soglia della porta del purgatorio. Proprietà del confessore. Ascenso di date & sua qualità.

Sapietia & prudentia in sacerdotio & confessore.

Angelo. i. confessore

Vestimeto
dell'agelo.

gnificaua lhuomo sacerdote. Finge che hauesse vestimento cenerognolio: di color di terra: cioè hauesse corpo humano: el qjle e uestimeto dell'anima: come & appresso di platon & appresso le sacre lettere spesso trouerrai. Et perche nelhuomo questa occulta auctorita: pero finge che di sotto ave stimenti si chiauasssi lechiaui. Adiue el sacerdote bēche sia in humana carne questa auctorita la quale par più tosto diuina che humana: la quale auctorita etiam dachi la concedete che chiamata chiaui. Onde e nello euāgelo: & tibi dabo claves regni celorum: & porte iferi non preualebunt aduersus eas. Ne e sanza cagione che sieno due chiaui: Imponche non può lhuomo absoluere se non ha lauctorita apostolica. Ne baſte qjta auctorita se ciò quella non è ancora uestra scietia di conoscere euiti & discernergli dalle uitru & distinguergli tra loro. Il pche pone lachiaue dorso a lauctorita della quale anchora nello absoluere fa inētione il sacerdote dicēdo. Et ego te auctoritate apostoli ca qua fungor. La binacha pone p la doctrina. Et certo chome loro auanza ogni metallo. Et sempredu ra incorrupto & senza rugine. Ne sinfora benche fusilli sobmersi nellotto. Similmente questa auctorita data al sacerdote mai si corriope & bēche lui sia peccatore niētendimenō non coquina ne macula tale auctorita: Largento e nitido & splendente & di chiaro suono. Chosſi la euangelica doctrina risplende per tua uerita & probita. & per tutto si fa sentire. Onde e scripto. In omnem terram exiuit sonus eorum. Et in fines orbis ter re uerba eorum. **PRIA** cō bianca. Vdita lacōfessione debba el sacerdote prima che absoluere riconoscere tute i peccati siemē col peccatore: & pche molti sono uarii & multiplici & inūlupati siemē debba distinguere & diciariargli al peccatore & dimostrare quale e più o men graue. Ilche non può fare se non cō la scietia del la euangelica doctrina la quale e significata p lachiaue dargēto. Et dipoi facta tale exumina: & admittitio el peccatore lo debba absoluere cō lauctorita allui dapiero. I. dalla apostolica sedia cōcedēta: laqjle e significata per chiaue dorso. Il pche uera e la scietia del poeta che prima apra cō la biācha. i. cō quella dargēto: & dipoi con lagialla che e dorso: pche prima e necessaria la doctrina & la prudētia a conoscere peccati & lor qualita & distinguergli: & mostrare achi si coſeſla quello che importano: & dipoi absoluero. **FECE** alla porta si chio fuī cōtento: pche la perece come io desideravo: & non fanza prudētia diffe. Si chio fuī cōtento: perche vuole di mostrare quanto rimane contento el peccatore: & quanto leghiero & scaricho dogni rimorio di conscientia. **QUANDVN** que luna. Qualiue ode la cofessione del peccatore & māchaglio o lautorita delabsoluere: o la scietia di conoscere peccati: non uale tale absolutione & pere diffe. Non sapere qjta calla. i. questa stretta entrata & estrepta p la ragione chabbiamo decto disopra. **PIV** cara e luna: chi dubita che qjla dore sia più cara & più preciosa che qjla dargēto. Imponche non può maggiore done riceuere lhuomo che questa auctorita: pche e diuina & non humana. Ne diu natura ha lhuomo potere pdonare lengiure facte o adio: o alproximo. Ma e priuilegio soprnatuale alla creatura datogli da clementissima liberalita del peccatore. **MA** latra uol troppo parte & dingegno. Lauctorita delabsoluere puo essere: come spesso ueggiamo in huomo saza doctrina: sanza arte: cioè prudētia & sanza ingegno. Ma asaper conoscere peccati: & darne uero iudicio & dibisogni prudētia & ingegno. Adiue lachiaue dariēto ha bisogno darte & dingegno: pche iuero queste qjla che dispropria. i. scioglie elnodo. i. distinguere & di chiara. Pone arte non solamente la prudētia che e singulari: Ma p la scietia che e negli uniuersali. Imponche ancora elatini: bēche altra cosa sia prudētia & altra arte pongono larte la prudētia & p la scietia. **DA** piero le tengo. **D**mostra che nessuno sacerdote puo ha uer auctorita dabsoluere: se non scondo la forma de canoni apostolici. **ET DIXEM** chio erri anzi adaperir: che tenerla ferrata. Dimota qui che idio meschola sempre la misericordia con la iugustitia: & pero uoue che più tosto erri el sacerdote in absoluere che in non absoluere. Perche non uult deus mortem peccatoris. Sed ut conuertatur & uiuat: & Christofomus. Si deus benignus: quare sacerdos auferter. Vbi enim patet illius est largus dispensator: non debet esse tenax. **PVR** che la gente apiedi mi fatterri. Vale tanto lhuomini farli & renderli in colpa & accusarsi peccatore che puo fare losconto dogni peccato.

D Ebba el sacerdote: poi che insieme col peccato, re con diligente examina particularmente ha cō siderato tutti i peccati & dimostro gli laqualita lo ro: cauar fuor lechiaui. i. uenire allabsolutione. Ma prima dimostragli la natura di quella & etiam le condizioni: le quali debba haure: & della auctorita: & della scietia del distinguere: & etiam debba demonstragli: che se queste tali chose non se obseruan: La absolutione non e inualida. Et doppo tali parole uedendo el peccator ben disposto. Debba pignere la porta: & aprirla che eabsoluero. Imperoche assoluto che el peccator puo purgar si da peccati: con questo che entrando alla purgatione non siuolga indrieto. i. non ritorni al peccare. Adiue perche el sacerdote lo debba amunire dicendo. Vade & amplus noli peccare: Lauctor e pone questo precepto: dicendo. Facciou accorti. i. facciou auisati che chi

Chiaui del
lájelo au/
ctorita &
scientia.

Modus iō
fessione te
nendus.

Dignita dei
le chiaui.

Magna eſt
dei miferi
cordia

Iohannes
christo/
mus.

Necessaria
esta solutio
ne de peccati
per purgar
quelli.

PVRGATORIO

Piu chara e luna ma maltra uolta tropa darte & dingegno auāte che distri perche e quella che nodo disgropa Dapier letengho & diffemi chi erra anzi adapris chatenerla serrata: pur che la gēte apicdi misaterri

la euāgelo

la

la

la

la

CANTO

guarda idrieto: cioè torna al peccato: torna & escie fuori di qjta porta. i. perde labsolutione. Et pare che qui langlelo non impongha altra penitentia a Dāthe che iponesse Christo alla dāona. Vade & aplius noli peccare. ET **QuANDO** FVR Netardini distorti glispigoli: legran porte no sicollegano agangheri cō le bandelle. Ma in cabio dibadelle hāno certi pūctoni. Et il luoghi di gangheri hāno uno cōcāuo inche entrano qjti pūctoni: & iſu qjgli si bifida la porta. Informa che sapre & ferri: Adiue chiama spigoli quegli pūctoni che entrono ne cardini: cioè negangheri cōcāui. **CHE** **DIMET ALLO** Dimostra la porta esser di metallo marteria fortissima & icorruptibili adinotare che non si possa rōperare: & p forza entrarui. Ne stimi alchuno che sfiorzado el sacerdote ad absoluero tale absolutione gli uaglia. **SONANTI ET** Forti. Finge che grande strepito faccia qjta porta quando sapre: pche mai interuenie chi huomo uada di uita brutta: ad uita & costumi laudabili che non sene dica & parli p tutto. E anchora uolle significare la scietia deluājelo: che incielis faci ciuia più feda dun peccatore che si couerta che di nouantane giuisti. **NON RVGGINE SI** Mostro si acra. E notissimo maxime p Lucano che doppo la uilissima fuga di Pēpeo & del senato: Cefare occupo Roma: & uolle tutta la pecunia dello eraro. i. della p. camera del comune. Et bēche Metello tribuno della plebe lo cōtradisti & uietasti che fappriſſi. Niētendimeno Aurelio cotta ributtato metello la fece aprire. Sono alchui che accomodano questa comparatione. Et quasi tutte lalre alſenso allegorico di Danthe: Ma a me pare che sia cosa troppo anxia & curiosa.

Io miri uol si attento al primo tuono: & te deum laudamus mi pare: udire in uoce mixta aldolce suono. Tal imagine apuncto mi rendea cicio chio uidia qual prender si sole: quando acantar con organi siste. Chor si hor no sintēdon le parole.

hauēdo messo. Ambrosio grāde iudistria intradurre Augustino alla fede christiana: poiche dopo molte predicationi & disputatiou lo cōueri: p sōno gaudio dhatere riguadagnato tale huomo. Ambrosio rendendo gratia adio diffe. Te deum laudamus: & Augustino subgiunse. Te dominū cōfitemur. Et cosi dipoi cōueri si uincisituarri egli egreci chiamano amabe: segugitor di cōporre tutto hymno. Onde dipoi e stata semore obferuata cōfuetudine nella apostolica chiesa che quādo la cofa desiderata e perdoſta al debito fine redendofene gratia a dio si canti qjsto hymno. Per qjsto meritamente finge el poeta che gli spiriti buoni entrandodo Danthe cantassino. Preterea pone che tale hymno si cantasssi lun uero con la uoce laltrō cogorgani. Ipp che interuenie che nella uoce di quegli spiriti fintendeano le parole. Ma non nel suono de glorgani.

CANTO decimo della seconda cantica di Danthe. Oue tracta del primo girone del proprio purgatorio: rō il quale luogo deſcriue sotto certi intagli dantiche imagini: e qui si purga la colpa di superbia.



Poi fumo d'ēto al soglio d'la porta che'l mal amor dell'anime disusa: perche fa parer dritta la uia torta.

CLVI

Optima ad
monitiō
apeccato!
ri: nō am
plus peccā
dum.

Lamateria
dimetallo
della por
ta del pa
radiso.
Come cesa
re rubro
ma.

Methello
tribuno:
Aurelio cō
ta.

Hymno di
augustino
& sancto
ambrofio

Ogni eror
cade inde
septe pec
cati mor
tali.

Habituato
nel uitio:
bēche ab
bi molte
pen tamē
nō eſce pe
ro d'uitio
Quello e ſu
perbia &
uia diffi
nitione.
Diuision d'
purgato
rio i ſepte
gradi ſecō
do ſepte
peccati
mortali:

In primo lo
gho pone
la supbia
di tutti pe
cati maxi
mo.

E più grau i
peccati ne
piu bafsi
logi.

La porta dl
purgato
rio ferri
ta signifi
ca la diffi
culta della
purgation
de uitii.

Figura di
loth ch nō
si deba ter
nar alpec
cato ella
donna di
loth signi
fici chi tor
na alpeca
to.

Maxima di
ficulta nel
principio
dele uirtu
purgatiue
& piu altre
significa
tione.

Cagion do
gni pec
cato o per
hauer co
modo edi
lecto o per
fugir inco
modo edi
spiacere.

Arte. i opti
ma regula
reti geré
darum.

Sázza pecoso
di tépo nō
si puo ap
to apurga
tione.

Morale si
guificati
date esser
stracco &
nouiglio

ferno: trouaua prima di luogho in luogho epiu leggiert. Et quāto più andaua fuerso el centro magiori gli trouaua. Per che ragione uolmete quāto son più gradi: & maggiori pe
catori tāto debbono esser lontani dal cielo. Chossi nel sito di queſti ſepte peccati: pone epiu graui ne primi luoghi: pche ſalēdo ſempre eprimi ſono epiu bafsi: & piu lontani dal cielo. Pone adūque nel primo luogho la ſupbia ma
ximo di tutti peccati: de la q̄le diremo poco di ſotto. Adūque poi che noi ſumo drento alla porta. **CHE.** La q̄le porta el male amore dell'anime: la deprauata: & uitiosa cupidita delle cole terrene & mortali dellani me. **@DISVSA.** i. fa che nō ſuſa. Et la ſententia: che la troppa cupidita delle cole terrene: che hāno lanime e cagioe: che q̄ſta porta nō ſuſi: pche iuitupate & aſteſate in q̄le nō cercono di purgareſe. **SONANDO.** La ſenti eſſere richiuſa. Ogni uicio de qualunque entrata ſtādo chiuſo fa diuersi effecti di diuersi luoghi. Impoche ne laſcia entrarne chi e fuori ne uifire chi e drēto. Adunque come prima che entra ſi chiuſo: dimoſtra la diſſi
culta dell'entrare alle uitii purgatorie: coſſi poi che e entrato dimoſtra la diſſiſtua de l'uſcire: pche chi fa ha bito delle uitii: nō le laſcia. **ET SÌ HAVESSI GL'OCCHI.** Volti ad eſſa: io mi fuſſi uolto indrieto: il
che significa: che entrato nella purgatione: fuſſi ritornato al uitio: io non trouauo ſcufa degra al fallo: Et cer
to chi non e anchora diritto per la uera uia: pare che chi meriti più compaſſione: chechi effendou neſcie: e ne
ceſſario adūque che chi entra nelle uitii purgatorie: nō ſi uolto indrieto. Ma perueri. Onde nello euange
lio. Nō qui inceperit. Sed qui perſeuerauerit uſi: i finē ſaluſus erit. Questo ſi figura nel geneti per la mogle
di Loth. Imperoche predicendo glangeli a loth & alla mogle: & alle figliuole: che fuggiſſimo di foddoma: &
nō ſi uoltoſſino mai indrieto: perche la mogle ſi uolſe indrieto per uedere lo incendio di foddoma: ſubito ſi
conuerſi in ſtatua di ſale: Efigurata questa per chi poche e partito dalla cupidita delle cole carnali: uititor
na. Et diueta ſtatua di ſale: Perche e codimeto & exēplio a gl'altri.

LA uia era ſta & ſu la feſtura del maſto Ne an
dava a diſtrutta q̄ſto feſſo. Ma a onde & a ſpina
pfeſci declinado hora a deſtra & hora a iſtrina
La cagione pche la faccia era detta già i mol
ti luoghi. Dimoſtra che q̄ſta era e pietra malicie a diſ
trarre la dureza & aperitia: che e maxime da principio nelle
uitii purgatorie. E tal pietra feſſa iſforma: che biſogna ſchi
fare tale feſſura: accioche noſi ſirouini. Et benche queſto ſeſſo uada plo lo lugo: niēdimento ua a onde. Per la deſtra i
ſediamo la proſperita: & la uita dilecteulo: p la iſtrina lad
ueriſta: & le fatiche: & ſua parte & laiſtra cōuiene che ſia rot
ta: pche dambe le parti uergori eutti. Ne e alchuno che e
meſſa peccato: ſe nō o acquirendo cōmodo o diſteſto: o per
uigire incomodo & diſpiacere. Il pche biſogna hauere fran
cho animo: & inuenio cōtro alluno: & latro. Onde & Pao
lo apoloſto diſte. Per arma iuſtitie a deſtris & a iſtris. Il
pche biſogna uaf arte: i optima prudētia: la q̄le ſecodo ephi
loſophi. Eſt certa ratio rerum agendarū. Et nelle proſperi
ta coteneri & nō inſuperbi. Et nelladuersità no perdere
lanimo: & non ſi laſciare uincere. **ET QUESTO FECE**
ENOSTRI paſſi ſcarſi. Quesita diſſiſtua di ſchifare la ſeffu
ra: fece che noi facciamo epaſſi ſcarſi: cioè briue & rari. Et in uero nō ſi puo da principio far molto proceſſo
ſo in queſta uia: ſiſo atato che luſo comici a farci fare habito. Et pandare noi adagio: giā la luna: che hauea
paſſato la ſua oſſiſtione: & era ſcena: era riguanta al ſuo letto. i. era tornata all'occaſo: & era ita ſotto innā
zi che noi haueſſimo ſalita q̄ſta era. La luna era in plenilunio la notte: che Dāthe ſi trouò ſmarrito nella ſel
ua. Et già era paſſata la teria notte. Et q̄ſto era el terzo giorno. Il pche già la luna ſera appreſſata al ſole piu
diun ſegno: pche epaſſa ſta iſtachouo due di: & tre ore & due tertii dhora. Adūque in q̄ſto giorno quādo la
luna andaua ſotto: elleſe era piu che alla ſexta parte del di. Era adūque paſſata la ſexta parte del di ināzhi che
haueſſino principiato la purgatione. Ilche ueramēte dimoſtra che nō fanza proceſſo de ſeo ſi puo fare il uo
mo idoneo: & apto al purgarſi. Ne arriuamo al principio del habitu di q̄ſte uitii ſanxa frequetati apti. **P**er
q̄la cuna: per quella ualle: la q̄le coauita in forma di culla: & poſe queſto uocabolo a diuotare: che q̄ſti ſi
ſi icuabuli. i. la prima infanti. **MA QUANDO FVMMO LIBERI** & aperti. i. arriuati ſu in luoghi
ſpatiosi & aperto: dove el moſte ſi raguna dritto: & fa la ſua ſomita. **IO STANCHO** & ambe due incer
ti. Poſſiamo dire che la carne ſi straccia: ma nō lanimo. Ma piu ſottilmente nello iuſtitigare el ſenſo ſaffatica &
ſtraccia. Perche nō opera ſanxa gl'intrumenti corporei: e q̄le ſi ſtraccano: & dopo lughā exercitatione diuēgo
no laſſi: i. ſtelleto: e q̄le opera nelle choſi uniuersali: & opera ſanxa iſtrumenti corporeo: nō ſi ſtraccia: come
nel noſtro dialogo dell'anima con argumentatione platonice: & Aristotelice dimoſtrammo. Adunque ſolo
Danthe era ſtracco: & non Virgilio. Ma amendue incerti. Imperoche non ſolamente la ſenſualità & la ra
gione praticia. Ma anchora la ragiōe ſpeculativa ſimarribbe la uia delle uitii purgatorie: ſel diuino aiuto nō

Sonando la ſenti eſſere richiuſa:
& ſio haueſſi glochii uoltadefla:
qual fora ſtato al fallo degra ſcufa.

CANTO

foccoſſi. **CRISTEMO INSVNVN** Piano. Questo e el primo baſzo del purgatorio: i. doce pone che ſi
purghino eſuperbi. Difriſce adūque che ſalito quel fallo diuifo: come e detto: trouo un piano alla fine de
quel cominciava noua ripa & noua ſalita. Et dimoſtra che tal piano era ſolingo: nō altrimenti: che ſieno le
ſtrade ne diſerti: Eſt la largheza del piano dal orlo: onde eron ſaliti in ſiſto alla ripa: che di nouo recomica
la ſalita: era la misura di tre corpori humani: o dal capo al pie: o per apertura di braccia. La ſtrada ſolingo dimo
ſtra eſſer pochi quegli: che ſi purghino da uitii. Et maxime dalla ſuperbia. Et pero dice.

Dalla ſua ſponda onde cōſina eluano
appie dell'alta ripa che pur ſale
meſurebe tre uolte ū corpo hūano
Et quāto locchio mio potea trar dale
hor dal ſinistro & or dal d'xtro ſiaco
queſta cornice mi parea cotale.

Era la largheza che habiamo dimoſtro in queſto
piano: el q̄le circōdaū el moſte in torno: i forma
duna cornice & pero aggiunge: che riguardando
lui dalla deſtra & dalla inuiftra: quāto potea por
tare la uitia: q̄ſto piano iſforma di cornice parea cotale. i.
pare ſimile di largheza. Due dobbiamo intendere: che lui
finche: che intorno a q̄ſto moſte ſieno ſepte balzi uno ſopra
laltro cō certo intervallo: & ſempre el più alto ſia di minor
circuito: pche el moſte quāto più ſi alto: più ſaſſottigia. Eſt i q̄ſto primo pche e più baſſo & più ſi remoto dal cielo ſi punice
el maggior peccato: che e la ſuperbia. Eſt coſſi ſeguitado p ordine: ſempre ne più baſſi ſi punice ſoно gra
ui. Adūque nel ſecondo purga lauaria nel can. XIIII. Nel tertio lauaria canto. XV. Nel quarto lauaria canto. XVII
Nel quinto lauaria canto. XIX. Nel ſexto la gola canto. XXXII. Et ſopra queſto pone la ſomita del moſte: &
in q̄la el paradiſo delle delicie. Ma tornado q̄ſto piano della cornice: due ſi purga la ſuperbia el
ſe largo: quāto un corpo humano tre uolte ſi puo diſtendere a dimoſtrare: che la ſuperbia nell'uomo ſula i
cognitione: locutione: & ogatione. Oueramcote iuſiamo cōtra a ſuperiori: cōtro a pari: & cōtro a gliſeriori.

Lauu non eron moſſi epi noſtrāco:
quādo cognobi quella ripa iſtorno:
che drietio de ſalita hauetia mancho.
Eſſer di marmo candido & adorno:
dintagli ſiſche non pur polideto
ma la natura li hauebbe ſcorno:
Langel che uenne iterra col decreto:
della molti anni lacrimata pāce
chaper ſelcielo al ſuo lugo diuicto
Dinanzi anoi parea ſi uerace
quiui iſtaglato in unaucto ſoauē:
che nō ſembiau imagine che tace
Giurato ſiſaria che dicesſi auē
pero chiui era imaginata quella:
cha dapriſi latto amor uolſe lachiaue
Ethauea i aſto impressa etia ſauella:
ecce ancilla dei ſi propriamente
come figura in cera ſiſugella:

On eron ancora moſſi enoſtri piedi laſſia: i. nō
hauuamo ancora cominciato a ire per el piano: già
detto: quādo io conobbi q̄la ripa: la q̄le alla fine
del piano eſt i ſi ſta & ritta iſforma di dimuro che nō
ſi potea falire: eſter tutta dimurmo ma ſiccio biāco. Et in q̄l
lo eſtore (ſolipite): & itagliate uarie hifone: le q̄le ſono p exē
plo dhumilita. Pone el poeta q̄ſte: imagini del humilita in lu
gho dove ſi purga la ſupbia: & meritamēte. Impoche ogni
cōtrario ſipurga col ſuo cōtrario. Ilche ueggiamo: che e
morbī caldi uogli medicine fredde: & ifreddi calde. Adū
que la ſupbia ſipurga & ſpegne cō ſhumilita. Et nota che que
ſti exēpli ſono iſtaglati: & nō dipinſi. Perche la ſiſtura fa
cilmēte ſi rimoue. Ma nō longago. Et iono itagliate non in
matiera tenera: ma in dura. Ilche admoneſte: che ſe uogla
mo altuto ſcacciare da noi la ſupbia: e neceſſario che habia
mo ſhumilita ſolipta: & altuto iſtaglato nelamēte noſtra. Pre
tereſa pōc el marmo cādido adinotare: che tale humilita de
ba eſſere pura: & netta: & nō maculata cō alchuna ficiōne:
& ſimulatione. Et come el colore cādido e colore biancho:
& riſuſete coſſi riſplenda queſta humilita. Perche nihil eſt fi
ſta humilitate ſuperbius: Preterea dimoſtra: che tali ſiſo
ni ſono ſi proprie: che nō che polideto: o qualunque altro
optimo ſculptore: Ma la natuра nō le potrebbe fare ſi pro
pri: ilche nitro altro ſignifica: ſe nō che tale humilita deb
ba eſſere i ſua ppria imagine: iſforma: che ne iſtegnō dho
mo: ne motoru naturale la poſſi far piu propria. Policletu fo
figliuolo d'Ageſlade: & della cipta de Sicie: ſculptore molto celebrato appreſſo degli antichi. Et maxime per
una ſtatuia: la q̄le chiamano Diadumenio ſtimata cēto talenti. Il pche hebe nome cōueniente adiſe. Perche po
lycleto i greco ſignifica homo di molta fama. **MA LA NATVRA HAREBBE** ſcornio: rimoueſte ui
ſiſtati. Propriamēte diciamo alchuno riceuere ſcornio: quādo ſi preſume: o cōſida hauergli anteruenire quello:
diſche poi gli interuenie e cōtrario. Et puoſi dire ſcornio diſhonore. Impoche come diciamo l'uomo cauar
fuori le corna: quādo p la uiforia: & p la hauere coſeguito q̄llo: che diſideraua ſexalta: coſſi p oppoſito diciō
uno eſtere ſcornato. **CLANGELO GABRIELLO**: el q̄le uene in terra ad annuntiar Maria. **COL DE**
CRETO cō la determinatione facta dallomini pte trino: & unico idio: che Maria incarnati ſi uitio delo
ſpiritu ſantu del uerbo eterno: el q̄le haueſſi aricoperare l'humañ generatione: la q̄le incarnatione fece Hie
ſu noſtro redēptore: & mediatore tra dio: & l'uomo: & ricōciucci cō dio iſforma: che rihaueſſimo lapace: la
q̄le molti ani era ſtata lacrimata: cioè cō lacrimi defideraua ſe padi. Et mētre che furono i uitia: & poi
che ſolipsi nell'imbo aſpettauano eſſerne p la paſſion de dio liberi: la q̄le redēptione aperfe lungo diuicto. i
aperfe alla generatione humana: alla quale ſi lungo tempo era ſtato uietato. Imperoche dal peccato dadam

Quel ſigni
ſica la tra
da ſoligha
che pochi
ſi purghi
no daui
tii.

Diſiſion di
tutti iſca
pitoli del
purgato
rio.

Supbia e in
tre modi
corde ore
& ope: uel
cōtra ſupe
riores cō
tra pares:
& cōtra in
ſeriores.
Si ſto & q̄lita
di loghodo
ue i pun
ſe la ſup
bia e q̄l i
gnifica.

Nihil eſt fi
ſta humili
tate ſuper
bia.

Pollcretu
optiſ ſcul
tore rice
uer ſcornio
q̄llo e

Humilita
di maria
fu lachia
ue che ap
se lamer
diuino.

Imago ma
rie signifi
ca humilia
maxia di
maria.
Exéplo de
humilita i
uerso lise
riore di
traiano i
peradore
In secondo
libro regu
e nota la
storia di
david.

Arca taber
naculi.

No deba el
profano
toccare le
cose sacre

infino al disenso di Christo allimbo: corsono anni tré tredici sopra cinquemila & dugento. ¶ DINANZI A noi parca si uerace: e gran loda della scultura: che essendo loro dinanzi a quella: dous non douea parere altro che una imagine muta & inanimata. Ni' cedimenno dimostraua co' summa sua uita plare: & pero dice. ¶ NON sembiaua i. nō sormiglaua. ¶ IMAGINE: che tace. Ma imagine che parli. Et adiuenuia: perche & la imagine dellagnolo parea: che parlafla: & appresso era la imagine di Maria: che ciachauo harebbe giurato: che lan gelo dicessi aue: come disse qđo lānuntio. ¶ PER CH-IVI: pche quiui. ¶ ERA Imaginata qđa: era la imagine di Maria. ¶ CHADaprire latto amore Volse le chiaui. Laçle uolse le chiaui aduapire latto amore edicio: elçle elnofro peccato cihauea intercluso: pche la sanctita: & humilita di Maria fu la chiaue: laçle ciaperse la mor diuina. Et come la imagine dellagnolo era intagliata si artifitiosamente: che parea: che dicefisi aue: co' similla di Maria parea: che consentissi al diuino precepto & per somma humilita dicefisi: ecce ancilla dei. Po ne adunque qui la imagine di Maria per singulare: & primo exemplo dhumilita. Della quale come disse lo historico di cartagine e meglio tacere: che pocho dire.

Post lo exemplo delhumilita di Maria: pone qđo di David re: ne da preterire in qđo luogo elmirabile iegnno & absoluta doctrina del poeta. Cono seca lui: che i tre modi uia huomo la superbia: o i uerso elsuperiore: o iuerso elpari & elçle: o iuerso loinferior. Impoche a qđte tre spetie di supbia giudicò esser necessario opporre tre spetie dhumilita. Adique p exéplo dhumiliatia iuerso elsuperiore pose Maria. Inuerso depari David. In uerso gñferiori Traiano: Maria fu humilio a dio. David uso humilita co' facerdoti citharizado & danzado co' qđgli di nazì allarcha: laçli humilita fu copari. Traiano fu humilio al uero deputato: molto inferiore ale. Ma accioche la humilita di David cisia nota: nel secundo libro de Re che morto Saul Re superbellissimo fu electo David i suo luogo: elçle rauuo tutti eccleri distraet p trasferire co' gradissima popa larca del signo re nella sua cipita. Gyon era larca i Gabaa: & nella cafa d'Amiadab figluolo di Saul. Quella adique pose in un carro no uo: & cogran celebrata diuina lacopagnaua. Oza & Achio figluoli d'aminadab guidauano elcarro: & finistrado i figli del carro nel cammino: & calcitrado: & p questo mouedosi si nistramete elcarro: soccorse. Oza larca: che uacillaua & por seui lamano: accioche no cadesse. Di chi irato idio lo pcofe: & disubito morì. David terretatio del cafo lascio larca fruia i cala d'Obethedor: & passato tre mesi udito David: che idio hauea benedecto qđa cala codusse larca co' septe cori & co' molte uitime i cala sua: sempre catando: & danzano itorno allarcha: ma mi' col figluolo di Saul supo Re non disimile al padre disprezo lhumilita di David suo marito: & uenutagli in contro disce. O quanto fusti oggi gloriose Re spogladioti nel cōspetto del facile de tuo: serui: si come fufsi scura: & buffone. Alla qđle respone David: che sempre farebbe ellimile nel cōspetto di dio: elçle lauea electo i prouato. Saul in qđta arca eron leleggi date dadio p Moyse. Et la uerga di Moyse: co' laçle uinf Pharaone. Et un uaflo della manà: che pioue nel deserto. Della edifica tione dellarca diremo nel xx. cato della tertia catica. ¶ NON TEner pure a un Luogo la mete. Quasi dica ueduta questa historia: cōfidera anchora latre: & tacitamente admisice: che nō dobbiamo uolere una sola spetie dhumilita: ma tutte: che m'haua da quella parte: dous la gente ha elchoue: cioè m'haua dalla man mancha. Et era ragione: che l'oltelecto stia in più honorato luogho: chel senso. Elchoue. ¶ PER. CVI si teme officio non commisso: Perche fu punta la temerita d'Oze tocando larca: la quale non era commessa allui. Et di qui si dinotò: che benche l'operation sia pia & di recta uolunta. Niente dimeno non debba el profano toccare le chose sacre. Dicono nientedimenno che tal morte purgo el peccato d'Oze & lui salvato ando nel seno dabraam. ¶ VALCHAI: ualchai entrai innanzi a Virgilio per uedere: & meritamente a dinotare che senso non puo sentire eliusi sensibile: se non e pressogli infra certo spatio: & non ha cognitione: se non dal particolari. Ma l'oltelecto uede da ogni longinquuo spatio gluuniuersali. ¶ ERA INTAGLATO LI NEL MARMO stesso: nel medesimo marmo. ¶ LOCARRO EBVOI TRAHENDO larcha sancta: che me habiamo decto. ¶ DINANZI ALLARCA parea gente: Erono imagini che parean gente uita. Et tutti questi eron partiti i septe chorii. Eroni si ritracti a le naturale: che de due sensi: cioè dellocchio & dellorechio: locchio giudicaua a gesti loro: che cantassino. Ma lorenchio: che non sentia la boce giudicaua che no. ¶ FACEA Luno: cioè lorenchio dir no: cioè nō c'è: pche nō iudua: L'altro: che locchio dire si canta. Insi-

Non tener pure a un luogho la mete
disse el dolce maestro: che m'haua
da quella parte ouel cuor ha la gē:
Perchio nimossi & col uiso uedea
dirieto da maria per quella costa:
onde mera colui che mimouea,
Vnaltra historia nella roccia imposta
pchio uarca uiirgilio & femi presso
acioche fuffi aglocchi mie disposta.
Era intagliato li nel marmo stesso:
o carro eboui trahēdo larca sancta:
perche si teme officio non commesso
Dinanzi parea gente & tutta quanta
partita in septe chorii adue mie sensi
facea dir lun no latro si canta.
Similemente el fumo de glincensis:
che uera imaginato & glochhi elnauso
e al si e al no discordi fensi:
Li precedea el benedecto uaso:
trecando alzato lhumile psalmista
& piu & men che re eran quel caso.
Cicontro effigjata ad auna uista
dun gran palazo micol ladmitaua:
si come donna dispectosa & trista

ma erano esacerdoti intagliati co' tali gesti: che nō gli mancava se non la boce adir che cantassino. ¶ SIMELMENTE El fumo dell'oncenso: come tra uedere & ludre nascea discordia in quegli che parea: che cantasse: fino: pche erano scolpiti eturibili: iiii forma: che di quegli parea: che uscissi el fumo dell'oncenso: nascea con tentio tralueder & lodorare: pche aglochi parea uederlo: & el nafo non sentia lodore. ¶ LI PRECEDEA. Ordina el texto co'li humile psalmista. David co' mo'ta humita & psalmista: pche cōpose ep'salmi ii. in quella historia intagliata. ¶ PRECEDEA el benedecto uaso: andaua iñanzi al benedecto uaso: alla diuina aïca iñieme co' facerdoti trascido alzato. i. datizando cōla sua cithara & alzato epani p' esser piu expedito. ¶ ET PIV ET men che Re: piu che Re: pche tenea lufficio del facerdotio: & mene: pche per humita hauea posto giu habitu reale. ¶ DICONTRA. Ordina. Michol effigjata. i. scolpita: diconta. i. aldrispetto di David: aduina uista. i. aduna finestra dun gran palazzo ladmitaua: si come dōna dispectosa: & trista. i. la quale hauea in dispetto: che lui si fuisse dichinato a tanta humita. Et che in quella pompa non hauessi eue stimenti reali. Et ben disse si come donna: perche la donna è naturalmente molto boriosa. Michol fu figlio di Saul: & moglie di David.

Raiano fu i peradore di tata excellētia: che e diffisile giudicare: se piu o egregio i disciplina militare: che iustitia: & humanita: Costui molto acre, be lo iperio romano elçle da gis peradore che foton dopo Augusto: & finanz i ali era stato piu difeso: che ampliato. Di tata huianita: che a roma: & p' leprouatio cia scuo uolead ad es qđle. Eu.clemēte & liberalē. Et molte allegeri epopoli da tributi. Visitaua glamici cōe priuato: & nō cōe i peradore. Siccisse a Nerua nel cētefimo año della nostra salute triuipo de Daci: & de ghiscythi. Et rimosso Decibalo Re di dacia lariduse i. puicia. i. fece gouernare tale regno pe magistrati Romai. Et allui si decto ghyberi: Sauromati. Arabi: & bosphorani: & Colchi. Occupo Seleucia: & babylonia. Et nel mare rosso ordino grāde armata p'ada i idia. Costui p'fugito e cristiani. Ma auisato da plinio seco do: elçle era i magistrato: che excepto: che nō uoleano fare sacrificio al modo de gētili: eron optima uita & costui. Riscrisce tali ho' no cercassi. Ma uedédogli a cafo alle māi gluccidessi. Ridusse ácora i. puicia: Armenia: Asiria & Meopotamia. Morì i Selenūti: altri scriuon i Seleucia: nel se xagefimo tertio año della sua uita. Et piu oue mesi & qđro di. Elcenere suo i uso dorso racolto fu portato a Roma & colato i foro sobto la colona. Heliandro frizefe: & Polycrato i gihile particularmente scriuono di Traiano: che uolédo i' exercito se gligito apiedi una uedouella: chiedédo iustitia: & satissimote duo figluolo: che glia stato ucciso. Et furono i qđte petitiōe le pole di lei: & di Traiano qđl il poeta qui recita. ¶ EL. C VI. GRAN ualore mosse Gregorio al la sua grā uictoria: Dicono che le uirtut di Traiano mosson Gregorio papa i forma: che tato prego p' lui: che gli fu riuite lato: che era liberato delle pene del inferno. ¶ COL VI Beati uedrá no elcōepo to dela mēte faza par lare lun latro.

Mentre midilectuo diguardare:
limagini di tante humilitadi:
& per los fabro loro adueder care.
Ecco di qua ma fanno epassi radi:
mormoraualpoeta molte genti:
queste nemenaranno agli alti gradi:

Ra atteto Date a glexpi delhūta: pche co'li co' tuiene: che faccia la fesualita: qđo uole seguitare la ragiōe: & dilectauasi di guardare. Ilche significia ch el sōlo era tato obediēte alla ragiōe: che già siecle etaua della uirtu & nō facea lopatiōi di qđla cō dificulta. Et dilectauasi di qđle iagini p' amo' d' fabbro: cioè di maestro: ch lauea fate: & qđto qđto aistoria: significia: ch lartificio & la

Dōna natu
ralmēte e
boriosa e
tiana.

Traiano im
peradore
suo gesta.

Morte di
traiano.

Hellenando
& pollicra
to scripto
ri.

Sancto gre
gorio.

Beati uedrá
no elcōepo
to dela mē
te faza par
lare lun lat
ro.

Morale ex
positione.

PVRGATORIO

Pen di sup
bi cœuni
ente.

Hystoria di
poeti d' su
perbi.

Maximo
numero e
de supbi.

Einata agli
homini cu
pidita du
dir cose no
te.

Necessaria
admoni
tione.

La superbia fa
l' uomo bo
saro e più
no si cono
scere & hō.
Proprietà
d' uomo es
ser huano
Humanità
ui tu cōue
niēte allō
Morale si
gnificatio
ne.

Aristotle
philosopho
Dio abassa
si superbi.
Isaya pph
ta & da
uid.

Citoria dell'artifice lo mouea aguatarle: come ueggiamo in noi. Imposse se guardiam la pictura: & uidianno quella l'esere de mano di giotto: puo molto in noi lauctorità dell'uomo. Et allegoricamente dimostra: che guataua glexempli de lhumilita p' amor del maefro: cioè per lamore didio. El cile disse: Discite a me: quia mitis sum & humilis corde. **EC**, CO DIQuA. Virgilio gli dimostra superbi & la pena: co la quale si purgano. Imperoche ueniuanon portado fassi de si gran peso sopra el capo: che tutti ui sfranichiauon sotto. Questa pena è cōueniente al superbo. Imperoche sel cōario si purga col suo cōtrario debito e che elsuperbi: e qli uan no elati: & colla testa alta sieno cōstretti dandare depresso & chinata. Et perche la natura del superbo e non uoler sopor tar alchun peso ne alchuna molestia: la pena cōueniente e che sieno oppresi da gran peso: & humiliati. Onde dice. Qui se exaltat humiliabitur. Et i uero la divina iustitia lo uole: & gliuomini sengegnano. Et cō ogni industria sisforzano dopprimere: & cōculare quegli: che sono elati & superbi. Questo si fa in priuato: questo si fa in publico: maxime doue si uiue moralmente. Il pche in loda de romanis dīce Virgilio: Parcer ubiectis & debellare superbos. **T MORMORAVAL POETA** Scrivono epoeti & glaltri scriptori de superbis: ma nō ne parlano cō uoce chiara & alta. i. non glielodano: ma mormorano. i. gliuotuperano. **MOLTE GENTI**. Adimostrare: che grādissime la moltitudine di superbi. Preterea disce molte genti quali uolessi dire turba uile: perche quāto più sexaltano elsuperbi: tanto maggiore idegnazione cōcepiano inuerso di loro: & piu cingegno: mo dauliugli: & piu glispregiamo. **QuES**, TE nemeneranno: queste nemesterāno la via. **T A GLI** alti gradī: alla salita del secōdo balzo. **T GLOCHI**: mi ei innata negliuomini gran cupidità d'intēdere cose nuove. Et p' questo gliocchi nostri sono taghi. i. uaga bundi: & spesso in ogni parte si uolgono p' uedere. Onde dico: & gloccchi miei che eron cōtentī mirare. i. che prendeuon piacere di mirare p' uedere nouitati. i. cose nuove. Onde. i. per laqle cupidità. **T SON** taghi: ua gabondi & toulubli. Nō uo pero lector: optima admitione & nō solamētē cōueniente: ma quāsi necessaria. Imperoche cōfortando gliuomini alla purgatione: & dubitando che nō hauesino asbigotirsi p' si aspri supplicii: che dimostra darisi a superbi. Imperoche uediamo spesso molti hauesino buona uolonta didarsi alle uirtuti purgatorie. Ma perche e altra cosa & difficile sene s'bigottishcho. Per cōfotargli adunque fa questa digressione dicendo: o lector io nō uoglio pero: che tu tisimagni. i. che tu tisimouua: & mutiti dal buon proposito: benche tu intēda dame quāto graue sia il supplicio: col quale idio uoue che elsuperbo paghi eldebito. i. satifaccia al suo errore: & per cōfotto dice nō attendere. i. non pensare alla forma & alla qualita del martiro & delle pene: ma in cōpēno di quello considera due cose. Prima la succēsione. i. qillo che tene debba ad uenire: & questo e che ti purgerai: & purgato aquister leterna uita. La seconda che tali pene nō faranno: et ne: come quelle del l' inferno: ma alpeggio che posson durare: non fara oltra alla sententia. i. aldi del giudicio.

P Erche questi che ueniuanon erono molto rānchia ti fatto epefi: eroso si transfigurati che non si co no sepeano. Et certo la superbia fa tanio imbestialire l' uomo che non pare più uomo: ma una fiero crudele. Imperoche proprio dell' uomo effer assibile: tra estabile: amoreuole & gratioso uerlo l' uomo. Et pero questa uirtut come e propria & cōueniente alla natura humana e chiamata humanita. Il perche chi si s'poggia d' ita uirtut: & uefesi el uizio della superbia contrario aquella: non pare più uomo. Et benche retenga imagine & forma d' uomo: nientedimeno necostumi e crudelissima fiero. Possiamo anchora riferire questo alla uersita del superbo. Imperoche quando lui cade dal alto grado nulla patientia uipuo haure. Ouerāmete diremo che quādo el superbo se umilia: in nessun modo pare quello che pare a la superbia: e difficile adunque a Danthe. i. alla ragione inferiore riconoscere la natura humana in tanta esserita. Conciofa che anche Virgilio. i. la ragione superiori apena uelarconofcea: e optimo figura col quale mostra la purgatione del superbo. Imperoche chi e to zare un legno torto: non basta ridurlo alla sua rectitudine: ma altrettanto si uoue piegare nella contraria parte: & e laxo cosa terrena. Il che dinota: che idio prosterne & abbatter chi troppo finalza: perche Depo suit potentes de sede: & exaltauit humiles. Et figurasi la superbia nel faxo in Golia: el quale David uccise con tre pietre. Preterea del superbo chossi parla el psalmista. Conquassabili capitā in terra multorum. Et altro: ue: Quoniam pones eos deorsum. In reliquiis tuis preparabis uultum eorum. Et Hyafa: Pedibus conculta ura corona superbie.

Glocchi miei cha mirar eron cōtentī per ueder nouitate òde elson uaghi: uolgendosi uer lu non furon lenti. Non uo pero lector che tu tisimagni: dibuon proponimento per uidre come idio uo chel debito si paghi. Non attendere la forma del martire: pensa la successione pensa chilpegio: oltra la gran sententia non puoi ire

CANTO
O superbi christiani miseri lassi:
che della uista & della mente i sermi:
fidanza hauete neritrosi passi.

Nō uacorgrete uoi che noi siā uermi:
nati a formar l' angelica farfalla:
che uola allai uistitia sanza schermi.
Diche lanima uostra in alto galla:
uoisete quasi automata indefecto:
si come uerme i cui formatiō falla

V Sa acerba exclamatione inuerso echristiani superbi: equi ueramente son miseri: hauento del pecato perduta la divina gratia. Et sono lapsi. i. trascorsi & caduti da quella: perche chosi importa q' sto uocabolo lapsi in lingua latina: ouero diremo non lapsi: ma lassi: & al hora significa stracci. **T INFERNI** de la uista & della mente: lauista e o dell' occhio corporale: o dell' ontelecto: Qui intende inferni della uista: idest della chume & sottiglieza del ontelegno: quasi dica uoi state di cieco in ontelecto: perche non conoscete el uero bene: & sete inferni dellamente: idest della uolonta: perche non louete. Adun que ueramente miseri: poiche ne conoscete il bene: neloue te: & da questo nasce che uoi hauete fidanza neritrosi paf si: cioè nello operationi uitiosi retrofici in latino significa al

lindrieto: & perche chi procede nelle operationi uitiose ua innanzi: & appressasi adio che e l' suo sommo bene: seguita che chi fa uitiose operationi: fa lapsi ritrossi: cioè al lindrieto: perche si descosta adio: Quale e adunque la maggior infieria: & maggior cecita dimente che pigliar fidanza in quelle chose: che cidi longa dalla nostra salute: & dal sommo bene: Non uacorgrete uoi che noi siā uermi: Sono molti uermi: & maxime ebegatti che fanno lafa equali benche sieno animali imperfecti: nientedimeno concepено in se una farfalla: la quale crepando eluermina scie: & uola uia. Chosi huorto siglie quasi uno uolissimo uermine. Onde dice el psalmista. Ego autem sum uermis & non homo: obprobrium hominis & abiectio plebis. Ma chosi uermi siamo apti a formare la farfalla chome elbigatto. Questa e in noi lanima immortale: la quale se rectamente regiamo: & aditiriziarla nella uita della uirtut: crepatodipo el nostro corpo: idest risoluto dalla morte: lanima come farfalla uola fuori alcielo: ma se escie lorda diuiti: el peso di quegli lagrava: & falla rouina re al l' inferno. Et disce farfalla più tosto che altra chosa che uoli: perche hauendo decto uerme: secondo la sacra scriptura: & nascēdo del uermine la farfalla stette in qlla translatione. **T NATI** a formare. Non e l' uomo quello che forma: cioè crea lanima: ma idio la crea dimente: & creando lo infunde: Ma perche tiene nel corpo sanza cognitione dalcunha chosa: ma aperte ariprendere: perde dico che l' uomo e nato a formare lanima perche lanatura l' ha produtto: aicche istruiva & amauetri lanima sua. **T ANGELICA**: perche lanima nostra: benche uista alchuna differentia: niente dimeno e essentia rationale chome l' angelo. Onde el psalmista: Minuisti eum p' aluminus ab angelis. Chiamala anchora anhelica: perche fu creato da dio per riempire le fedie de gliaglieli caduti dal cielo: **T CHE VOLA** alla giuistitia faza: schermi lassa difensioni: Impoche uictoria del corpo ua al giudicio sanza difensioni alchuna: **T DICHE** lanimo nostro in alto galla: diche chosa exalte te uoi: quasi dica: non e l' uomo si excellente cosa sanza lagravia d' idio che lui debba infuperbire o gloriarfi: On de paulo: Vo i seti quasi entomata in defecto: Ritorna a quel che dice disopra & conchiuse: che noi siamo imperfecti: chome e uermi: se siamo sanze la uirtut & sanza laudiuina gratia: Imperoche chome el uerme e imperfecto: perche non uiene formato acompiamento: chosi l' uomo el quale e creato per seruire adio suo sommo bene e imperfecto: se e priuato de la uirtut: per legali possi unirsi con dio: Onde l' ando Augustino dice: Fecisti nos ad te: & i quietum est cor nostrum donec requiescamus in te. Eptoma in greco & in latino: Infecta son tutti euermi: che non hanno tutti emembri distincti chome ape: formiche & simili.

Chome per sostentare solaio o testo: per mesola tal uolta una figura si uider giugner legiocchia al pecto: Laqual fa del non uer uera rancura: nascere achili uede chosi facti uidio color quando poli ben cura: Vero e che più & men eron cōtracti: secōdo che hauie più & mēo adosso & qual più patietia hauea neglacti: Piangendo parea dicer più nō posso:

F Pei grandi: equali questi portauano glisaceuon si chinare: & rannichiere chel peito tocqua le gino chia: il perche pare uano tali: quali sono certe men sole dilegname le quali si mettono nel muro sotto latraue detetti o desolati: ouero palchi le quali spesso sinta glano informe duno uomo che s'ostengha latraue: & per gran peito fa che si pieghi & rannichi & quasi appoggi el peito insi legiocchia: Et benche tal figura non duri fatica: perche e legno & non huomo: nientedimeno fa del non ue: rancura: idest benche non sia uero: che el peito lagravi o lono: nientedimeno ingenera achi loguata uera rancura: idest uero incremento. **T VERO E CHE PIV** & meno eron cōtracti: Benche füssino sotto gravi pefi: pure l' uita men graue un che unaltrò secōdo che haueano meno o più peccato in superbia.

CANTO undecimo della secunda cantica di Danthe: oue tracta del sopradietō primo girone & de superbis medesimi. Et qui si purga uanagloria che uno de ramis de superbis doue nominati il conte uberto da sanza fiore & mestier prouinziano silvani & molti altri.

Dio crea la
nia & cre
andola la
infunde.

L' ho nato
acon
ser & ser
uir adio
Sālo augu
stino.
Entō a uo
cabolo
greco.

Demostra
la forma
della lor
oratiōe d
superbi.

Principio di
superbia e
no cono
scer suo
bene da
dio.

Loratione
dominica
le ordina
lhō cō dio
& col pro
ximo.

Idio e cie
lo
lo incirc
scripto.

Quaf idio
si dice star
incielo.

Prima peti
tione.

Sācto. i. fer
mo.
Quello e
creatura &
di sei spe
tie dicrea
“ra.

Secōda pe
titione.

HAVEA GIA el poeta nel passato capitolo descritto ell'oglio nel quale se purgano el superbi:& dimostrato che forma disfùcilio patisono:& nella fine agiuto che già molti neuemuo in uero ditiui. Hora in questa descrive: che tenui uno orando:& loro orazione era quella: la quale infegno el uero della uerità: agl apostoli dicendo. Cum oraueritis sufficit dicere. Pater noster qui es in celis. Questa oratione benche' acia chiamo siconfaccia: niente dimeno e molto apta achi uouole lasciare la superbia: Impero che l'el capo della superbia e no riconoscere alchun suo bene dadio: ma reputa ogni cosa dalle uirte: Preterea no stima el proximio ne lodegna. Adunque per questa oratione dominicale confessi el suo errore: prima confessando la sua potentia dipoi dimostrado sanza la uita suo niente potere. Et inuerso el proximo fahumi: chiedendo adio la remissione de sua debiti chome e sto la concessione achi ha offeso lui: & finalmente chome nella superbia sua sperava per se medesimo potere resistere aluminico: chosi chi nel humilita chiede adio: che no lo induca nella tentatione doue confessi la sua imbecillita & fragilita chome i sufficiente apoter resistere. Induce adunque el poeta che q̄ si fa anime fanno tale oratione: la quale non pone latina ma traducendola in lingua fiorentina uarrebbe alcune parole: le quali ne mutano: ne accrescono: ne diminuiscono la sete: ma apronla & dichiaronla. E perche in quella e padre nostro che se ne cieli: potrebbe alchuno dubitare che idio fuselli in cielo: che mette che e quiui non possi effere altro: ue: arroge el poeta per dichiaratione di questo dubbio: che idio no ita necieli circumscripsi: cioè cotenuto dicieli. Chōe uerbigratia: mette che l'uomo: o altra cosa corporea e in un luogo: quel luogo lacrit̄ scriue & circunda & termia & cōtiene in se uiforma che infinito atato che no si parta no puo effere altrove ne uscire di quegli termini: ma idio no e contenuto nel luogo ne da quello circuato. Imperoche essendo idio infinito & eciei finiti non puo lachosa che ha fine & termine contener cheha fine ne ha termino. El finito e laz coparatione minore che lo infinito: & laco sa minore non puo contenere i se lamaggiore. Il perche no idio contenuto dicieli. Ma dicesi stare necielo: perche più amore ha dicieli: perche dicieli & glangioli sono eprimi effecti che liu prima causa produce & questi son poi secēde a gioni agle effecti inferiori. Imperoche ogni superiore e cagione del mouimento del suo inferiore: chome altrove più expressamente dichiareremo. Ha infino a qui decto: pater no stet qui es in celis: lequali parole sono el preomio di questa oratione. Hora tene alle petitioni lequali sono septe. Et la prima e tantificetur nome tuum. Onde dice. CLAVDA Ata el tuo nome: el tuo valore. Nella prima petitione chiede l'honorificentia del padre: il che significa amore con obediētia & ueneratione in uero del padre. Et se dicesse parere si perfuso adire sanctificetur nomen tuū: percheno si puo sa& tificare chi e faneto de sancti. Ma diremo sanctificetur: i. firmetur: perche sancto significa fermo. Valore: cioè uirtute. Vapote: gratia. DAogni creatura. Cioche e prodotto da dio prima causa & creatore e decto creatura. Ma queste si diuidono in sei specie: Imperoche alquante hanno folo lesere: chome lepietre. Alquante hanno lanima vegetativa. p la quale similitudine & crechion & producon ferme dage nerare un simile afe chome sono lherbe & garbori & ogni altera pianta. Alquante oltra alla vegetativa hanno alchun sefo: ma no hanno moto locale: chōe sono ecacalenghi appiccati alsaxe. Alquante hanno el sefo piu pfecto & elmo to locale chōe sono tutti gliali brutti. Alquanti oltra alla vegetativa scistiu & motiuu hanno laragiō: chōe e lhuo. Ma sopra lhuo lāgelo delq̄le diremo in altro luogo. Ogni creatura loda el suo creatore quāto e i se: cioè idio nelq̄le volēdo exprimere latrinita pole tre nomi: cioè nome p fama & sapientia: inche exprime el figuolo & valore. i. potēce pel padre & uapore. i. calore p lo spirto fatto. Et q̄sta e la prima domāda chōdobiā fare: che ogni creatura riconoscha el suo creato. VEGNA Ver noi la pace del tuo regno. Adueniat regnū tuū e la ecēda domāda. Impoche dicēdo adueniat regnū tuū. i. uergnia el regno tuo: no e altro se non



Padre nostro che necielo stai:
no circumscripto ma p più amore
chaprimi effecti dilasfu tu hai:
Laudato sialtu nome el tuo ualore:
daogni creatura chome degno:
dirender gracie altuo alto uapore.

Vegna uer noi la pace del tuo regno:
che noi adessa non poten danoi:
sella no uiē cōtutto nostro iegno:
Chome del suo uoler glangioli tuoi:
fan sacrificio ate cantando osanna:
& chosi facian gli uomini desuoi.

Da hoggi anci lacotidiana manna:
sanza laqual p questo al pro diserto
adrieto ua chi dipiu gir lassanna
Et chome noi lomal chauen sofero:
perdonāo aciaschuno & tu pdona:
bēigno & no guardar lonofro mī
Nostra uirtu che diligier laddōa: to
no spermentar collatichaduerlarlo
ma libera dalui che silsprona

Se dilla sempre bene per noi si dice:
diquel che dir & far per noi si puo:
daque chāno al uoler buona radice
Ben si de lor aitar leuar lenuote
che portar quici si che mōdi & lieui
possano uscir delle stellate ruote:

CANTO ONDECIMO

chiedere pace della etherna ui ta laq̄le e altra che q̄sta del mōdo. Et rectamēte laudato el padre ad omādāio la heredita paterna laq̄le lui nello extremo testamēto cilascio quādo disse pacē meā reliquo tobis. CHE noi aesa no potiamodanoi. Tal trāquillita no puo acquistare lhō cō tutto el suo iegno. gche dafē no e uuo hauere tera cognitioe did o: nelaq̄le lanimo sposa. SELLA no uiene anoi. i. se p diuina gratia no e infusa in noi. HOME del suo uolere. Questa e laterza petitioe: che e Fiat uoluntas tua. Adūque chōe glagnioli i tuoi equali dopo laruina diq̄gli che si uoleron adio: bēche rimanessino in loro libero arbitrio furono confermati nella gratia. Adūque glagnioli fano sacrificio: cioè offerono ate elbuo uolef. i. dedicano ogni loro uolonta: & q̄sta luogo in diuersi modi sexpone. Alchuni piglion elciole pel giusto: & la terra pel pecatore: Alchui nel cielo intēdo lo spirto: p laterra elcorpo. Alchuni nel cielo Christo: p laterra lachiesa militate. Et q̄ste tre sententi pone Augustino. Hieronimo dice: Che chōe glangioli seruono ate dio i cielo. Chosi & noi in terra. Questa sententia seguita laquinate: & q̄sta medesima elocito poeta. CANTO oſa na: Osana i lingua hebraica signifICA fa salut: ouero uiuifica: o salua noi: o laquante nostra. DA HOG Glaniol laquotidiana manna. Questa e laquanta domāda. Panē nostrū quotidianū da nobis hodie: p questo intēdo lagratia didio: laq̄le e cibo spirituale diche lao si nutrisce: pero dixeo esto: pche e proprio delhuo anni male ratiscale & no debriti. Puossi intēdere pane del cibo corporale necessario. Impoche mette che siāo cō iūci col corpo e necessario soffertarlo & dire nostro: fecondo gregorio: pche noi lorseruiamo dadio piu dono. Adūque diciāo da: accioche no s̄ sia nostra furtiva mete. Ma p sua uolonta. Chōe lamāna pasceua corporalmente nel diferto el popol didio & haua qualque sapore: defideraua chi la gustava: chosi el pane spirituale adēpnie ogni recto appetito deltao nostro. Manna nelle parte orientali e q̄st della medesima materia che anoi e elmei. Ma quui else puo co piu efficacie riucocare lhomone: elq̄le el giorno tira in alto & lano ete rrivade a terra. ET chōe anoi: lomal chabbiam soferito: laquanta domāda. Et dimite nobis debita no: sita: sicut & no fodi mīmitius debitoribus nostris. admirando cicancelli enostri peccati. pe quali siamo esclusi dal paradise chome noi perdoniamo adaltri lengeri dallui riceuite. CONNOSTRA Vertu che uolentier sad dona. Lultima domāda: & no sinducas i tētationē. Saddona: sunisce. In q̄sta parte admindāo la perseueratiōe nel futuro. Tētare significa prouare & fare experientia della cosa & della uirtu di q̄lla. La uirtu de l'uomo cōsiste in due cose: i. operare bene & fugir dal male. Nel primo modo idio tenta l'uomo: Nel seco dō modo lauirtu de l'uomo e tentata p indurla al male p tre specie dītationē. La prima tentatioe e dal la carne. Imperoche chome dice el apostolo dīse. Ciae fūno e tentato dalla sua concupiscentia. La seconde e del mondo con le sue uianità. La terzia e del diauolo el quale citenta aquegli uitii aquali ciudeu piu inclinati. Ne resterebbe alchuno alla diabolica tentatione con le proprie uitii sanza eldiuino aiuto. Adunque no spementare nostra uirtu: laquale saddona q̄si si inclina: & non puo resistere.

Imostra uero pentimento di queste afe: cōciosia: che diposta la superbia laqual no cōlascia hauere carita: ne cura del proximo. oraūo p la fatute di q̄llo. Imperoche laia posta i purgatorio e confermata da dio in quello stat: in modo che no puo esser tentata. adūque que l'ultio prieigo: & ne nos inducas in tentationē: no dicuendo p loro: perche non gli facea mestieri. Ma lacarita lendeua a farlo p quegli che eron restati in uita dietro alloro. BV Ona Ramogna: prospicio successo. Ramogna pro prie e seguir nel viaggio. SIMILE q̄lio che tal uolta siogna: Dormēdo reuelcio iteruene alchīauolta che molto fague corre alchuno & agraualo siorma che nel sōno pare hauere adosso smisurato peso. CALAfigine: el peccato della superbia: el quale naice da caligine: cioè nebbia & nebra. i. da cecita dimente & daignorantia.

Prima sententia fodata i carita che se di la i purgatorio si dice un bene p noi che sāo i uitii. i. prie go no p noi noi debbiāo autargli allear leuoute di q̄llo che p noi si puo fare p limosine & oratione: & maxime s'idebba far q̄sto da q̄gli che hāno buča radice e al uolare. i. che hāno cōferrmata loro uolonta in bene: & p q̄sto sono i stato di gratia. Et el loro prece sono exaudite: altri testi hāno alle stellate rote: possino uscēdo del purgatorio faire aciel. VSCLIRE delle stellate ruote: possino uscī del purgatorio: elq̄le se e nellaltra hemisferio: uiene a esser sot to tutti cieli chōe noi: & quādo lanima passa di quiui auita e therma: escie di queste cieli: & ua sopra a quegli: adunque p fini uolire delle ruote stellate. i. decielie: equali del continuo rotano & girano.

Riegha Virgilio laia cō q̄ste parole che gli mostra

Terza peti
tione.

Aliquotū
expositio
ne.

Augustino
& Ieroni
mo.

Osana uo
cabolo he
breo.

Quarta pe
tione.

Manna nel
deserto.

Quinta pe
tione.

Vltima pe
tione.

Virtud lho
cōsiste i se
guir el be
ne & fugir
el male.

Tre specie
dītationē
carnis mū
di & dia
boli.

La supbia
no cō lafia
hauer cari
ta.

Supbia e ca
ligine dāi
no cecita
& ignora
tia.

CANTO
thun fato: perche uola & per tutto in briue si parge: Onde Virgilio . Fama malum quo nō aliud uelocius
tum. Mobilitate uitget: uiresque acquirit eundo.

Sequita Odoris mōstrādo: che inanzi che pasſim
mille anni tu nō harai più fama: se tu scindi. i. tagli
& separi da te la carne mia vecchia. i. se tu muori
vecchio: che se tu fuſſi morto inanzi che tu la ciasſi
pappa odindi. i. inanzi: che tu uicſi de primi anni quādo e
piccoli facili nō sapendo anchor parlare uolēdo dire pāe
e danari: dicono pappa & dindo. Et se alchuno dice ſſi: mil
le anni ſono grāde ſpacio dimostra che mille anni acçparatio
ne della ethernità iono più corto ſpacio che nō è un batter
doccio acçparatione del moto della oſtaua ſpera: el q̄e e
ogni cēto anni un grado. ¶ E TORto. i. e uolto & aggirato:
¶ CHOLVIche delcamin ſi poco pigla dinanzi ame: chō
ſtu fi meſer prouenienti ſiliuani ſaneſe: el q̄e fu ſignor di
ſiena: & trouelli uincitore alla ropta dimoſte aperto. Dipoſi
nel mille duigēto diecento e mille quattrocento cauagli
& octomil pedoni obſedicolle: Ma el fiorentino exerti
to ſoccorſe: & rutte eſaneſe: & molti neſuron morti ſu
deſta de noſtri uiciſi amōte aperto: proueſale ſu preſo: &
taglatogli el capo & ſiſto nella pūda duna laſa portato per
tutto elcapo. Adūque admoſtrare quāto preſtamete man
chi la fama dice: Che coſuſi el q̄e ſu poco inanzi detta allui ch̄
fu gran fama p tutta toſchana & hora apena i ſieni ſi biſbi
gia diuili. CONDE era Syre: de laq̄e era ſignore: Quando
ſu diſtructa larabia fioretina: Quādo furon uicti amōte aperto: laq̄e historia traſcāo nella pria can
tica. ¶ CHE ſu abq̄ ſtempo & ambiſtia: ET hora eputta. i. meretrice: q̄ſi dica che i quel ſtempo ecittadi
ni eron ſupbi: hora ſono auari: & p auaritia uedono el pùblico: & e ſimile aquel Saluſtio. O urbē uenale &
titio peritura: ſi empori enuenieris. Nō poſto faſ che i q̄to luogo: o l'alcio altro nō midogli pche uorrei ch
tato poeta & diſi mirabil iſegno & doſtria nō ihauelli laſciato traportare dalla piurbitacie dell'ao interio
la ſua patria. Ma e uero el uerſo dihomero. Che idio nō dette mai aun ſolo ognī coſa. ¶ LA noſtra nomina
za e color dherba: la nřa fama e ſimile alberba: laqualo poto ſtempo ſu uerde: & poi ſieſcha ſta eloqua nella
traſlatio: pche diſopra dice: con pocho uerde in ſu lacima dura. Et queſel diſcolora, el ſe elq̄e fa el ſtempo
& q̄lo che fa naſcere lherbe & q̄l medefimo le ſeccha. chofu el ſtempo, pdice laſama & dipoi la mette i obliuice.

Eti alluilo tuo uerdir mincora:
buona hūlita & grā tumor mappiani
ma chi e quel dichi tu parlau i hora:
Quello e riſpoſe prouenzā ſiluani:
& e qui pero che fu preſumptuoſo.
arrecar ſieni: tutta alle ſuo mani:
Ito e coſi & ua ſanza ripolo:
poiche mori cotal moneta rende:
alodifſar chi dila troppo e oſo.
Eti ſe quello ſpirito chattende:
pria che ſiſenta lorlo della uita
quaggiu dimora & qſſu nō aſcēde:
Se buona oratione lui non aita:
prima che paſſi ſtempo quanto uiſe:
chome fu lauenuta allui largita;

Quando uiuca piu glorioſo dixe:
liberamente nel campo diſiena:
ogni uergogna diſposta ſafiffe:

Rponde odoris al dubie moſſoglia Dāthe di
cēdo: che la grātia hūlita che lui uito i uedicare di
nari p trarre un ſuo amico di priuilegio glabbreuo
el ſtempo che haueua a ſtare uor di purgatorio:
Dicono che el re Charlo hauea prelo uno amico di priuilegio
p uézale nella ropta che diſe de a Curradino & poſtogi dita
glia. X.M. fiorini ſotto capital pena: ſe i briue ſtempo nō pa
gaffi: & proueſale tāto ſahūlio p lamico che poſe un tappe
to nel capo di ſiena & medico co ogni ſpecie di priughi per
lare d'epitione del priuilegiou ordia coſi le parole del teſto:
Dixe odoris riſpondēdo aldubio dicidāthe che quādo puen
zale uiuera piu glorioſo & i magior ſtato lui liberamē ſaf
fixe: & fermo nel capo diſiena che coſi chiamano eſaneſi la
y iii.

PVRGATORIO
no laſalita al altro balzo: maxie pche Dāthe che e ſeco: e parcho al
ſalire: e tardo al ſalire contra a ſua uoglia: pche li fuſſi pigro pſua
uolonta: nō farebō degno diriceuere leuitri purgatorie.
Gouueniente pole nō al ſupbo. Ma achi col ſuo cōtrario
che e lhūlita purga la ſupbia. Pria moſtra lauia cō grāde
hūlita. Dipoi cōfesa portar debita pena al ſuo errore.
Ilche non fa mai el ſuperbo. Dipoi moſtra diſiderare co
noſcer Danthe per commouerlo a compaſſione.
Mberto figliolo di meſter Guigelmo aldobrādeſchi: eq̄
li ſono dātico ſágue & cōti di ſuſta fiore nel cōtado diſiſi
fu hō molto ſupbo: & larogia ſua & orgoglio iuerſo e
fanelli: glincito iſforma: che incōpagnaticho lo fecino uccidere.
Dorisi dagobbio: & fu i quel ſtempo optio miniatore. Allumi
nar e chiamata i parigi: pche el minio diſtingue: & illūnia
laſcripta. ¶ ER At dixello: come già pentuto dalla ſua
uaugloria: nō ſi prepone agl'altri: chome facea quando era occu
pato i tali uitio: ma e cōtento di cedere a Frāco da bologna & cōe
maggioſ maeſtro diſili. Et po diſe: piu ridon le carte: qſi meglio ſo
no illūnate che peneſiaua frāco. i. leq̄i minia col penello Frāco
Couti fu bolognese & miglior miniatore. LH Onore tutto e hor
ſuo q̄ſi dica: inanzi che lui ueniuo buō maeſtro: io teneua el prio ſuo
go: ne era chi acçopāto de di me fuſſi i alchūo prexio: ma dipoi lui
fui uincto da coſtui: iſforma che lhonore e tutto ſuo: Niētēdimeo
pche dopo lui io era inanzi agl'altri nō ſono rimalo ſáza alchūo pte
dhonore. Ne e ſupbia che dica & miai parte: pche haueolui ſi pre
poſto el bolognese puo liberamente narrare el uero di ſe. ¶ BE nō
farei ſtato ſi corteſe: quādo io ero nel peccato della uaugloria &
& nō farei ſtato ſi liberale il lodare frāco. Et certo e qſto uitio negli
huoi ciſi hālō alchūa excellēta iſe ne noſtiſi poſtoni ualtruo
che della medeſima uitio: & pare che q̄l che deſſino diſoda a
colui: togleſſino aſe medeſimi. ¶ PEL grā diſio: plāgra cupido:
¶ DELlexclēta: del ſupare & ufer gliarli. Onde io pago qui el
ſio eltributo: i. la pena. Et ancor nō farei: ſi lui mette che fu ſuua
ſepe haueſſi uſato uaugloria era neceſario ch̄ dopo la morte an
dassſi adiānione: ma dimoſtra che ſi uolſe adio: i. aſeſtientia potēdo
peccare. i. mentre che era i uita: nellaq̄le ſi puo meritate & demeti
tare. ¶ VAN Agloria dell'hūne poſſe. i. laq̄le glihuoi piglono
delle loro uitio. Vanagloria da greci e detta: Cenodoxia: che e q̄l
medeſimo che i latino uaugloria. Dellaq̄le Iſaia. Flos cadēs gloria
exaltatis. Et el pſalmi uita. Milli anni ante oculos tuos ſicut dies he
ſternaque periit: Cō poco uerde iſu lacima dura. i. chōe poco dura
uerde iſu lacima & iſu exellēta. ¶ SE nō e uita: ſe non e aiutata
dalletati groſſe: la ſcētā: e ne ſe e uita. i. trouati: che becche alcu
no ſia il pio i ſuua ſcētā: o uitio: o arte: niētēdimeo dura poco ſe
po eſſer pio: pche tiene dipoi qualchūl altro piu exellēta diſili. Se
gno ſe ſe uita: ſe aiutata dalletati groſſe. i. che dopo lui ſeguiti alctia
eta: laq̄le produca huoi diгroſſo iſegno. Et proualo p exēplo di
Cimabue. Elq̄le obtēne lhonore: & el pio luogo nella pūdra: ta
to che giotto uenue tal maeftro che ſupero & uince Cimabue: coſi
poſte terra i ūn altro ſtempo chi uincera Giotto. Adūque nō debba
piglare alchūo uaugloria delle proprie poſſe: Cimabue: coſti ſe
ſe dō la pūdra i obſcura la rideux i buōa fama: Giotto diuēne mag
giore & piu nobil maeftro di cymabue. ¶ TENEre elcāpo: rimā
re uincitore: & et traſlatio: dall'exercitio militare. ¶ CHO Si ha tol
to luno al altro guido la gloria della ligua chōe Giotto tolſea Cy
mabue lagloria della pūdra: coſi guido caualcāti tolſea guido qui
zelli bolognese. ¶ ET forte e nato: molti ſtēdonio: che acēni di fe:
ma nō ſi puo ripredef darrogatia: pche nō ſi puo couinceſe che pli
piu diuo ch̄ diu altro: & niēte afferma: ¶ NON elmoſano romoſ
altro che un fiato: fama: gloria: grido & romoſ piglia p una mede
ſima coſa. Romoſ mōdano fama delle coſe mortali. ¶ ALTRÒ

Alſto con
te di fan
cta fiore
Odoris da
gobbo
miniatore

Frāco bo
lognese
miniatore

Vanaglo
ria da igre
ci e detta
cenodo
zia.

Cimabue.
Giottodi
pictori:

Quello e
fama
Virgilio

Meſſer pro
uēzal ſilua
ni ſaneſe fi
gnor diſie
na.

Destructio
de guelfi
fiorentini
alora ſupbi
orauari:
Crispo fal
ſtio ingiu
gortino:

Tumor go
fiamento

Carlo redi
napoli:
Curadino
figlioli di
manfredi

lor piazza: de posta ogni uergogna. **SI CON** dux a trema
re per ogni uena: perche chi si conduce nella calamita ad
mandare aucto: uiene con grande tremore: perche teme di
no eser exaudito: & perche questa sententia edecta oscu-
ramente: dice che in brieue tempo esfuoi vicini: i. esfuoi citta-
dini faranno siche potera chiosarlo: & in questo modo gli
predice il suo exilio: nel quale intendera: che chi na alla mer-
ze daltri trema quando lorichiede. Questa opera: cioè de
huita. **Glitolse:** tolse aprouenale. **Que Confini:** distar
fuori del purgatorio.

CANTO duodecimo della secunda cantica di Danthe: oue tratta del secondo girone dove sono intaglia-
te certe imagini antiche di superbi & quini si puniscono li superbi medesimi.

Describe la
lita dello
gho & pi
eture che
cronidi
pinete
Pedagogu
ocabolo
greco.

Partito dalla fe: che purga uono la passata supbia:
dimostra molte historie essere scolpite nel fuolo:
pel qle passa in a exple: & admominero de supbi
Virgilio adiugo lo lascio andare co' Odonosi istro
che giunforo dove erono tali sculpi: dipoi lamonni: che
paflasi inanzi: Andqua dipari con Odonosi. Et nomia Vir-
gilio pedagogu no faza cagione. Impoche i greco qlo uoca
bolo significa qlo: alqle efaciulli sono dati i custodia. Vuo
le adiuge significare: che lui: i. la sefualita efaciullo: pche fa
cile si lascia uincere daliepetto chec faciullo: Et l'otelleto
e sua guida. **CHE Qui** ebuo co la uela & co remi: pigner
la barca. Ilche i foma significa: che saffretino nel passar: Et
qtd molti riferiscono: che dobbia usar celerita nella peni-
tencia: & meritamente: ma achora uole significare: che no e
uitio che dobbia lasciar piu tosto: che la supbia: pche e maxi-
mo di tutti. Et sopra tutti primitissimo. **CDRITTO** si coe
pche i cōpagnia dellaia ero ito chinato: al presente mi feci
diritto: si choe si uole adare: bēche epesiemi miei rimasess
chinati p copasiōe dellaia. Et etia p humilita: co la qle pur-
gaua la supbia. **O MERO** mosso & seguia uolentier e
passi del mio duca. Impoche hauedo assai cōplato la sup-
bia: & p cōsequens purgatormene seguitauo uolentieri la ra-
gione & la doctrina: Et rimaeuo piu leggier che lusato. Ma
Virgilio lamonisce che andar raguardi le sculpi: i. le
erono p terra. Tutte qfe choe uedrai erono historie & fa-
uoli dhuoi: neqli era stata molta supbia. Ilche era istituito
che fussono sculpi i terra: pche non meritano altro luogo q
gli: che sisono finalzi piu che: o la natura: o la coditio: o la
doctrina no patiu: che giace re nell'ferno. Et admōnise qui
l'otelleto la sefualita: acioche no diuerti piu elata: che el giu-
sto no richiede: che raguardi qste sculpi: i. si riduca a me-
moria tali exple. Et nell'amete sua cōsideri co quāta: iustitia
idio. Deposit potētes de sede: Et i quāto poco prezpo sieno
rimasi nella memoria de ghui. Cercoron esupbi alteza: ho-
ra gaciono i fimo grado. Cercoron fama: hora sono i in
famia. Cercoron diuin honor: hora sono priuati dogni
huana gloria. Questo pēa huoi: che si uole purgar: qsto di
cōtinuo cōsidera: qsto giorno & nocte ha fixo nellamete.
Imofo che cosi uedea egli i terra scolpite qle hi-
storie: i. le pocho dopo scriueria: choe si ueggono
scolpite le imagini de ghui: già morti i sille loro
sepulture. Accioche tali imagini riduchino alle nostre mete
la memoria di qgli. Onde dice: co le tōbe terragne: i. le sepul-
ture messe i terra sopra esepolti: i. sopra agl' ch' quiui sono
sepolti: porta fegnato qlo: che glera pria: i. portao scolpito
lh' sepolto i qlla forma: che era pria che fusssi dissoluto: & ri-
tornato i cener. Et qste imagini uintagli: accioche sia me-
moria di loro: Onde interuiene: che li: i. sopra qle imagini
pesso senepiaghe. Impoche passadou glanicci epareti pian

Elli per trar lamico suo dipen-
che sostenea nella prigion di carlo:
si conduce atremar per ogni uena:
Piu non diro & seuro so chio parlo:
ma pocho tépo ádra che tuo vicini
faranno si che tu potrai chiosarlo:
Questa opera glitolse que confini:

CANTO XII. DFLLA II. CAN. DIDAN.



Morale si
gificatiōe

No uitio
che tāto si
debbi fu-
gi qto fu
perbia.

Cercon i
supbi alte-
za.

Dipari eōe ebui che uano agiogo
menadouio con quellaia carcha:
fin chel soferse el dolce pedagogo:
Ma quando disse lascia lui & uarca:
che qui e buo co la uela & co remi
qstūq puo ciascū pigner suo barca:
Dritto si chome adar uuolli risembi
con la persona aduegna che epesiemi
mi rimanessir inchinati & scemi:
Io mero mosso & seguia uolentier
del mio maestro epassi & ambe due
gia mostrauan chomerauā leggieri
Et el me disse uolgi glocchi ingiue:
buon ti sara per tranquillar la uia:
ueder lo lecto delle piante tue:

Chome perche d'lor memoria sia
sopra esepolti le tombe terragne
portan segnato quel che glera pria
Ondeli molte uolte senepiaghe
per la pūtura della rimembranza:
che solo apii da delle calcagne
Se uidio li ma di miglior sembianza

CANTO

secondo l'artificio figurato:
quāto p uia di fuor del mōte auāza

del morto. **SI VIDIO** li: cosi uide io q il luogo
glor imagine: secodo l'artificio: secodo la regola dell'arte: Sebāza qsi exéplā significa similitudine decta da
esempio. **QuANDO** p uia fuor del mōte auāza: Dimostra che tale sculputra era solamente nella corni
ce: laqle spora fuori: & circondalo: & e facta p uia: & benemerito: pche giusta colfa e che la memoria di tali
huomini sia uia: a chil di quella si purga: accioche daloro sia posta: Preterea e uia: perche tale memoria cōdu-
ce: chil purga a uera humilita.

DVODECIMO

gono: **PER LA** puncitura della rimembranza: i. pche la me-
moria dellamico o parēte morto pugne & tormenta lao.
Ma tale puncitura no da delle calcagne: i. no prona se non e
pi. i. epatosi: pche chi no e piatolo no si muoce a copasiōe
figurato: i. itaglato & scolpito: ma di miglior scibāza: i. di mi-
glor imagine: secodo l'artificio: secodo la regola dell'arte: Sebāza qsi exéplā significa similitudine decta da
esempio. **QuANDO** p uia fuor del mōte auāza: Dimostra che tale sculputra era solamente nella corni
ce: laqle spora fuori: & circondalo: & e facta p uia: & benemerito: pche giusta colfa e che la memoria di tali
huomini sia uia: a chil di quella si purga: accioche daloro sia posta: Preterea e uia: perche tale memoria cōdu-
ce: chil purga a uera humilita.

CLXXII

Sigificati-
ne mor-
le.

Nefuna ce-
fa fa tāto
fugir elui
tio quāto
conclcer
lo i altri.
Remedio
cōtra sup-
bia e hu-
milita.
France sco-
petraca
de reme-
dis utri
usq for-
tune.
Tel o nō
deriuato
da greco
ocabolo
Hystoria
digigante
& fabola
di poeti:
Quel signi-
fica igigia
i satyti da
gioue.

Capi di gi-
ganti tre-
Cotto bria-
reo e gigi
Hōero poe-
ta.

Tépicio thi-
breo itro
ia:
Timbreo. i.
apoline &
unde.

Nebroth &
suo istoria
e posta in
inferno.
Lathōa ma-
dre di phe-
bo & di dia-
na.
Saul re de
glebrei.

Ecouenite cosa che nelluoghi: doue purghia la
fu perbia: sieno p terra scolpiti: qst exple iupibisi
mi: Impoche nefluna cofa ci fa fatto dispiacere un
uictio: quāto cōsiderarlo i altri: Era adiuge prima
la historia di lucifero: Optimamente el nostro petraca: de
remediis utriusque fortunae scriue: Remediū contra supbia
fūdamētu uere uirtutis est hūlitas: Nec tanta claritas ulla e:
quam supbia no obscurest. Scit ille qui clarissimus creatus se
ipsū extollens no lolum obcurus: Sed princeps fieri meruit
tenebrarū: Briareo conficto: **DAL TELO** celestiale: dal
la saetta da cielo: Telū e nome latino: ma diriuato da greco
& significa ogni arme da offēdere: & maxie lance dardi: fa
ette: & simil. Ilpche finēdo epoeti: che la saetta da cielo sia
laciata da loue: & che co qla lui punifica chi erra: lachiamāo
telū lous. E scripto nelle fauole poetice: che dieci anni etiani egigati fecion guerra cōtra agli diu. Et finalmē
te fatto grāde épito da gli dii & da le dee: furono dalle fauole di loue rouinati nell'ferno. Ma che cofa signi-
chi qsto: & che allegoria habbia: dicēmo nella fauola de gigati: Furono etiā figliuoli del cielo & della terra: &
hebbono statura & mebri gigatei: Ma ceto mani p uno: & cinquanta capi. Furono tre: Cotto, Briareo: & Gygī
Et aggiungne Homero: che gli dii chiamauo costui Briareo: Ma gliuoi lo chiamauo Egōne. E optimi fi-
ctione: che dopo lucifero sieno egiganti: no si chi uituperi: el poeta che co le cose uere dilucidero mescoli le
false: cioè le fauole di Titani. Impoche no itēde porre la fauola: che e falsa: mal allegoria di qla: che e chosa
uerissima: pche dinota la supbia: dellaqle al preste si fa mēcīe. Sca. ch. Homero finge altrimēti lafauola di
Briareo: & fallo amico a loue. Ma Dāthe i qsto luogo seguita galtral poeti: pche la fauola d'Homero no
si potrebbe trare cōueniente allegoria a qsto luogo. **VEDEA Thymbreō**. Dimostra chome gli dii: che
erono in aiu o di loue: con marauiglia regardauo ecorpi di tali monstri laceri: & rotti dalle saette di loue
& pone Thymbreō per Apolline: el quale in Troia hauea un tempio: circa el quale abundaua una herba de
ca Thymbreia: cioè santoreggia. Onde Thymbreus Apollo.

Estor a Nembroth ponemo nell'ferno doue
nel pozo si fa mentione di lui.
Ilob figliuola di tantalo: & moglie daphne: fu si su-
perba che ardi a preporfi a Latona madre di phe-
bo & Diana: & uoleua: che allei fussono attribui-
ti gli honor & esacrifici che latronu: perche
haue no due: ma quatorzidi figliuoli: septe maschi: & septe
femmine. Ilpche Phebo co larco tutti gluccise. Alquanti dico-
no: che Phebo uccise emaschi & Diana le femmine. Et niobe
si cōterti i fassio: Saul fuel p rō Re d'srael: & undcto p lema-
ni di Samuel. Ppheta. Fu di grāde statura: robusto: & bello:
& forte i battaglia: Molti Re & popoli uise: occupo da egyp-
to iliso al mare rosso. Ma ultimamente pche cōtra el pre-
cepto di diocfermo Acag Re de malachiti: fu priuato del
la uisio de le cose future laqle idio ghauea dato. Et spesio
era uexato dal demō. Et molte uolte uolle uccidere David
a fauola daragne e notissima. Costei pitissima
ne ricami si preponeva a pallade: dallaqle fu uin-
ta & cōuertita i ragno. Et cōe femia pria faceua
optie tele: cosi fa hora aiale. Robo: figliuolo di
Salamōe successe al padre nel regno. Et uenuto i Sichē: oue
y iii

E a fauola daragne e notissima. Costei pitissima
ne ricami si preponeva a pallade: dallaqle fu uin-
ta & cōuertita i ragno. Et cōe femia pria faceua
optie tele: cosi fa hora aiale. Robo: figliuolo di
Salamōe successe al padre nel regno. Et uenuto i Sichē: oue
y iii

PVRGATORIO

Roboā fi
giuoi di fa
amone.

Ieroboā re
disrael
Sifoth re
d egypto

Alchimeō
figiol dā
phiarao

Cyrh ore
de perisi.
Aftaygere
de medi
Thamiris
regia ma
fageturū.

Morte di
cyrrō &
suo imp
perio.

Holoferne
Syro.
Nabuc
donofor
re de gli
asirii.

Ozia facer
dote ma
ximo.
Iudit femia
belissima
Morte do
lofernes.

FConcedete cosa: che q̄ste historie Isiō sculpite iter
ra nella uia: accioche ogni hō: che passa le calpesti:
Impoche se costoro p̄supbia uollon sempre ire so
pra galtri degna pena e loro: che glaltri uadi fo
pra diloro. Onde per i degnitione uia questa exclamatione
el poeta. **CHOR** Supbiti Figliuoli d'Eua: Quasi dica huoi
mortali: & nō daltra origine: che si sieno glaltri. Et nō chi
nate el uolto q̄si dica nō considerate alla uostra basseza & si
ma cōditione. **SI CHE VEGGIATE EL** Vostro mal'ſe
tero nō si conofce: quanto sia mal ſetero. i. mala uia q̄lla del
la supbia: se nō quādo ueggiamo & ex éplo d'altri: doue effa
ci cōdōce. **PIV** Verigia. Non hauão uolto. i. hauão girato
andado su p la cornice che attornia e mōte più del monte:
& hauão ſpelo del camin del ſole. i. del tépo: el quale naſce
dal moto folare piu che non penſaua el mio animo: nō ſcioi

Oroboam già non par che minacci
quiui tuo legno ma piē di ſpauēto
nel porta el carro pria chaltril cacci
Moſtraua anchor lo duro pauiuēto
chome almeōe a ſua madre fe caro
parere lo ſuenturato adornamēto.
Moſtraua come iſigli ſi gittaro
ſopra ſe nacherib dentro dal tépo:
& come morto lui quiui laſciaro.

ua Eriphile: pche p cupidita dhauere la colana
inſegnatō Amphirao: el quale era naſcoſo per nō adare alla guerra thebana: laq̄l fauola apprieo narrāo nel

HE FE THAMIRI A cyrro. Proliſpo ſareb
be riferire di quāta baſla fortuna a quāta altezza
di imperio ſalifsi Cyrro Re de pſi: Etcōe ſubito
cō tu nato Aſtyage auolo materno lo fece laſcia
te i ſekua alla uētura: pche hauea iteo che della figiuola do
ueu naſcerē: chiſi arrebbe diſtructiōe del ſuo reame. Et cōe
fu nruato da una cagna. Et chōe diueñe Re potenſiſimo.
gran pre della ſia occupo. Ma finalmēto moſte guerra a gli
ſcithi. Era i queſti tépi regina de glicithi Thamiris: laquale
nādo el figiol ſuo unico cō grāde exercito alla deſenſion
del regno. Ma fu uiñito & morto col ſuo exercito da Cyr
ro. Ma la regina riſparato lexercito di nuouo cō infideſia la
ſalto. Et uuccile. **CC. M.** di perſi: & el capo di Cyrro miſfe
in uno ſuo pieno di ſágue huiano: & diſſe: ſágue eri aſſe
tato: hora ſágue bei. **COLOPHERNE:** Costui fu priſipe
della militia di nabuchodonofor Re de glassyri: el q̄le ueo
to i tāta ſuperbia: che uoleua eſſere adorato: p idio: mando
Olopherne coſtra a giudei: poiche molte altre natiōi hauea
ſubiugato: E giudei ferono facti forti nelle mōtagne: doue
era longreflo nella loro regiōe: Olopherne affedio Betulia
poſta i quelle parti: Et priuato lui ebetuliani daquacqua: era ne
ceſſario che farēdeſſino. Ma pe coſforti d'Ozia ſacerdoti diſliberaron
aſpectaf cīque giorni ināzi che ſarē
deſſino: In q̄ſto tépo ludith ſemia bellissima & uedoua: ſingēdo fugger: la fame cō una ſua ancilla ſenādo a
Olopherne raccomadādogli la ſalute ſua: & promettēdogli dare el modo: che lui potrebbe uincer la terra:
Olopherne moſto dalla belleza: & dalle pmeſſe della dōna la ſalute: Et lei finxe q̄tto: gli orni haueſi a ſtare in
oratiōe ſecōdo la ſua leggie. Dipoi uedoua Olopherne e p molta ebrietà dormiſ: p ſodamēto gli leuo la te
ſta. Et ricorfe alla citta: E Ozia uici col popolo armato: & affalto lo exercito già fuggēte. Et nādo alle cip
ta circūitati: che occupaffino epafi. Onde fatto exercito riceue grā ropta. Furō ſoldati doloferne. **c.xv. m.**
pedōi: & uētude milia caualieri. **CTROIA** i cenere: Ere ſculpita la diſtructiōe di troia: & la miſerable for
tuna di Priamo.

Hor ſuperbite & uia col uifo altero:
fig uoli d'Eua & nō chinat uolto:
ſiche ueggiate el uoſtro mal ſetero
Piu era già per noi del monte uolto.
& del camin del affai più ſpeſe:
che non ſtimaua lanimo nō ſcioltō
Q uādo el ouli chēnanzi ſépre atteso
andaua comincio driza la reſta
non e piu tempo di git ſi ſoppreſo:
Vedi cola un angel che ſappreſta
per uenir uerlo noi uedi che torna

CANTO

dal ſetuigio del di lancilla ſexta:
Diruerentia el uifo & glaci adorna:
ſi chel dilecti lomi nacin ſuſe:
pela che queſto di mai nō ragiorna

la testa all'altra: & nō uadi ſépre ſofpēſo i uno ſolo pēſier. **V**EDO ſola un angel che ſappreſta: che ſaffre
ſta & ſappareccia. Queſto augelio e q̄lla diuia gratia: della q̄le già tate uolte habiamo deſto. Et bēche el poe
ta muti ſe plo ſi ſiſtio: ni cōdimeno itēde ſempre una medeſima cofa. Vedi che torna la ſexta ancilla dal ſe
tugio dei giorno. i. la ſexta hora torna: pche già ha fatto luſſicio ſuo. La ſentēta e che la ſexta hora ſi partiuia
dal ſole: pche lui entrauia nella ſeptrima. Et dimoſtrado che già la metà del giorno era paſſata i cōtēplare la
ſupbia: ſignifica: che molto piu tépo ſi cōlumia nel purgare ſi uitio: che alcūo altro. **D**I Reueretia el ui
ſo: & glaci adorna: debba lappetito & laragine iſterore farſi riueretē: & ubidiēte alla diuina gratia remi
tēte: & nō perder tépo: quādo cō q̄lla puo andare auāti. Impero che'l tempo perduto non ſi puo racuſare:
onde el di non ragiorna. Et Virgilio: Proxiما queſte dies miſeris mortalibus aui: Prima fugit.

Io ero ben del ſuo admonir uſo:
pur di non perder tempo ſi chen quella:
materia non potea parlarmi chiuo.
Adnoia uenia la creatura bella:
bianco ueſtita & nella faccia quale
par tremendo matutina ſtella:
Le bracciaperle & inde aperle lale:
diſſe uenite qui ſon preſio iſgradi:
& ageuolemente omai ſiſale.

Aqueſto amunțio uengo molto radi
o gente humana per uolar fu nata:
perche apoco uento coſſi cadi.
Menocci que la roccia era taglata.
uiui mi batteo pale per la fronte.
poi mi permifse ſicura landata.
Come ad man dextra per ſalir lo monte:
doue ſiede la chieſa che ſoggioga:
la ben guidata ſopra rubaconte.
Si rompe del montar lardita fogia:
per le ſcale che ſi ſero aderade:
chera ſicuro el quaderno & la doga.
Coſſi falenta la ripa che cade:
uiui ben rapta dallalto girone:
ma quinci & quindi laſtra pietra rade.

E parole del priuio ternario poſſono eſſere: & del
lāgelo: & dī poeta. Dice adiūque: chi pochi ſono
q̄gli che ueghino a q̄ſto anūio: che fa lāgelo: q̄
diſce ſi uenite. Perche pochi ſon q̄gli: che ſiſtu
pino dala ſupbia: & pochi q̄gli: che ſalghino al cielo. **G**en
te huiana: E exclamatione. **P**ER Salir funata: faſta da dio p
ſalire al cielo. **P**ER che apoco ueto coſſi cadi: pche ti laſci
tāto uicere da ḡl honori mēdan i che tu caggia nel uitio del
la ſupbia. Impo come diciamo inalzarsi chi uia la uirtut per
che tie guida a eleuar laſo alle cofe diuine coſſi chi cōmete
uitio cade: pche ogn̄ ſua cogitatiōe e nelle cofe baſſe & ca
duche. Et optimē diſſe ueto: perche diſopra dimoſtriamo la
gloria de beni mēdan elſere ſimile al ueto. **M**Enoccioue
era taglata la roccia. i.e. mōte elq̄le glātichi noſtri chiamo
rono roccia & rocca: ſi come elatini gli chiamano arces. Et
la uirtut lie ua laſa adio & allecoſe diuine.
Ale ſignifi
cano la gra
cidio: illu
minante:
& coope
rante.

Mefferru
bacōte me
lanefi po
deſta diſi
renze.

La uirtut lie
ua laſa adio
& allecoſe
diuine.

CLXXIII
Nō puo lo
hō cami
nar drito
ſe la petito
precede la
ragione.

Debba elſe
ſo & la ra
giōe eſſer
ubidente
alla gratia
diuina.

Fiduci di dā
the & ſuo
significa
tione.

PVRGATORIO

L Anime: che si purgiano della fughia mostrauono cattà alle allegreza della salita di D'âthe pche quiui nô e inuidia del bâdaltri. Ma carità. Et cattauono beati pauperes spiriti: ritu: quoniam ipsorum est regnum celorum. Ne altro e essere po uero di spirito: se nô mâchare di superbia. Adunque si rallegrauano spârbi. qâgli spiriti che D'âthe già di tale uitio fusse purgato.

Purgata la fubbia gli altri uitii rimarao i buona parte purgati

Morale si gniificatio ne.

Puâtion di uidia.

Inuidia de lor daio dell'altru felicità.

Sancto Au gustino.

Oratio po ta Salamè.

Morale si gniificatio ne.

Allegorico senso & si gniificatio ne.

Anime: che si purgiano della fughia mostrauono cattà alle allegreza della salita di D'âthe pche quiui nô e inuidia del bâdaltri. Ma carità. Et cattauono beati pauperes spiriti: ritu: quoniam ipsorum est regnum celorum. Ne altro e essere po uero di spirito: se nô mâchare di superbia. Adunque si rallegrauano spârbi. qâgli spiriti che D'âthe già di tale uitio fusse purgato.

Imostra D'âthe esser diuertato molto leggeri. A che rispo de Virgilio i forma: che i ferisce qâsta leuita uenigili: pche de septe peccati già e cancellato uno. Ma quâdo farâno cattelli tutti: nô glâmete nô già sera fatica il furore. Ma gli sâfòmo dilecto. Et nota che uirgilio dice: che già el primo peccato era tutto extinto. Et glâtri prefo che extinti. A dinotare: che pur gato iteramente el uitio dala fubbia glâtri rimâgono i bocâ pte purgati.

On se accorto el poeta: che de septe peccati già uno era leuato i tuto: & glâtri molto erono diminuiti. Il pche mosso dalle parole de Virgilio si cercò cõ le dita semplici. I semplici. Et trouonne sei. Et iteruénegli: cioè a chi porta la capo cosa che nô sa. Ma uedeo rider chi e datorno: & nô potédo glochi far l'ufficio suo. pche non posson ueder el capo: le mani suppliscono.

Et p' qâlle lhuò faccetta di qâl: che nô s'apea. Queste pole significano ch' la futilità nô può essere uera giudice: se lafo e âcora purgato da alcù uitio. Ma la ragione gnenemosta. Ne faccoge lhuò di peccati che ha in testa: se nô poi che se purgato dalla fubbia cifa tâto tumidi: & gossia ti che cipare essere uitiosi. Ma diposta la superbia alhora cicomicia mo acorgere de nostri errori. Sorrisse Virgilio: pche lontelesto siri de la ignorâta della sensualità: & qâl diueta un altro Democrito.

CANTO. XIII. della secçâ câtica di D'âthe. Nelqâle traçta del diçô secôdo girô: & quiui si pâncie la colpa dala futilità: dove nomia mado na Sapia moglie di meser uitiano de ghimbaldio di siena & piu altri.

Asciato el pio balzo que habiâo ueduto le pene de supbi etriamo già salite le scale nel secôdo nel qâl si purga la futilità. E iuidia uno reciproco tormento dia: el qâl si struge p' bâdaltri: & tal dolor torclusus iuidia ciburitur itus & extra. Ité. Inuidus alterius rebus irescit opimis. Et Salomè uolêdo di



Oi erauamo all'ommo della scala doue secondamente sirilega lo monte che salendo altri disimila Iui coſſi una cornice lega dintorno al poggio come laprimaia. se non che larco suo piu toſto piega Ombra non glie ne segno che s'apra, parsi la ripa & parsi la uia schiecta:

CANTO con liuidi color della petraia

Se qui per dimandar gente s'aspetta ragional poeta io temo forse:

che tropo ara d'indugio nostra electa Po filamente al sole glocci porse:

fece del dextro lato amo uer centro & la sinistra parte dife torse

O dolce lume acui fidanza io entro:

per lon uouo cammin tu mi cõdui dicea come cõdur siuuo quincerc

Tu scaldil mondo tu souresso luci: faltra ragione incontrario nô ponta eſſer dien sempre lituo i raggi duci

Q uâto diqua per un miglao sicôta:

tanto dila erauan noigia iti cõ poco têpo per la uogla prompta:

Et uer o noi uolar furon sentiti non pero uilti spiriti parlando ellamensad amor cortesi inuiti

Laprima uoce che passo uolando uiuim non habent altramente dife

& drichto anoi lando reiterando

Et prima che del tutto non sudiſſe per allungars ualtra ision horeſte passo gridando & anche non saffix

O dixio padre che uoce son queste & come dimandai ecco laterza:

dicendo amate dacui male haueste:

gare della iuidia alla mëfa damore. i. alla carita. Et disse mëa: pche la primâ uoce togleuano dello euâglio

dele noze: dicêdo: Vinu nô habet. Et certo come la iuidia detrahe & macula honore: & lucte del pximo: cos

si la charita saffatica & fundistrâ di cõfervarulo. Scriue lo euâgelistu Luca: che nelle noze facete i cana galilee:

Maria uergina mossâ da charita uedeo eluino: si uolse ad Hiesu & disse costoro nô hano uino: laq

le procedette da sôma carita. Pone che la uoce fu decta: & fu reiterata. i. replicata. Adinotare che la carita nô

siftraca mai di cõdolersi del male del pximo: & seper ricorda a dio el suo bifogno: & inâzi che uega: & qâdo

uiuere: & poi che e uenuto. **¶ IO SONO HORESTÉ HA** posto una spetie di carita: laqâl in qâl: che si ra

legato d'bi dellârco: & affaticosi: pche qâl uega: Hora p'cne ualtra spetie: laqâle s'truoua i rari. Et qâl sono q

gli: qâl si scapare lâco suo sinettone alla morte: cioè fileggie dhoreste: & di Pylade. Fu Horeste figuolo da

gamenone: & di Clitemestra: ma Clitemestra mître che elmarito fu occupato nella guerra troiana fiscaldo

dall'amore degysto: iforma che p' nô pdere lacofa amata: tornâdo el marito: si propose ifieme cõ Egypto uc

iderlo: Adunque dopo le similate accoglize gli porse una ueste laquale lui semetessi non apta disopra. Et

mître che i qâl era iuuluppatu luccile: Horeste fuo figuolo acora faciullo d'astrobilo focele fu dirutto tolto

dal cõspetto materno: pche lei cercava ucciderlo: accioche el reame remanesse libero al suo amâte. Dipoz fat

to adulto uccise la madre p' fare le uedete del padre: Et p' tale matricidio diuene furioso: Il pche hauedó cõ

trafa amicitia cõ Pylade figuolo del sopra nominato. Strobilo: seco ando nella regione taurica: doue era

el tèpido di Diana dictina: nelqâle esfuriosi restauano liberi dalle furie: Et in quello liberato uolle Thoante Re

crudelissimo sacrificare Horeste alla già detta idia: Ma non discernendo lui d'ylade nacque exemplo mirabile damicitia: Imperoche pylade per liberare lamico affermaua essere Horeste: Et Horeste per

che lamico non perissi in suo luogho con giuramento mostraua essere Horeste: & che lui toglessi: &

El sol mate riale ogni cosa pâr ce coſſi lu me celeſte .i. gratia.

Proprieta diuidia ef fer s'fred p'ruato di carita.

Vinu non habet loâ nis.xx.ca.

Significa tione mo rale del poeta.

Ioânes euâ gelista. Lacarita nêistracha mai i cor doleris cõproxio La seconda spetie di caetia. Ballegassis del bâl lamico. Diana dicti na. Thoante re crudelissi mo.

PVRGATORIO

Pylade liberasssi dal pericolo. Il perche stufatto el Re di si mirabile amicitia alluno & all'altro pdono. Scrive Solfino che lossa dhoreste furono trouate da lacedemonii nella citta di Tegea: leq[ue]l ridocle i suo luogho faceano corpo lungo septe cubiti. Pretermetto molte cose i q[ua]nta historia. Ma solo basti chel poeta pone in q[uo]d luogho Horefe p[er] q[ua]nta spetie di charita: plaq[ue]l ihu[is] uolentieri simette ala morte p[er] capar lamico. ¶ AMA TE D'ACVI Male hauesi. E uera charita: allegrarsi del ben del proximo: & affaticarsi: p[er]che q[uo]d uenga: Ma maggiore e sotromettersi amanifesti picoli p[er] lamico. Ma che diremo di q[ui]: che amano q[ui]: da q[ui] ha no riceuuto iuguria? El q[ui] e precepto del salvatore. Diligite inimicos uestros: Et orate pro p[re]querib[us] uestris: Et lapostolo. Nulli pro malo reddetis. Et Luca Diligite eos: qui uos diligunt: & eos: qui uos odiunt: & inimi cos uestros. Ete erit merces uestra magna. Eadunque questa la terzia spetie della carita: per la quale amiamo e nostri inimici.

la terzia spe tie dicari ta.

Apostolus paulus: & lucas euā gelista.

Caritas cō trariatur inuidie.

El matello dique che son punti dell'inuidia era palido ouidio poe ta.

Noue cōdi tioni del linuidia.

Ouidio poeta de agliaro.

Proprieta dinuidia.

L'inuidia spe gne lacra ta.

Continua Virgilio la expositio: & interpretatio delle uoci uide. Et dimostra che p[er]che i q[ui]o cinghio: & gironie e sferzata. i. punta & purgata la inuidia e necessario: che le corde di q[ui]a sferza. i. tale punitio si sieno traete da amore. Et largione e chel freno: el q[ui]o nō ci lascia tracorrere nel peccato della inuidia: ma ceneritrah[e]: q[ui]o füssimo trafori: debba essere contrario: & niēte e più contrario alla inuidia che la charita: Adiūque le uoci già dette: leq[ui]i cirtraggono dalla inuidia: debbon procedere dacharita. Ma di q[ui]o meglo lauiera Virgilio: i prima che arriuino al passo del pdono. i. alle scale: leq[ui]i salgono al terzo balzo: & cauano late purgate co remissione del peccato. Dipo adiūco Dāthe: che riguardi fisio: & uedera gl[ori]o di si & le pene loro: che niēte altro significa el guardar fisio: se nō uolgerse lacume del löggeo: & fermalo i tale confideratione. Admonito Dāthe ubidi al precepto & guardado fisio uide tutte q[ui]e cose. Et maxime late: leq[ui]i spurgauit hauer matagli di colore liuido: coe disopra dimostro essere achora la pietra di q[ui] luogho. Similmente Ouidio Necla pis albus erat sua mens ifecerat illū. Et altreue Pallor in ore sedet: Questi fedeuon luogo lagrotta: catare lele tanie: i formae che poteano muouere acopassione ogni duro cuore. Videgli uestiti di uulcilio. Erano sotto tutti dall'aperto: & luno appoggiaua il capo i sul spalla all'altro: come fano eciechi: leq[ui]i medicado stano alla filia appoggiauosi sieme: p[er] comouer a copassione nō solamente co le parole: ma anchora co quel modo. Aguigne dipoi che nō poteano uedere alchuna cosa: p[er]che erano acciati con filo diserto: come faccigiano gli spartueri prefi in felua: accioche non sidibattino: Questi noue conditioni non sanza grāde ingegno & doctrina da el poeta allo inuidio cupido dipurgarsi di tal uitio. Stanno assedere per purgare larloro celerita non solamente del corpo: ma piu dell'animo: laquale uforon in inuestigare la felicità d'altri per disturbabarla: & lamiseria per pigliare uolupta. Et ouidio disriuendo la cala della inuidia. Domus est imis in ualibus antri. Abdita sole carens non ulli perua uento. Tristis & igna plenissima frigoris: & qua igne uacet semper: caligine semper abundet. El manto lor luido dimostra liuore dell'inuidia comegia e detto. Onde Ouidio de Agilio. Nec color albus erat sua mens infecerat illum. Et altroue: Pallor in ore sedet. ¶ ET CHE SIA LO VIL CLO: Questo si fa di setole & non dilana: Onde e uetimento freddo: perche e tessudo rado: & ruido: & pugne & ro de le carni a chi feneuefta: a dinotare che lauidia e fredda: che spegne la charita: & chi si ueste dinuidia: sempre e puento & rosso dalla felicità: laquale uede in altri: & confusamente & perdene le carni: Onde prudentemente disse el satyro. Inuidus alterius rebus macrefcit opiniis. Et Hieronymo così forte che inuidio siuesta d'acilicio. Seggono appoggiauti al fasso: p[er]che inuidio so sempre nella frigidità & dureza: le quali due cose sono nel fasso. Possiamo anchor referir que sto a chi purga la inuidia: El quale sedendo per la cagione della disopra: appoggia a cosa stabile & immobile. ¶ APPOGIANO EL CAPO LVNO ALL'ALTRIO. Il che dino: ta: che luo debbe corregger l'altro. Catauon le letanie p[er]co-

CANTO

Cha tutti un fil di serio el ciego forz: & cuoci si come asparuier feluaggio si fa: peroche questo non dimora: A me parea andando far oltraggio: ueggendo altrui nō esiendo ueduto p[er]cio mi uolsi al mio cōsiglio sagio Ben sape el che uolea dir lomuto: & pero non atese mia domanda: ma disti parla & sie brieue e arguto Virgilio mi uenia da quella banda: della cornice onde cader si pote: perche danulla sponda si ghyrlanda Dell'altra parte meron le deute ombre: che per l'horribile costura: premeuon si che bagnauan le gote Vollimi allor: & o gente sicura incominciai diuerto latto lume: chel diso uofro solo ha in sua cura. Se tosto gratie risoluta leschiume diuofra conscientia si che chiaro: per essa scenda dellalemente fiume. Ditemi che mi fie gratiofio & charo: sanima e qui tra uoi che sia latina: & forse si fara buon lo lapparo. O fratel mio ciaschuna e cittadina: duna uera citta: ma tu uuo dire: che uenesse in italia peregrina.

Questo mi parve per riposta udire: più inanzi alquato che la doue stava & io mi feci ancor piu la sentire. Tra lalte uidi un'ombra chaspesta in uista: & le uolsi alchun di come lamento aguifa dorbo insu leuata.

Spirto dixi che per salir ti dome: se tu se quello che mi rispondesti: fannmi cōtro o per loco per nome Io fu sanfe rispoſe & con questi altri rimedio qui la uita ria: lachrimando acolui che se nepresti. Sauia non fu uuega che Sapia fuſſi chiamata: & fui degl'altrui dani più lieta a fai chediuentura mia.

Et perche tu non credi chio tinganni odiſſe fui comio to deſto hor folle: già defendendo larco demie anni. Eran glicittadin mia presso accolte: incampo giunti colloro aduersari: & io pregau idio di queche uolle Ropti furon quiui e uolti neglamari. passi di fuga & ueggendo la caccia letitia preſi attuti altre difpari Tanto chio uolsi insu lardita faccia: gridado adio homai piu nō ti temo come fa elmerlo p[er] pocha bonaccia. Pace uolla con dio in su lostremo della mia uita & ancor non sarebbe: lomio douser per penitentia scemo. Se cio nō fuſſi chamenoria mhebe: pier peſtinaio in sue fante orationi acudime per carita increbbe.

tro del mal dire. Hano cucito glochi col fil del ferro. i. cō la uirtut del fortessa: tengon chiusi glochi p[er]laragine dectta di sopra. Et certo chi si purga dalla inuidia debbe tener chiusi glochi a beni mundani & p[er] questo el psalmista. Auerte oculos meos ne uideam uanitate. Ouerro diremo che gliuindiosi sono ciechi. Onde lob. Per diē incurrit te nebras: & quasi in nocte sic palabunt in meridie. Et Gregorio. Mēs inuidi cū alieno bono affiguitur de radio lucis offuscatur. Et Mattheo al. xx. Inuidi de faintate aliorū infirmatur: & de uita moriūtur. Et Socrate desideraua che gliuindiosi hauesino glochi & glorechi p[er] ogni citta: accioche piu si tornetassino. Et Iſaia Ve qui dicitis bonum malum: & malū bonū. Le lacrime significio uera cōtritione & p[er]timeto.

BEN SAPEA EL CHE VOLEA DIR LOMVTO. Intendea Virgilio q[ui]o che io uolea dire bēche io nō dicesi. Et certo laragine intēde lappetto benche esso nō parli. Vedēdo adiūco el desiderio di Dāthe che era di parlare cō q[ui]le anime lo p[re]misse mi limitato adomādolo che fuisse brieue & arguto: brieue nelle parole: & arguto i. cauto nelle sententi. Se fatti in un balzo si uolsono aman dextra. Virgilio essendo diuerto lorlo rigato: maneuia i fulla man dextra: Adiūque due cose notiamo qui: che Dan the habbi Virgilio i su la man dextra & che habbi da q[ui]la parte onde e pericolo dicadere: p[er]che lorlo della cornice nō si ghyrlida. i. nō siccire tuda dalcia spōda. Et e cōueniente cosa che laragine sia alla dextra & dalla parte droue e pericolo dicadere. ¶ SE TOSTO GRATIA risoluta le schiume. E lafchiuma la ipurita dell'acqua & cosi qui si pone p[er] la machia dellaia: laq[ui]e purgadōsi si laua. ¶ SI CHE CHIARO p[er] essa. Lamēte humana e origine dello appetito el q[ui]le se e obbediente alla ragione trascorre & muoueffi alle cose che appetife: & tracorre chiaro. i. sanza macula. Onde come habbiamo dimostro & in Virgilio & in questo poeta lappetto e a simigliato almotu della acqua.

Omada Dāthe se alcuna aia era tra q[ui]la laq[ui] fuſſi italiana. Ma q[ui]a aia che rispoſe: p[er]che era: forti del corpo pote più accettamēte cōſiderare lauera patria dellaia: che Dāthe el q[ui]le hauea la sua nel corpo. Per questo modeſtuſſi amātē correge la nō uera positiōe di Dāthe laq[ui] era: che q[ui]la fuisse la patria della aia dove fuſſi generato el corpo. Ma essendo q[ui]la creatuā da dio di niēte astua imagine & similitudine & immediate nō puo hauerne altra patria: che la celeste ne dal suo creatore: el q[ui]le nō fu ne fiorētino ne romane: ne della materia della q[ui]le e cōpoſta. Impoche fe io dico el mio corpo e fiorētino nō erro p[er]che e cōpoſto quiui. Ma laia uiene da dio & non ha altra patria che el cielo come disopra dimoſtramo. Cosi catano tuti eplatoīci & gli egregii philosphi. Cosi eueri theologi. Et Ouidio Omne ſolū forti patria eftu p[er]ſicibus æquor. ¶ TRA latre uidi un'umbra chaspesta: p[er]che glochi fono egli che maxima mēte dimoſtrano glaffetti noſtri & q[ui]lanima nō gli poteua aprire: po ne Danthe elgeſto per quale lui intese che ella alpeſtaua & questo fu che non potendo guardarlo leuo su el mento.

Sapiā fu gētē dōna ſanefē: ma i exilio uiueua i colle. Et tāta inuidia portaua allo ſtato ſanefē: che effēdo ropti efanſi nō ſotano da colla: et letitia letitia ne preſe che alzādo glochi al cielo dize. Fāmi hoggi mai idio el peggio che tu poi che uiuero & moriro cōteſta. Et o pregau idio di q[ui] che uole: p[er]che epirieghi de ſapia eron nō solamente iugisti: ma impī & nientedime no ſegui quanto ella desideraua. Pare nō ragione uoue che idio ſoma iuſſit glexaudiffi: & p[er] q[ui]o dice ſapia: & io pregau idio di q[ui] che uole: le: quaſi dica: bechiſſo lo pregafſi lui nō codeſceſe amici preghi inuiti: ma fece q[ui]lo chio desiderauo: p[er]che lui louoleua p[er] punitio de peccati di ſanefē. Tāto chio uolsi ſu lardita faccia: q[ui]sto e peccato di ſupbia: & dalla ſupbia cōe dimoſtrano naſce la inuidia: ma dobiāmo ſtender che di q[ui]o ſera purgata nel balzo di ſobto. Cōe fa el merlo: e p[er]bio uulgato chio uolea dica q[ui]do uiue la priaueria nō uero doie cui ſcito ſono d'luerno. Pace uolla: il uel extreſo dia mia uita mi riduxi p[er]dio.

CLXXV
Allegori ca ſignificatiōe.

Matheus: viaglista

Aia eorigi ne dappre titolentit[uo].

Ania crea ta aimagi ne didio ha uer altra p[er]fia che el cielo.

Sapia fugēt donna ſanefē.

Proterbio uigato di merlo. Penitentia reconcilia pacē con dio.

PVRGATORIO

tia la q̄ cicccilia la pree cō dō: & benche p penitēta fugissi l' inferno: ni è edimenō nō farebā ácora p penitēta scemo el mio douere: idest el debito che haueo con dio pe peccati cōmēsi: ma l' orationi di piero pectinaro hanno ratorcio & abbreviato el tempo: el q̄le hauea astar nel antipurgatorio. Piero pectinaro fu sanē homo molto religioso & del tergo ordine de san frācesco. Porti giocchi sciolti: q̄dica nō se de nostri che qui siamo puniti co gliocchi cuciti. Et spirando ragioni: parli ácora uiuo. Impoche nō spirano. i. alitano la fea corpori. Sichomio credo: Impoche nō uedēdo nō lo po te sapere: ma p le cōseclure lo credea. Rispoche dathe & di mostia nō haure chiu gliocchi come l' ora: pche ácora nō e morto. Ma q̄dala sua terra scolta dal corpo al purgatorio dimostra che ácora q̄lla sarà pūta della iuidia. Ma poco tépo: pche poco ifecto di tal peccato: ma teme più delle pe ne & tormento disotto. i. del primo balzo due & pūta la supbia: pche conosce esser più iuoluto i q̄llo che i q̄sto: & certo nello aio generoso & inacutissimo iegno & grā iudicio nō pocadere molta iuidia: pche ell' è dō la iuidia tra pari nessuno o pochissimi gli son pari. Preterea uiene da piccolo aio q̄sta iuidia & da chi stima e beni del corpo & della fortuna molto piu che nō uagliano: & certo chi cōsidera da un cāto gli stati & le ricchezze & le degnità & dalalero glaffani langustie & le iopportabili fatiche: che sono i acquistare & mā tenerle: & el tépo che cōsumiamo i q̄llo eljē potremo mettere negli studii delle uere scietie q̄llo cimostro la eterna uita & la uera uia che quiui cōcide: al mācō i q̄llo actio ne p la q̄le giouafissimo anoi & al proximo sāza dubio meriterebō nō iuidia: ma cōpassione: ma el pūsuo obtenuto el logo supiore per haure in generoso ufa liberalità & magna nimitta: & pargli tāto essere supiore agli altri q̄sto cō maggio ri benefici egli fa obligati. Et io dāthe repositi a Sapia. Cosfui. i. Virgilio: Che nō fa mocto: tac ma cōdōcto. Tace uirgilio: pche come e decto l' otelleto supiore: nō cerca e pīcu lati: ma admonisce dāthe a cercarne: pche l' otelleto ierore ha ogni forza dal supiore. O q̄sto e audire: certamente nō e sāza manifesti segni che alcūo sia amato da dio q̄do riceue dalli gratie speciali: & le q̄llo si dāno a pochi. Tra q̄lla gente uana: e proprio & peculiar uitio de sānei la uanità. Che spe rā i talamone. Ha sperāza: hauedo acquistato el porto di talamone diuētare grādi huoi i mare. Adūnque uani poi che sperano q̄llo che nō e da sperare. Talamone e castello e por to alfine della marenia ma di sienā. Et pderali: piu di sperāza cha trouar diana. Era opinione i q̄llo tēpi i sienā che fūsi un fiume subterraneo che corressi sōbre sienā. Il pche nō sanza multa spesa ferono cautele i molti luoghi sperādo trouare tale aqua. Adūnque nō gligānerā meno la sperāza che han no dipoter far armata p mare hauedo talamone che habbi inganato q̄lla di trouar q̄sta aqua la q̄le chiamano diana: & maxime epircipali cittadini elq̄li sperano áchora eſſere fati amiragli: idest capitani dell' armata.

CANTO. xiii. della secūda cātica di Danthe. Oue tra sta del sopradecto girōe: & qui si purga la sopradecto colpa da iuidia dōu noia messer Rinieri da caluoli & molti altri. Ontinua: q̄sto q̄tuordecimo cāto la purgatione del peccato della iuidia: & p colloquio di messer Guido del duca da bretenoro: & di messer Rinieri da caluoli di romagna lamēta le misere condizioni ditalia: & precipe della nāa repa. Et fiduce uirgilio appare della iuidia. C'HI E costui Due spiriti insieme ragionādo: simarauiglāo: che Dāthe auāti la morte: sia uenuto al

Pietro peti naro fane fed' tergo ordine de san franci tico.

Iuidia e tra partì & pa ri. Iuidia uiē da picolo animo.

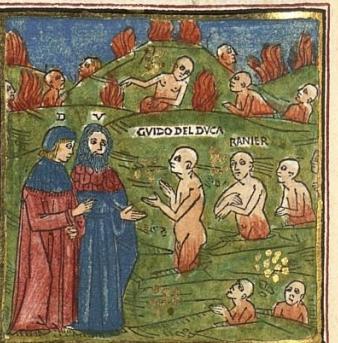
Segno dela mor didio q̄do lohō riceve dal lui gratia. Talamone porto di mare i ma remo di sienā.

Purgatione dell'iuidia.

Ma tu chi se che nō ostre conditioni uai domādādo & porti glochi scolti si chomio credo & spirando ragioni Gliocchi dixio mi sieno ácor qui tolti: ma piccol tempo che poca e loffela facta per esser con inuidia uolti. Troppa e piu la paura onde soſpe la lanima del tormento disotto che ḡlōcarco dilaggiu mi pe'a Et ella a me chi ta adunque condotto quassu tra noi se giu ritornar credi & io costui che mēco nō far motto & uiuo sono & pero mi richiedi spiriti electi se tu uiuo chio moua dila parte ancor li mortali piedi.

O questa e audir si cosa noua rispose che grā segno e che dō tami pero col pregio tuo tal hor mi gioua Et chiegotti p quelche tu piu brami se mai chalchi laterra di toscana chamicci propi qui tu ben miri fami. Tu gli uidrai tra quella gente uana: che spera intalamone & perderali piu desperanza chatrotar diana

Ma piu la pumeranno gliamiragli
CANTO. XIII. DELA SECUNDA CANTICA DI DANTE.



Chie costui che l'nostro mōte cerchia pria che morte ghabbia datel uolo: & apre glochi la uia uogla & copchia Non so chi sia ma so che non e solo: dimandal tu che piu tiglauicini:

CANTO

& dolcemente si che parli a colo. Cosfui due spiriti luno allalro chini: ragionauon dime jui a man ritta: poi ferli uisi per dirmi supini. Et disse luno o anima che fūta nel corpo ancora iuuer lociel tenuai per charita ne consola & ne dicta: Onde uieni & chi se che tu ne fai tanto marauiglar della tua gratia quanto uol cofa che nou fu più mai.

Ei o per meza toscana sispatia: un flumincil che nasce in falterona: & cento miglia discorso hol satia. Disourse stio chechia questa perfona dirui chio sia fare parlare indarno: chel nome mio ácor molto nō suona Se ben lontendito tuo accarno. Con l'otelleto alhora mi rispose: quel che prima dicea tu parli darno. Et latro disse lui perche nascofe: quel fitocabol di quella riueria: pur chom lhuom fa del horibil cose.

Et lumbrà che di ciò domandata era: si debito cosfui non so mai degnio: ben e chel nome dital ualle pera. Che dal principio suo doue e si pregnò: al pefstro monte onde trōcho. peloro chen pochi luoghi passoltra a q̄l segno Infia la uia se rende per ristoro: di q̄l che l'ciel della marina asciuga ond'hanno esfumi ciò che uā co l'oro: Virtu cosfui per nimica sispatia:

di tutti come bīcia per ventura:

delluogo o per maluso che glifraga. Ond'hanno si mutato lor natura: glihabitora della misera ualle:

che par che cyrce għauressi in pastura:

Tra brutti porci piu degni digale: che daltro cibo factu in human uso. diriza prima el suo pouero calle.

Botto li troua poi uenendo in giuso: ringhiosi piu che nō chiede lor posa: & allhor dīdegnoi torcel mufo.

Vassi caggiendo & quātella piungrossa tanto piu trouou di can farsi lupi la maladecta & fuuentura fossa.

Discefa poi per piu pelagi cupi: trouou leuolpi si piene disfroda.

che non trouua ingegno che glaccupi Ne lascero didir perch'altri moda & bon sara costui sancor fannimenta:

di cio che uero spiro midisnoda lo ueggio tuo nipote che diuenta:

cacciator diuque lupi infu larua:

del fiero fiume & tutti gli sgomenta.

Vende la carne loro esfendo uiua: poftia luccide come anticha belua:

O DOTAS 373

XIII

purgatario. C'NON SO CHI SIA: cosfui risponde lalro spirto. C'PARLIA COLO: o parli a pfectiōe limpoche colo e pūsto fermo: el quale fipone quādo la sentita e finita. C'CHE NON FV PIV mai: Pare che sicōtradica hauedo nel secōdo cāto di inferno afferma to Enea ell'er ita allinferno: & acāpi elisii: ahe riſpondi: che parla hyperbolice: & intēde si rade uolte: che si puo dire nō mai. C'ON DE VIENI: & chi se Simile ala uirgiliana Ventre dicete. Sed uos qui tandem quibus aut uenifis ab oris?

Altro che era messer Rinieri: che nō parla cō Dan the disse a Guido: che come uedi gli parla pche ha costui celato el nome di q̄lla riueria ne nominato anno come fa chi parla di cose horredē: che p pauet nō le nomina. Et lōbra domadāta si debole. i. rifose. Impoche chi e ade mādāto di cofa honesta: et tinuto a rifopēdere. Adūque qđo risponde si debito i paga. Et disse el nome de q̄sta riueria non fu mai degno. Et pero e bene che perifica. Et nō fu mai degno. Perchi nō ha habi tatori ornati dalcia uirtu. Et p dimostrar q̄sto comīcia adiscriue lo: & pone el nascimēto suo nella falterona: el q̄le e parte dapenino Dice adūque che dal principio darno: el q̄le nasce due la pefstro mōte. i. apennino: el q̄le e simile all'alpe: si p regno. i. si sgōfiato & al to: oueramente prego dīce: pche il poco spatio produce arno & theuero: chen pochi luoghi passoltra a q̄l segno. i. bēche apennino sia lighissimo: nō edimenō i pochi luoghi e più alto che nella fal terona. C'ONDE TRONCO peloro. Fu opinione deglantichi: che apennino: del q̄l dicemō nel lōbri: arriu nō solamēt issimo a Reghyo. Ma áchora anticamēte ádassu i sūtilia. Et l'ultima ua per te era q̄lla: che dipoi e rimalo monte in Sicilia: & e declo peloro.

Rima che dichiariamo le parole de te dellanima: intendi che di q̄sti due spiriti: q̄llo che parla e messer Guido dīl du ca dabretinoro di romagna. Et laltrō a chi parla e messer Rinieri de caluoli da forli. Porci chiamā tutto el cāfentī: no issimo adarezo & maxime peccanti guidi huomini molto luxuriosi: C'PO VOVERO CALI. E: pche ha pocha acqua. C' BOTO. LL: q̄sti sono glaretini: q̄llo aguaglia abotoli cani di piccol corpo. Et uole dimostrare che glaretini hāno assai idegno: & poche forze: dīdegnoi torce el mufo: pche poi che e pressa a arezo: si uolge aman dextra: & lascia arezo. C'QuANTO PIV igrossa: pe fiumi che mettono i anno. C'TANTO PIV TRUOU de can farli lu pi: el botolo ringhia & abaia. Ma ellupo si pone p lauaro: & predatore & raptore. Et q̄sto itēde p q̄stil huomini & cōti: che erono in ualdarno: & parte pe fiorētini. C'DISCESA POI PER piu pelor ciupi: pone q̄gli di ualdarno di sotto: & finalmēte epifani: equali chiamā uolpi p dinotare quegli e sferri pieni di fraude & dīngano.

C'NON LASCERO: tre cose pone i q̄sto ternario. Prima dimostra nō sicurare defere uido. Il che significa esfendo lui già di con scietia netto che dice nō p iuidia o odio. Ma p giusta idegnazione Dipoi pche spera farne utile a dāthe faccedo lo canto. Et nel terzo luogo dimostra: che hauedo a dire le cose future: dira eluero: conoscia chi lha intelo dauerio spirto. C'IO VEGGIO tuo nipote. Queſto fu messer fulcieri de caluoli da forli: el q̄le predice che uera podesta difiri cōze: & p prezō uccidera molti. Scrūemō nel sexto cāto del lōbri: che nel mille trecento due eneri furen ridotti i Firēze p Carlo sanza terra. Costoro temēdo assai della potēta & di fauore che ebiachi haueouon i Firēze: corruppono messer fulcieri piglassi molti dlla pte biāca: tra q̄lli furono messer Bettino & messer Neri adimari: & messer Tignoso de maci. Et come huoi: che uole sīno piurbare eltrāqūi lo statu dla cipta glifeca tagħla la testa: bēche tignoso: pche era molto grasso peri in lilla colla. Preterea ad instantia de messer Muñoz francesi suo amico nolle pigliare alcuni deglabati: Ma lo fatto presentendo lordine dato di furto si fuggirono. Onde

CLXVI
Dubitatio, ne & trispota.
Imitatione uirgiliana
Messer remeri &
messer guido da ber tinoro.

El processo
del fiume
darno dal
principio i
fino al fine
e mane.

Opinōe de
glantichi de
pennino.

Cōti guidi i
calentino
Aretini bo
tigli si de
gnoli.
Fiorētini &
signor del
uadarno
lupi. i. au
ri & rapto

Pisanuolpe:
i. pien di
fraude &
dinganni.
Messer ful
ciere de ca
uoli forli
uefe.
Carlo san
terra fra
tel re di
francia.

PVRGATORIO
Choma l'annuntio dolgiosi danni:
s'isurbaluso dicolui chascolta:
da qualche parte el periglo lasanni.
Chossi uido lartransima che uolta:
staua udire turbarsi & farsi trista:
pochebb'e laparola a se raccolta.

BELVA: come anticha bestia: q'si dica come elbue: el quale
quādopueccchia nō puo più arare: e i griffato & mèsto al
macello. Adūque priuo q'gli dituta: & se di pregio & di fama.
Et usci sanguino di Firenze: la quale chiama selua: perché
disposa chiama ecittadini lupi.
Home interviene: che uno annuntio dalchuno
dano: turba elufo di colui: che lode da qualc'ue
parte el periglo: i.e. el pericolo lasanni & mordi:
così uidi latra anima: non Guido che parlava:
ma Rinieri che uidi turbari: p'che tale anime son piene
d'charita: & dolgorsi del male daltri. Et maxime e debito
di queste: che purgono lanuidia. Accioche labondatia della
charita nel purgatorio spenga in tutto ellitore di questa uita.
GLODIR DELLVNNA: le parole di Guido: elufo tur-
bato di Rinieri maccesce di desiderio disperse: chi effi fuffi-
no: & meritamēte: p'che le parole dell'uno & egessi dell'altro
faceano aperte co'ieure: che fussino di pregio & degni des-
ser connosciuti. Rispose adūque Rinieri: tu uiuo chio diduca:
nel far ate cioche tu far non uuomi
Ma dache dio in te uuol che tra lucca:
tanta suo gratia non tisaro scarso:
pero sappi che son guido delduca
Fu el mio sangue dinuidia si riarto:
che se ueduto hauessi huō farsi lieto
uisto mhauresti di liuore sparso:
Dimia sementa cotal pagla mieto
e gente humana perché ponil core:
doue mestiere diconsorte e diuieto:
Q ueste ranier q'stel pregi el honore
della casa dacalboli doue nullo
facto se herede po del suo ualores

Famiglia d'el podesta tutti glabati fece ribelli. Ne di po fu pitui Firen-
ze tal famiglia. Et q'sto basti in questo luogo: p'che nel cato
gia desto più distefame & narrata. **COME ANTICA**
BELVA: come anticha bestia: q'si dica come elbue: el quale
quādopueccchia nō puo più arare: e i griffato & mèsto al
macello. Adūque priuo q'gli dituta: & se di pregio & di fama.
Et usci sanguino di Firenze: la quale chiama selua: perché
disposa chiama ecittadini lupi.
Home interviene: che uno annuntio dalchuno
dano: turba elufo di colui: che lode da qualc'ue
parte el periglo: i.e. el pericolo lasanni & mordi:
così uidi latra anima: non Guido che parlava:
ma Rinieri che uidi turbari: p'che tale anime son piene
d'charita: & dolgorsi del male daltri. Et maxime e debito
di queste: che purgono lanuidia. Accioche labondatia della
charita nel purgatorio spenga in tutto ellitore di questa uita.
GLODIR DELLVNNA: le parole di Guido: elufo tur-
bato di Rinieri maccesce di desiderio disperse: chi effi fuffi-
no: & meritamēte: p'che le parole dell'uno & egessi dell'altro
faceano aperte co'ieure: che fussino di pregio & degni des-
ser connosciuti. Rispose adūque Rinieri: tu uiuo chio diduca:
nel far ate cioche tu far non uuomi
Ma dache dio in te uuol che tra lucca:
tanta suo gratia non tisaro scarso:
pero sappi che son guido delduca
Fu el mio sangue dinuidia si riarto:
che se ueduto hauessi huō farsi lieto
uisto mhauresti di liuore sparso:
Dimia sementa cotal pagla mieto
e gente humana perché ponil core:
doue mestiere diconsorte e diuieto:
Q ueste ranier q'stel pregi el honore
della casa dacalboli doue nullo
facto se herede po del suo ualores

**Proprieta
diuidioso
homo.**

**Color d'in-
uidioso bō
Op' hois
Io sem &
produc-
no fructo
simile afe
se uirtuo-
se uirtuo-
se: se uito-
se: se uito-**

Bertio &
**optima se-
tentia.**
**Translatio-
ne.**
**Reno fuit
di bolo /
gna.**

Non pur losuo sāgue e facto brullo-
tral po elmonte & lamarina elreno:
del ben richiesto aluer & altra tuffo
Che drēto a questi termini e ripieno
di ueleno sterpi si che tarda:
p'oltuare homai uerrebbon mēo
Quel bon licio & arrigo mainardi:
puouera digni uirtu. Ma tutti gli homini diro-
magna: laq'le discriue p'suei termini. Imperoche
romagna da septētione e terminata da po: & da
mezo di dal mōte apennino: & dalleuare dal mare adriatico:
El reno e piccol fiume: elq'le naice dapennino diuerso pisto-
ia: soleua correre tra Bologna & Modona: l'otano da bolo,
gna due miglia. Dipoi fu c'docsto a bologna. **DEL BENE**
richiesto al uero & al trastullo. Secondo e peripatetico sono
tre spetie di beni: hone sto:utile: & dilecteuole. Ma l'honesto
e uero bene. Adūque disce al uero pe beni dell'animo chee

Et nō pur losuo sāgue e facto brullo-
tral po elmonte & lamarina elreno:
del ben richiesto aluer & altra tuffo
Che drēto a questi termini e ripieno
di ueleno sterpi si che tarda:
p'oltuare homai uerrebbon mēo
Quel bon licio & arrigo mainardi:
puouera digni uirtu. Ma tutti gli homini diro-
magna: laq'le discriue p'suei termini. Imperoche
romagna da septētione e terminata da po: & da
mezo di dal mōte apennino: & dalleuare dal mare adriatico:
El reno e piccol fiume: elq'le naice dapennino diuerso pisto-
ia: soleua correre tra Bologna & Modona: l'otano da bolo,
gna due miglia. Dipoi fu c'docsto a bologna. **DEL BENE**
richiesto al uero & al trastullo. Secondo e peripatetico sono
tre spetie di beni: hone sto:utile: & dilecteuole. Ma l'honesto
e uero bene. Adūque disce al uero pe beni dell'animo chee

pier trauersaro & guido di carpigna
o romagnuoli tornati in bastardi:
Q uādōbologna ū fabbro si taligna
quādōfaēza un bernardin di folco:
uegna gentile di piccol gr amigna.

sterpi: & questo dice p' translatione. Imperoche
ra nō e cultuata: presto diuine saluatiche: & ricopii di pruni: & di lappole: & dogni captiuo sterpo. Ma se
si gianini huāni: se nō sono excitati nelle uirtu diuētono efferati: & bestiali: & producono operationi non
duo: ma di fuluatiche & crudeli fiere. Ma se son coltivati cō opise leggi & istituti: & cō precepti ciuili &
morali: producono ogni uirtu: ma qui dimostra: che gli sterpi: i.e. i uerti sono si multiplicati: che nō si possono
spiegneri. Ilche significa: che son tante più erbe: che ebboni che i ipossible ad spiegnerli: maxime p'che hanno
facto habito fertmo ne uitii. **OVELBVON** Lucio: Questo fu messer Lucio da ual bō: i.e. excellēte &
p'ien di uirtu: La cui figliuola Caterina uinča da amore di furo si cogiuse cō Ricciardo nobile giouane: &
messer Lucio cō sua prudētia glenefe l'osate: choma diſte fatamēte i una sua nouella narra el nostro boccac-
cio: Arrigo mainardi da faenza alcun dicono da bretenoro: & molto amico di q'sto che parla: Pier trauer-
saro fu signor di rauena. Magnanimo & molto riputato & marito una sua figluola a Stephanu Re d'enghe-
ria. Fiori la sua potēcia ne tēpi di Federigho feccido R. bellotto dallti. Ma dopo la sua morte: Federigo asse-
dio: & uinfe Rauena. Guido di carpigna fu nobile huō da mōte feltro: alquale ne s'usò: fu pari in liberalità.
VN FABBRO SIRALLIGNA: quando uno artefice: ch' di u' conditione si fa grande: & fa che di
luinace legnaggio & nobilita: chome fece lambertacco fabbro: el quale uenne in tante statu: che i quali fu
signor di bologna. Et di lui disse messer Fabbro de lambertacci. **BER** Nardin di fosco. Questo fu lanti-
to di messer Bernardin: che signoreggia faenza huomo di bassa fortuna: ma di seno & di cōsiglio excellen-
tissimo: informa che diuenne in grande existumatione apresso a suoi cittadini.

Non ti marauiglar si piango toſco: i.o Daith toſcane: fe
quādō rimēbro cō guido da prata:
ugolin dazo che uiuette uofco.
Federigo tignoso & sua brigata:
la caſa trauersatra & glanstagia:
& luna & latra gente diredata:
Le dōne ecaualier glaffanni & glagis:
che nē ueglaua amore & cortesia.
la oue in cuor sō facti si maluagi:
Obrettinoro che non fuggi uia:
po che gito sene la tuo famiglia
& molta gente per non eſſer ria?

di roagna posto in monte sopra forli: **CHE NON** ti fuggi uia: quādī dica: che nō ti diffai: poi che gito sene
latuo famiglia. Et intēde la famiglia di questo Guido del duca: nella qual dicono eſſere stati autē tēpo molti
huomini: & di tāto liberalità: che naſceua l'ſpetto cōtrouersia: quando qu'ui arriuauon foreſtiero: perché cia-
ſcuno lo uoleua a caſa sua. Il p'reche feciono rizare in piazza una colonia: & intorno a quella mettere tanti
anelli: quanti eron padri di famiglia: & a caſichuno confegnato el suo. Et quando uenua el foreſtiero: lega-
ua el caſuol auno deglanelli: & diſubito quello a chi era confegnato lanello: conduceua in caſa sua tal fore-
fiero: liberaliſſimamente l'honoraua.

Ben fa bagnacaual che non rifigla,
& mal fa caſtracaro & peggio conio
che di figlar ta conti piu ſimpigla.
Ben faano ipagan da chel demonic
lor ſengira ma non pero che puro:
gia mai rimanga deſſi testimonio.

Eron già uenuti meno ecōti di bagnacauallo elq'
le e tra Imola & Rauena: & neluouo na-
ſea in quella famiglia. **CET MAL** fa caſtracaro
Econti di caſtracaro: Questi conti nel tēpo del
poeta digenerauano. Ma al presente sono uenuti meno.
CONIO. Duolli che questa famiglia generi: poi che tāto
traligna **BEN** Farano epagani. Questi furono gētili ho-
mini di faenza diſcesi da pagano padre di Mainardo. Que-
li signoreggiauano ſopra inola & faenza. Et chiamauasi
una chiamauasi ſuolando obo. Et chiamauasi
z i

Animi hūa
ni ſanza
virtu do-
uēto no e
ferati ebe
ſtiali.

Guido da
prata.

Trauerſati
& anaſta
gi fami-
glie i rauē-
na.

Virtu fal-
to muolun
teroſo aſo
portar e
fatiche.

Bertino ca
ſtello i ro-
magna
Famiglia di
ſōma libe-
ralita.

Côte diba
gnacaualo

Pagani fa
miglia de
faenza.

PVRGATORIO

Mainardo
pagani si
gnor di
mola & fa
enza.

Golin fa
tolini gen
til homo
di faenza
us huius
iduce cari
ta & pace

Due uoce
che ritirar
gon da in
uidia.

Abel & cha
in fratelli

Tuono e re
fractio ne
diccdéfa
te nuuole
Frage ro
mor di co
se ropte.

Lexorta
tione alla
virtu deb
be eér sua
ue ecōtra
del uitio
spauētosa
Aglaura &
sua husto
ria .

Cecrope
re datene
& tre fi
gluo e.
Morale figi
catione.

El poder de pagani. Dicostoro fu Mainardo signor dimola & di faenza huoi: & p belleza di corpo: & p uirtu militare egre gio. Et chiamalo democio: pche era molto astuto. Et i toscia na teneua parte gelta: pche quirin regnauo eguelisi: & i ro magna fauoriua a ghibellini: qli i qlla regiōe erō poteti. Sa ra utile adiue a pagai: che Mainardo muoia. Niètedimēo nō rimara testimoniō di loro uera laude p qlo: che habbiao decto dila uerisutia di mainardo. Ma di costui e decto nelin ferno. **O V GOLIN** De fantolin. Chostui achora fu gē til huomo di Façā: píeo di uirtu & de costumi. Dopo queste parole Guido licetia Dāthe: & dimostra cb assai gli duole: che i romagna fia spēta la uirtu. **S I M H A** Vostra ragiōe la metestrecta. Dilectomi di piagere: pche uostra ragiōe re. la lajgione humana: la quale induce ogni huomo a charita: la quale e propria uirtu del huomo: minduce a compaſſione.

B Enche noi nō ci mandassimo laie del camino: ne esse uedessino le tenua buona uia: Niètedimēo cificidauamo: che poiche ciesentauo: charebbo no ad cipiti: s nō fuſſimo iti bene. **C P O I F V M** MO facti soli già hauamo passato laie: & rimasi soli quādo udimo due uoci: Et qui e da notare: che chōe disopra pose tre uoci exhortatione a charita: Così ne pon due: qdli per lo exēpli si posson ritrare dell'aulidia. Ma le prie tre uidi: esē do achora tra laie a dimoſtrare: che a chi entra nelle uirtu purgatorie: gli giuōo tali exhortatiōi: Ma pche nō ha bisogno de exēpli: che la straghino dell'aulidia: pche finge: che que ite ultime uoci uidi: poi chefu partito dallaie. **C ANCIDE**, RAMmi qualche mi prede. Abel & Cain furon frategli chōe altrou habiaò mostro. Abel era pasto homo giusto & pien di religione. Et sepré quādo sacrificaua a dio: offeri ua emiglio iu gneli della madria: onde ogni di prosperaua Cain pel contrario era huoi iniquo: & faza religione: & della sua agricultura a sepré offeriuia le trieste spighe del capo: piaqle ipeta lui sepré cadeua i major pouer: onde mosso da inuidia uicisse el fratello Abel: Idio irato lo maledisse: & lui riuelo adio disse: Tāto grāde e la iniquita mia: chio nō merito pdono: ecco che tu mi cazerai hoggi dalla facia de la terra: & faro hasesto dalla facia tua: & faro ifugiaico pel mēdo: ma uiciderai però ognuno eli mitrouera: Et idio rispose: che no: Adiug Dāthe uolēdo riucare gliuomini da lāudia pone qste parole. **E T F V G G I** Chōe tuono: pche tale exēpli deba nō pire di terrore ogni homo: accioche figuardi dall'aulidia: & debba tal uitio fugire dallao. **S E S V B I T O** la nuuola scōlede. Dimoſtra che niēte altro tuono e se nō refraciōe di codēfate nuuole. **C H O M E** Ludit nō hebbe triegua dallui. i. nō ludi più: ecco altra uoce fu uida da noi cō si grā fraccaso. i. cō si gran romore & bē disse fraccaso pche fraccaso significa qlo: che i latio e ditto fragor: che significa suon o facto p cose rotte: cioè el tuono: che disibuitu uiene dopo el fulgor & el tuono: e un tracto. Ma pche el séo uisuo e più uelocie chi laudito: pche pria si uede la luce di fulgor cb nō sode el tuono. Et e da notare cb la exhortatio ne alla uirtu deba essere ioaua: cioè furono le tre uoci disopra. Ma dehortatio ne dal uitio debba essere spauētuo. **O** Sono Aglauro che diuenni fasfo. Figono epoetiche tre furono le figuole de Cecrope re dathene. Herſ. Pádraſo: & aglauro. Queste uide Mercurio ne sacrifici di Minerua: & al lacioli nell'amore di Herſe bellissima di tutte quelle tre forelle. Et uolēdo adare alla camera di Herſe: gli fu mestiero passare pelliugho oue era Aglauro. Questa uolle intēder la cagione della uenuta di Mercurio. Mai felotgi Mercurio la sua uogla: & co molti prieghi la cōfōrto: che gli prefassisi secreto aiuto. Ma latuorissima & iuudiofa forella nego uolergli fauorie o tenerli i celato: fe dallui nō hauea grā pecunia: Era Minerua offesa da Aglauro: pche poco auati hauea hauto ardire scoprir la cesta: sotto laq̄ era occultato. Eriethonio nata di V. Iacō. Iperche mossia a ira cōciò la iuđia: che iſforma la stimolafsi iuđiaſi la mor di Mercurio alla forella: & nō dell'i la uia a Mercurio. Il pche Mercurio poiche ne cō prieghi: ne cō promesse la pote pfluadef la cōueriti in fasfo. Adiungo pone qsto exēpli elpoeta per spauētare gliuomini da qsto uitio. Quadra ácho in qsto luogo la discriptio della casa dell'aulidia: laq̄ Ouidio nō cō minore doctrina che eloquentia discriue. **E T A L L H O R** pistrignermi al poeta. Dimoſtra che andava inanzia Virgilio: ma allhora: p paure si ti ro idretto p accoltari allui. Ilche dioſtra che spes el séo trascorre p troppa ardēte cupidita: ma qdosimili exēpli lo spauētāo: lui si riprieme & sottomettesi alla ragiōe. **Gia era laer da ogni parte queta:**

Velto che al presente dice Vir. già hauea promeſo di dire: quādo disse. **O** FK en uol esser di contrario ſono. Credo che ludrai p mio auiso: anti

O ugolin de fantolin sicuro el nome tuo dache piu: nō ſpecta chi far lo poſſa tralignādo obſcuro Ma ua uia toſto homai che mi dilecta troppo di piagere piu che di parlare: ſimha noſtra ragion la mēte ſtrecta

Noi ſapauam che quelle anime chare ci ſentiuon andare pero taceendo faceuan noi del camin confidare Poi ſumo facti ſoli procedendo fulgore parue quando laere ſende uoce che giuſe dicontra dicendo Anciderammi qualunche mi prende & ſuggi chome tuon che li dileguſe ſubito la nuuola ſconſcende Cōe dal trui ludir noſtrhebe triegua: & ecco laltrō con i gran fracasſo che ſimiglotonar che toſto ſegua: Io ſon aglauro che diuenni fasfo: & allhor per iſtrignerme al poeta indrieto feci & non inanzi el paſſo.

Vanto tra lultimar delhora terza el principio deldi par della ſpera che ſepraguiaſa di faciullo ſcherza Tanto parea gia inuer laſera eſſer alſol del ſuo cōſo rimaſo: uel preſo la & qui meza nocte Eraggi neſerian permezolnaſo: perche per noi girato era ſilmonte che giadritti andauan inuer loccalo Q uando ſeti ad me grauar la fronte allo ſplendor alſoſplendor alſai piu che diprima: & ſtupor mera lechoſe non conte Ondio leuai lemanī inuer lacima delle mie cilgia: & fecemis ſolecchio che del ſouerchio uisibile lima

Chōe qđo dal acqua o dallo ſpecchio ſalta loraggio al oppoſita parte:

CANTO

Ma uo prendete leſca ſi che lhamo dellantichaduersario ad ſe ui tira: & pero pocho ual freno o richiāo. Chiamau il cielo eu i orno uifi gyra: moſtrandou le ſue belleze etherne & locchio uoſtro pure a terra mira. Onde uibatte chi tutto diſcerne:

Io circuirla cō tāta arte: & iſegno: che o nō ſapprefiſſo tāto che ui percuotino: o tāto ſi dilunghi: che glialtri cauagli ent rino tra loro: & la mēta: & prima habbin fatto el circuito. **T M A V O I** Prēde leſca. Interuie,

Lamo del diauolo ſon mon dan pia ceri.

Cofì el diauolo noſtro aticho aduerſario cia eſca cō qgli mediani piaceri: ne qli e naſcoſto el uitio: che come hamo ci pigla & tira a dānatōne: iſorma che nō uale freno o richiāo: cioè cōſorto o reprēſione. **C H I A** māu al cielo. Certamente dette idio albiu glochi eleuati: che potessi mirare gli eterni corſi di cieli: & le loro rai rabilie belezze & ornamenti. Aciocche diſideraſſino ſaliſi a qlli. Et noi ſeprē riguardiaſo le coſe terrene. **C O N D E** ui batte. Il pche idio ch tuoto diſcerne: ui pūſce: pche giuſta ira lo uome: nō ſuuiuido uoi p belleze: cb ui moſtra. **CANTO. xv.** della ſecōda cātica di Dāthe: que trata de leſcha del terzo girone gluio deputato a purgare la colpa de lira & dichiaro Virgilio alauctore uno dubio nato de pole detto nel precedēte cāto di Guido del duca: & p una uifiſe charparue ſigno allauctore.

Iſcriue el poeta chōe dal ſecōdo gyrone della iniua diſta: ſab al terzo doue ſi purga la ira. Et pria diſcriue lāgo che glaparice & purgalo dallanuidia & dirizalo al cerchio deliſra: Dipoi dichiara una ſetia poſta nel capitulo precedente. Et a questa aggiunge una ſua uifione: & finalmente Virgilio la interpreta. **C** Quante era: Diſcriue ihora uel uertu: dallaq̄ infino allo ſaccio del ſole: quādo ua ſotto e tāto ſpatio di ſeprē quanto e dal naſci mēto del ſole infino a terza. Adiugue nel equinoctio ſecondo enoſtri horiui ſarebbe ihora uigefima prima. Della ſpera: cioè del ſole eliſe nel ſuo cotinuo moto ſcherza a ſimilitudi ne di faciullo: eliſe ſubito che e nato ſimueo ſeprē acquisito di ſiſio a mezo delletta: dipoi cala & così fa el ſole & i qſto & nel altrō hemiſperio: Veſpro era la: nel hemiſperio doue e el purgatorio: & qui in italia era meza nocte. Et ſecōdo el poeta el mōto del purgatorio oppoſito alineo ad hierusalē: il pche ſe lui i quelhora che qsto narraua fuſſi ſtato i hierula le meza nocte: i purgatorio ſarebbe ſtato mezo giorno: ma pche era i italia quādo qsto ſcriue: pero dice che quando la era uel ſpero: in italia era meza nocte: perche nō ſi fa di, & no de equalmete i ogni parte. **E** Eraggi neſerien p mezo elna ſia: & aſſegna la ragiōe: impoche andādo loro ſalēdo i circuitu ſoueniuia: che nō ſeprē fuſſi uolti i una parte: Et alhora accade che fuſſino uolti aponete. Grauar la frōte allo ſplendore: grauagli pma la frōte: lo ſplendore del ſole che lo feria dinanzi: ma ſoprauenēdo dipoi lo ſplendore dellangelo: molte p la grātuo che prima. Diche lui ſimaua gliaula per le coſe nō cōte: i. p nō effigierai māfesti ſappariſſo dellange lo. Onde leuati uel ſerien abbagnare dal ſuperchio ſplendore: poſi lemanī ſopra lecigla: & feci teſto a glōchī: accio che erazi dello ſplendore nō glieriſſino. **F** E cimi ſolecchio i. diminuiu di quel ſole amiei occhi. Solechio ſigifica piccol ſoſte: onde quādo andādo el ſol neglœchi noi timouiaſo qgli razi dagl'occhi noſtri cō qualche obſtaculo: chiamiamo tal elquale ſolecchio. Lima: i deſt rimouue & ſcema. Del ſouerchio uisibile: della troppa luce.

N o ſi fa di e ne cōte e qualmete i ogni pte del mēdo. **Solechio.** i. piccol ſoſte.

A ſentēia e che lale uoce reſleſa: parue a Danthe che gli percoſteſſi la faccia: quale el razo elq̄le ſcēde dal ſole nell'acqua o nello ſpecchio: & riflettasi nella parte oppoſita perche ritorna inſu

D Eſt z ii

z ii

z ii

El gaudio
tato cresce
quato più
sono epos
sident.

Senecha
Boetio
Augustino
Gregorio.

Onde p.
cede di
gnoratia:
& falsa op
pinione.

El sono be
ne idio ri
splende in
chi lama.

E bech idio
egliter lu
cha i ogni
creatura
ma più i q
le aie che
sō purgate
No minui
see la glo
ria icel p
esferir più
beati ma
accresce.

CANTO

PVRGATORIO

torcessi insuſol desiderio uoſtro:
non uiſarebbe alpeſto quella tema.
Che per quanto ſidice più li noſtro
tantu poſſiede più di ben ciaschüo
& più di charitate arder q̄l chioſtro.

CANTO XV

bidiſo godereſi lacofa amata. Ma la inuidia ſépre torna
ta el ſuo poſſeffore. PER CHE SAPuntano enoſtri deſi:
ſi: che le noſtre uoglie ſiſermano i poſſedere q̄l e coſe: di
leq̄li e neceſſario: che fene ſcemi: & diminuſca: quādo ſono
più cōpagni alla parte: pche ebēi teþorali noſ poſſono eſſer
poſſedutu piu: fe noſ ſiduidono. V edeo adiue ihō: che
q̄llo: che ha altri noſ puo eſſer ſuo: ſi muoue ad inuidia: & la
inuidia muoue el mantaco a ſoſpiri: ideſt accende la cupidina
noſtra a uolare el tutto. Onde ne ſuſpiriamo. MA SELA

MORE della ſuprema: ma ſe lamor delle choſe celeſti: che moſtrano
re: be el pecto: Impoche li i cielo & ne bēi celeſti: quāto più uiſidice noſtro. i quāto più ſono: ſono q̄gli che
poſfeggono: tāto ciaschüo poſſiede più: pche ciaschüo crefcie tāto più el gaudio: quāto più ſono ecōpagni
& tāto più ſacdeno i charita. Onde Seneca. Nullus rei poſſeffio iſocda e fine ſocio. Et Boetio. Omne bo
nū i comune deductu: ulchrius eluceſt. Et Auguſtio o i libro de ciuitate dei. Nullo mō fit miior accedete cō
ſocio poſſeffio hoñitatis: quātātū ſociorū poſſidet charitas. Et Gregoriol. Qui facibus iudicarē carere deſiderat illā poſſeſſionē appetat: quātū numerus poſſidentū noſ anguſtiaſt.

O ſon più digiuno deſter cōtentō: che ſio mi fuſſi
faſiuto. i. io mi dubitauo meo ināzi chio ti domā
daciſſi: chio noſ dubito al prefēte. Impoche io noſ itē
do cōe poſſa eſſere: che un bene diſtribuito i mol
tigli facci più ricchi: che ſe fuſſi ſo lo o di pochi. Eſtreſamē
te diuita la ſenſualita: perche noſ potendo per ſe medeſima
intendere ſe noſ le coſe ſubgeſte a ſenſi. Et q̄llo eſtendo cor
porali ne ſequita tale diubitazione.

Onueniēti riſposta alla ragiōe ſupiore illuſtrata
da molte doctrine: pareua alla ſenſualita & alla ra
giōe inferiore: che noſ fuſſi poſſibile: che un be
ne poſſeduto da molti poſſelli eſſere tutto di tu
ti. Et qſto dimoſtra Virgilio che proceſſe: che la ſenſualita
& la ragiōe iſteriore: che ſi riflette ſopra q̄lla noſ ha cognitio
ne: ne ſe noſ de beni mōdani: neq̄li e coſi faſta cōditio. Onde
no penido ſe noſ a beni terreni tal cognitio: cerādo la ue
rita truoua i luoghi di q̄lla errore & ignoratia: pche cōſide
ra ebeni celeſti ſecodo la natura de beni tereni. Onde ſpic
ca tenebre, i ignoratia dalla luce de lauerita: QuELLO
INFINITO: Ha dimoſtro onde naſce i noſla ignoratia che ci
fa hauer falſa opinione del ſomo bene. Hora p ſimilitudine ci
moſtra eſſer uero: che bene etherno: che eido: noſ ſi dimi
nuſce e poſſer partcipato da piu. Et dice idio elçle e bene i
finiſto: perche non ha fine: Ne in quantita: Ne in tépo. ET
INEFABILE: i.indicibile: pche coſi parlo ſoſi puo diſ or ex
primere: coſi corre ad amore. i. achi lama& i lui riſplēde: co
me el razo ſolare riſplēde necori lucidi. Ha el ſole ſua luce
naturali erazi della que riſpetceto le ſtelle & glaltri corpi
lucidi glilumia: & quāto più lucidi corpi trouallino ſeuoi ra
zi: tāto più nulluminerebbe. Ne farebbe minor lume di que
ſtſochi di q̄llo: pche fuſſin piu corpi: che haueſſino a riceue
re tali razi. Ma e magiore o minore ſecondo che el corpo ri
ceue e più o meno apto. Il pche riſplēde: piu lo ſpecchio:
che noſ ſa un muro i tonachato: beche el ſole parimet i dia
a ciaschüo. Coſi idio ſolo & ſome bene riſplēde equalmente
in tutte laie: & q̄lle leq̄li ſoſi ſon obſcurate & temebroſe pe
uiti: ma purgate daq̄gli: rimāgoно lucide: ſono apte a riceuere tale ſplēde: tāto quāto e lardore & la chari
ta: che hanō i loro uero di dio & del proximo: & tāto crefcie i loro letherno ualore: la etherna bota & glo
ria: quāto la charita e magiore. ET QuANTA Gēte: No diminuſce la gloria nellaie in cielo p eſterueni
piu: Ma cresce. Impoche chōe uegiā che ponēdo molti ſpecchi oppoſiti a razzi del ſole: ciaschüo gli riceue e
qualmēte: & equalmēte riſplēde: fel māchamēto noſ uiene dallo ſpecchio: & collocadogli iſorma che erazid
luno riſplēſſino negialtri: multiplicherebbe lo ſplēde. Coſi erazid della diuina gloria uegan allare beate: &
fanole riſplēde: & dipoi luna riſplēde el ſuo nellaire. Impoche luna gode del ben dell'altra: & coſi crefcie el
cōtentamēto. ET SELA MIA Ragione noſ ti diſfama. Se la ragione p laq̄le timoſtro: che la beatitudine del
lai noſ ſcema in loro. Perche di q̄lla piu ne pigliano noſ ti diſfama. i. noſ ti ſodifa: no perche la

pari modo che ſcēfe: impoche come el raggio del ſole ſcēde
ſanxa diſtāia di tāpo: coſi lāza diſtāia ſale q̄ſta reflexione
Et tanto: cioè i tāto ſiparte: i.e. diſerete dal cader della pie
tra: impoche la pietra cade cō diſtāia. Inequal traſta: i.ipari
traſto: impoche ſe una pietra i pari tēpo ſcēdeſſi dal ſole cb
ſcēde el razo: molto più tardi giūgerrebbe la pietra che el ra
zo: El caſo della pietra ſecodo alberto nellibro della ppri
ta degl'lemenți e deſta p certa traſlatione una linea indo
cta a piōbo del cētro del ſole ſopra enoſtri capi: pche la pie
tra che uiene albaſio a piōbo: il pche uole nel medeli
mo libro: che gli ethiopi che habitauo tral tropico etiūo & lo
equinoctiale habbino due ardētissimi ſtati pche el ſole paſſa
due uolte el caſo della pietra ſopra elor capi. Adiug ſiſrile
dāthe che erazi dell'aglōlo a piōbo gluñon. Cōe moſtra
expriēta laq̄le & mañefita. Et arte: i. la proſpectua: che di q̄
ſto aſſegna la ragiōe: la proſpectua e pte di philoſophia &
parte di geometria: & noſ lāza caſigōe dice che erazi della lu
re: che loſterieno erono p reflexio: impoche uuo diuofra
re: che la luſce: laq̄le ueniuo dall'aglōlo i lui era razo: elq̄le dalla
diuina luce pcoeta lāglo: & quiu reflexo pcoeta Dāthe: &
noſ intenderemo che q̄ſti angel: egli troua aogni balzo: ſe
no le diuine gracie cioè la preuenzione: la illuminare: la copera
te. & la coſumāte mediante lequelai ihō conoce la bruttura dī
peccato & la bellezza della uirtu: & naſcegli uolotā diuēta forte &
corroborato & coſtāte: & che dāthe facci teſto aglōcchi cō lemanī ſi poter ſoftener tāto ſplēde che la ſe
ſuſtua ſi fauāti ſe buone opere leq̄li ſon ſignificate per le mani: & le prie opere della ſenſualita & diuēta
obediente alla ragiōe & i parare dalle acuonſer q̄llo che locchio ſuo abaglato noſ ſuo ſcoi ger: & laragine
glisegna & ameaſtralo q̄llo & lāglo mādato da dio elq̄le inuita al ſalif: impoche la gratia diuia ſépre cexor
ta alle coſe celeſti. Tosto ſara: ipoche quāto laio & purgato dautui: locchio della mēte ſuo ſoportare la di
uia luce. i. puo uenire alla cognitione delle coſe diuiae: noſ po iteramēte: ma p quāto e capace la natura huana.
Arlo lāglo quāto ſuro giuti allui cō uoce lieta: p
che quāto più procede nella purgatione lāfa noſtra
tāto piu letitia gli moſtra oueramēte cō q̄lla lāmo
nita lāglo q̄le ſui douſei diuēta cōtro a lira. Pre
terea erono le ſcale: egli mōtauano meno erte che latrē:
che haueno mōtato diſotto: i. che ſignifica che purgati ſia
di due grā uitii: rimaneua piu leggieri. BEATI MISER
CORDES ſiſu cātato dietro. Dic dietro adimoltrare che
tal cāto fu nel balzo della inuidia. Elq̄le già laſciuāo. Et qſto
significa che la misericordia uiene partitio ſe la inuidia. Impe
roche la misericordia ſi cōdūole del male daltri elq̄le lāu
dia ſi rallegra. Adiug q̄ſta uirtu e oppoſta allāuidia. BEATI MISERICORDES Nello euāgelo di Matheo e ſcrit
to. Beati misericordes quātia ipſi misericordia conqueſt
tur. ET GO di tu che uiuci: ſpeccati purgatiſo da effi p
che nel medeſimo euāgelo e. Gaudete: & exultate: quātia
merces uefta copioſa ē in celis: SOLI ANDAVAMO
Iche diſegna cōpletione: nellaq̄le lappetito già cogiunto
alla ragiōe diſidera i parare da q̄lla: & propogli una cofa particulař domādado q̄lo che uoue dire guido dī
duca: quāto diſſe. O geſte huana. pche ponil cuore doue e mēſtre de coſorte diuēto. Et da qſto particular
Virgilio: ideſt lontelleſto entra nelluniversale.

PVRGATORIO

Perche gli ad me di ſua magior maga
conofel dāno & po noſ ſadmiri (gna
ſe ne riprende perche men ſepiagnia
Perche ſappuntan euoſtri defiri
doue per compagnia parte ſiſcema:
in uidia muouel mantaco a ſoſpiri:
Ma ſe lamor della ſpera ſupprema

Allto ma
gno.Morale fi
gificatioQuāto più
lāfa pce
de ipurga
torio & tā
to ha ma
gior leti
tia.Morale ex
poſitione
& signifi
catioMatheo e
uāgelisti.Lāuidia ha
ſempre ſe
to la ſua
pena e ſe
pre e tor
mentata.

Ententia certamēte conuenientē all' intellecto uo
lente ameſtrare la ſenſualita: impoche gli moſtra
lorige dell'uidia: accioche ſene guardi. Et riſpo
de che Guido conoce hora che e in purgatorio
el dāno: che gli ſegue della ſua magior magna: i. peccato:
che e la inuidia. Et pero noſ ſadmiri: i. noſ ſi marauigli. Impo
che eſſer alprefēte i charita: lui riſprede glaltri. Et certo la
inuidia ha ſepre feco la ſua pena: pche glaltri peccati hanō
 qualche uolupta: E ſuaue al ſupbo obtentere el principato.
E ſuaue allauaro accumulate oro & argento. Rallegratielli